

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

446.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 26 GENNAIO 1982**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA****INDICE**

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	39505	pubblici soppressi (approvato dal Senato) (3037)	
<b>Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa</b> .	39507	<b>PRESIDENTE</b> 39533, 39534, 39535, 39536, 39537, 39538, 39540, 39541, 39542, 39545, 39547, 39548, 39553, 39554, 39558	
<b>Disegni di legge:</b>		<b>BASSANINI FRANCO (Misto)</b> . . . . .	39536, 39538
(Annunzio) . . . . .	39505	<b>BONINO EMMA (PR)</b> . . . . .	39548
(Autorizzazione di relazione orale) .	39507	<b>CIANNAMEA LEONARDO (DC)</b> . . . . .	39540
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	39505	<b>FERRARI MARTE (PSI)</b> . . . . .	39542
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		<b>GARGANO MARIO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</b> . . . . .	39533, 39547, 39548
(Autorizzazione di relazione orale) .	39533	<b>MELLINI MAURO (PR)</b> . . . . .	39537, 39538, 39545
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		<b>MOSCHINI RENZO (PCI), Relatore</b> 39533, 39547	
S. 1643 — Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti		<b>PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)</b> . . . . .	39538, 39539
		<b>PINTO DOMENICO (PR)</b> . . . . .	39542, 39553
		<b>POCHETTI MARIO (PCI)</b> . . . . .	39535
		<b>RODOTÀ STEFANO (Misto-Ind. Sin.)</b> . . . . .	39534
			39535, 39536, 39538

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

PAG.	PAG.
<b>Proposte di legge:</b>	<b>Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 . . . . .</b>
(Annunzio) . . . . . 39505	39506
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . . 39505	
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	<b>Votazioni segrete . . . . .</b>
(Annunzio) . . . . . 39563	39548
<b>Mozioni e interpellanze (Discussione) e interrogazioni (Svolgimento) concernenti le rappresentanze militari</b>	<b>Votazione segreta di un disegno di legge . . . . .</b>
PRESIDENTE 39507, 39512, 39513, 39519, 39525, 39529, 39530	39558
BARACETTI ARNALDO (PCI) 39512, 39513, 39527, 39529	
CICCIOMESSERE ROBERTO (PR) . . . . . 39530	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>
MILANI ELISEO (PDUP) . . . . . 39519	39563
SEGNI MARIO (DC) . . . . . 39525, 39529	<b>Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo . . . . .</b>
STEGAGNINI BRUNO (DC) . . . . . 39512	39564
<b>Documenti ministeriali:</b>	<b>Errata corrige:</b>
(Trasmissione) . . . . . 39506	Seduta di lunedì 21 settembre 1981, pag. 32875 . . . . . 39565
<b>Provvedimenti concernenti amministrazioni locali:</b>	Seduta di mercoledì 23 settembre 1981, pagg. 32991, 32999, 33016, 33018, 33044, 33046 . . . . . 39565
(Annunzio) . . . . . 39506	Seduta di giovedì 24 settembre 1981, pagg. 33111, 33187 . . . . . 39566
	Seduta di venerdì 25 settembre 1981, pagg. 33195, 33196, 33197, 33214, 33231, 33232 . . . . . 39566

**La seduta comincia alle 16.**

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

*(È approvato).*

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bogi, Campagnoli, Orione, Petrucci e Urso Salvatore sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. In data 25 gennaio 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:*

«Aumento della misura del contributo minimo annuo dovuto all'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per le osteriche» (3109).

Sarà stampato e distribuito.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 25 gennaio 1982

è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

FRANCHI: «Modificazioni alla legge 5 marzo 1977, n. 54, recante disposizioni in materia di giorni festivi» (3110).

Sarà stampata e distribuita.

**Proposte di assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

S. 834 - 1299 - 1485. - Senatori MALAGODI e FASSINO; GUALTIERI ed altri: «Norme relative all'equipollenza delle lauree in sociologia, in scienze bancarie e assicurative e in discipline economiche e sociali con la laurea in economia e commercio» (approvate, in un testo unificato con un disegno di legge, dal Senato) (3079) (con parere della I e della IV Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

«Modifiche ed integrazioni alla normativa riguardante il credito navale» (3055) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

*alla XII Commissione (Industria):*

«Istituzione dell'Istituto per l'omologazione dei prodotti industriali» (3056) (con parere della I, della IV, della V, della VI, della XIII e della XIV Commissione);

«Prescrizioni per la fabbricazione e la commercializzazione nel territorio della Repubblica italiana dei giocattoli fabbricati o importati in Italia» (3058) (con parere della I, della III, della IV e della VI Commissione);

*alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XIV (Sanità):*

S. 615. — Senatori OSSICINI ed altri: «Ordinamento della professione di psicologo» (approvato dal Senato) (3085) (con parere della I, della V, della VI e dell'VIII Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del turismo e dello spettacolo ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina dell'avvocato Renzo Nicolini a presidente dell'Istituto per il credito sportivo.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Lodovico Lodovichi a presidente dell'Istituto sperimentale per la selvicoltura di Arezzo e del dottor Valerio Benvenuti a presidente

dell'Istituto sperimentale per la meccanizzazione agricola di Roma.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

**Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, con lettera in data 20 gennaio 1982, in adempimento a quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel quarto trimestre 1981, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Villa Castelli (Brindisi), Erchie (Brindisi), Trieste, Maiano (Udine), Palagiano (Taranto), Crispiano (Taranto), Sassano (Salerno), Orte (Viterbo), Calvizzano (Napoli), Sulmona (L'Aquila), e del consiglio provinciale di Trieste.

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Trasmissione di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 23 gennaio 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 14 dicembre 1981 del Comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro del tesoro, con lettera in data 22 gennaio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 468, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

allargato riferita al 30 settembre 1981 (doc. XXXVIII, n. 3-2).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### Autorizzazione di relazione orale.

**PRESIDENTE.** Nella seduta di domani la III Commissione permanente (Esteri), in sede referente, esaminerà il disegno di legge:

S. 1644. — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'adesione dello Zimbabwe alla seconda convenzione CEE-ACP, firmata a Lomé il 31 ottobre 1979, in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica, con atto finale e dichiarazioni, dell'accordo relativo ai prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), nonché dell'accordo che modifica l'accordo interno del 20 novembre 1979 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Lussemburgo il 4 novembre 1980 e a Bruxelles il 16 dicembre 1980» (approvato dal Senato) (3090).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

**PRESIDENTE.** Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

#### II Commissione (Interni):

S. 1658 — «Interventi straordinari a favore delle attività dello spettacolo» (approvato dal Senato) (3082) (con parere della I, della V, della VI e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### XI Commissione (Agricoltura):

«Variazioni ai prezzi di cessione dei contrassegni di Stato da applicare ai contenitori di aceto di vino» (3057) (con parere della V, della VI e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### XIV Commissione (Sanità):

BABBINI ed altri: «Norme per il ripianamento del disavanzo di gestione delle officine ortopediche Rizzoli al 31 dicembre 1981» (2951) (con parere della I, della V, della VI, della VIII e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Discussione di mozioni e di interpellanze e svolgimento di interrogazioni sulle rappresentanze militari.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,

considerato che, malgrado le precise direttive al Governo espresse dalla Commissione difesa con la risoluzione approvata il 17 dicembre 1980, la mancata emissione di appropriate direttive del ministro della difesa ed il permanere di resistenze delle autorità militari ai vari livelli hanno determinato nel personale militare

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

professionale e di leva gravi e pericolosi elementi di logoramento della credibilità e del prestigio degli organi di rappresentanza, quali strumenti di reale partecipazione del personale militare medesimo alle decisioni attinenti la condizione degli uomini appartenenti alle forze armate;

rilevando che di fronte alla denunciata situazione di difficoltà nel funzionamento degli organi di rappresentanza è opportuno intervenire con un autorevole voto della Camera per la realizzazione di specifiche misure volte a realizzare il ruolo assegnato agli stessi dalla legge dei principi della disciplina militare,

impegna il Governo

a garantire attraverso opportune direttive:

1) che gli organi della rappresentanza (COBAR, COIR, COCER) possano riunire alcune volte all'anno le assemblee dei loro rispettivi elettori sia per riferire sulle decisioni adottate che per assumere le proposte;

2) che gli organi di base ed intermedi della rappresentanza possano esprimere pareri sulle materie comuni a tutti i livelli della rappresentanza stessa;

3) l'immediata applicazione dell'articolo 19, ultimo comma, della legge n. 382 del 1978 e la conseguente elaborazione di concreti programmi attinenti lo sviluppo dei rapporti tra le forze armate, i comuni, le province, le regioni e quindi le popolazioni, al fine di riaffermare la piena fusione tra popolo e forze armate; prevedendo nel caso che in un comune o in una provincia o in una regione vi siano più COBAR o COIR che questi, d'intesa con i rispettivi comandi, possano incontrarsi per la comune elaborazione dei programmi e delle proposte da presentare all'ente locale corrispondente; stabilendo altresì che, in previsione del rapporto con gli enti locali, l'amministrazione militare esamini preventivamente con i delegati dei consigli di rappresentanza gli argomenti da trattare;

4) La piena funzionalità operativa degli organi della rappresentanza assicurando che, nel quadro delle imprescindibili esigenze di servizio, la data e l'ora delle riunioni vengano effettivamente concordate con i comandi e le rappresentanze; che, sempre nell'ambito del rispetto delle esigenze imprescindibili di servizio, sia effettivamente assicurato lo svolgimento dei compiti e la funzione dei delegati; che a tutti gli organi di rappresentanza siano poste a disposizione sedi appropriate con strumenti e mezzi burocratici indispensabili al loro lavoro ed all'informazione nelle strutture militari;

5) una corretta informazione del personale militare e della opinione pubblica attraverso un rapporto dei consigli di rappresentanza con gli organi di stampa dell'amministrazione militare, con i giornali, la radio, la televisione;

6) la trasmissione tempestiva alle presidenze delle Commissioni competenti della Camera e del Senato dell'ordine del giorno dei lavori di ogni sessione del COCER e quindi dei relativi atti riguardanti il dibattito e le decisioni assunte».

(1-00130)

«BARACETTI, ANGELINI, AMARANTE, BALDASSI, BERNINI, CERQUETTI, CRAVEDI, LA TORRE, LODOLINI, NATTA, PIERINO, CORVISIERI, TESI, ZANINI».

«La Camera,

premesso che l'articolo 39 del regolamento di attuazione della rappresentanza militare di cui agli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, fissa la revisione dello stesso entro due anni dalla sua emanazione, al fine di consentire l'introduzione delle eventuali modifiche che la concreta esperienza abbia rivelato opportune;

considerato:

1) che l'istituto della rappresentanza militare è ormai da un anno pienamente operante, essendosi tra l'altro già verificate tre tornate elettorali, ed esiste quindi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

una sufficiente esperienza per avviare una prima valutazione complessiva;

2) che le successive elezioni per il rinnovo dei rappresentanti hanno posto in rilievo, con il preoccupante aumento delle schede bianche, una incipiente situazione di sfiducia tra i militari nei confronti dell'istituto della rappresentanza militare e della sua efficacia;

3) che tale efficacia è stata parzialmente ma significativamente compromessa dalla presenza di una normativa farraginosa, eccessivamente limitativa oppure tale da ingenerare difficoltà burocratiche nel funzionamento delle rappresentanze;

4) che, in questa situazione già di per sé difficile, numerosi episodi hanno indicato la permanenza di zone di ostilità all'interno delle gerarchie e dell'amministrazione militare nei confronti del nuovo istituto, tentativi di svuotamento del suo significato democratico o vere e proprie iniziative di carattere repressivo;

5) che comunque le più importanti e necessarie modifiche del RARM non possono essere apportate senza modificare contestualmente gli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382;

impegna il Governo

1) a presentare alla Camera entro sei mesi un progetto di revisione del RARM, dopo aver provveduto a consultare i livelli centrale, intermedio e di base della rappresentanza;

2) a inserire in tale progetto di revisione del RARM i seguenti punti principali:

a) necessità di realizzare una rappresentanza proporzionale a tutti i livelli tra le diverse categorie, in relazione alla quantità di personale presente, eliminando l'assurda situazione per cui nella maggioranza dei COBAR esistono due rappresentanti per ogni categoria, il che comporta squilibri anche nel rapporto tra elettori ed eletti negli organismi intermedi:

b) necessità di allargare ai militari di leva la rappresentanza nel COCER;

c) allargamento del diritto elettorale attivo per il COCER anche ai membri dei COBAR;

d) immediata rieleggibilità dei rappresentanti, onde evitare discontinuità nel lavoro degli organi;

e) possibilità per i delegati di dimettersi anche da un solo consiglio di rappresentanza, per evitare un eccessivo carico di lavoro;

f) elezione della presidenza di tutti gli organismi da parte dei membri degli stessi;

g) maggiore disponibilità di tempo per membri degli organi di rappresentanza, e in particolare per i membri delle presidenze, per le attività connesse con gli organismi stessi;

h) previsione di adunanze per la propaganda elettorale, da tenersi in orario di servizio, a livello centrale, intermedio e di base, presiedute dal presidente uscente del relativo organo di rappresentanza;

i) inserimento dei rappresentanti degli allievi dei corsi nei COBAR delle unità presso le quali si svolge il corso;

l) frequenza semestrale delle riunioni del COCER in sessione congiunta, bimestrale delle sezioni del COCER, mensile dei COIR e quindi dei COBAR;

m) dislocazione dei COBAR da stabilire su proposta della corrispondente sezione del COCER;

n) rapporti più stabili tra COCER e Commissioni permanenti competenti per materia delle due Camere, basati sulla trasmissione continua dei pareri, proposte e richieste del COCER, nonché su almeno un incontro ordinario annuale;

o) incontro annuale del COCER con il ministro della difesa, da tenersi dopo la riunione che il COCER tiene nel secondo semestre di ogni anno;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

p) ampliamento delle competenze della rappresentanza ai seguenti campi di non preminente interesse operativo:

regolamento di disciplina;

orari di servizio e licenze;

attuazione dei programmi di addestramento;

alloggi, compresi quelli di cui alla legge n. 487 del 1978;

q) necessità di favorire i contatti tra delegati e base mediante assemblee di base e a livello intermedio almeno semestrali;

r) necessità di rendere ordinari i contatti degli organi della rappresentanza con gli enti locali e di ampliare l'area a tutte le materie di competenza di ambedue;

s) costituzione di commissioni permanenti paritetiche fra i COBAR che risiedono nell'ambito della stessa infrastruttura militare, nello stesso comune e nella stessa regione;

t) libera divulgazione delle decisioni degli organi di rappresentanza;

u) pubblicazione integrale dei verbali delle riunioni degli organi, subito dopo la loro presentazione all'autorità corrispondente, e riproduzione di tali verbali in numero di copie adeguato a permettere la distribuzione a tutto il personale;

v) costituzione di gruppi di lavoro a tutti i livelli per l'esame di specifiche materie, allargati a militari non eletti negli organi di rappresentanza;

z) necessità di stabilire la periodica revisione del RARM ogni cinque anni, onde adeguarlo alle esigenze che l'esperienza mette in luce;

3) a porre contestualmente allo studio iniziative per la modifica della legge 11 luglio 1978, n. 382».

(1-00131)

«MILANI, MAGRI, CAFIERO, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO».

L'ordine del giorno reca altresì lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro della difesa, per sapere — considerato che la sua recente direttiva sulle rappresentanze militari non accoglie, malgrado gli impegni assunti, i punti qualificanti della risoluzione approvata il 17 dicembre 1980 dalla Commissione difesa della Camera che si riferivano alla necessità:

a) che gli organi di base, intermedi e centrali della rappresentanza militare «possano riunire alcune volte all'anno le assemblee dei loro rispettivi elettori sia per riferire sulle decisioni adottate che per assumere le proposte»;

b) che «gli organi di base ed intermedi della rappresentanza possano esprimere pareri sulle materie comuni a tutti i livelli della rappresentanza» ai fini di una consultazione del consiglio centrale con gli organi di base sui provvedimenti riguardanti il personale militare;

c) che i medesimi organi di rappresentanza «possano incontrarsi per la comune elaborazione dei programmi e delle proposte da presentare all'ente locale corrispondente, stabilendo inoltre che, in previsione del rapporto con gli enti locali (comuni, province e regioni) l'amministrazione militare esamini preventivamente con i delegati dei consigli di rappresentanza gli argomenti da trattare»;

d) di assicurare che «la data e l'ora delle riunioni degli organi di rappresentanza vengano effettivamente concordati dai comandi con le rappresentanze» —

quali sono le ragioni del mancato accoglimento di tale esplicita e precisa volontà espressa dal Parlamento, tesa a valorizzare nei fatti la partecipazione ed il ruolo delle rappresentanze democratiche dei militari e se non ritenga di emanare immediatamente altra direttiva che raccolga pienamente il contenuto della risoluzione votata dalla Commissione difesa».

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

(2-00980)

«BARACETTI, ANGELINI, AMARANTE, BERNINI, BALDASSI, CERQUETTI, CORVISIERI, CRAVEDI, LA TORRE, LODOLINI, PIERINO, TESI, ZANINI».

«Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della difesa per sapere — premesso che con l'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 4 novembre 1979, n. 691 (che approva il regolamento di attuazione della rappresentanza militare di cui agli articoli 18 e 19 della legge 11 luglio 1978, n. 382, contenente norme di principio sulla disciplina militare) è stato stabilito che il regolamento stesso entro due anni dalla sua emanazione sarebbe stato sottoposto a revisione, allo scopo di consentire l'introduzione di eventuali modifiche che la concreta esperienza avrebbe rivelato opportune — qual è l'intendimento del Governo, sulla base delle esperienze sinora fatte, circa eventuali modifiche alla normativa in questione per dare piena attuazione ai principi e agli scopi da essa previsti».

(2-01489)

«BOZZI»,

nonché delle seguenti interrogazioni:

Milani, Gianni, Crucianelli, Cafiero, Magri e Catalano, al ministro della difesa, «per conoscere quali siano le ragioni per cui egli non abbia emanato, con decreto pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* — così come disposto dal terzo comma dell'articolo 20 della legge 11 luglio 1978, n. 382 — il regolamento interno della rappresentanza militare, adottato dal consiglio centrale della rappresentanza il giorno 3 giugno 1981.

Per sapere, pertanto, se ritiene che un ulteriore ritardo nell'emanazione del decreto possa gravemente pregiudicare l'attività degli organi della rappresentanza, ostacolando il processo democratico all'interno delle forze armate e la loro

piena integrazione con la società civile, favorendo al contrario la sfiducia — già riscontrata in occasione delle più recenti elezioni dei delegati del personale di leva — circa la reale utilità ed efficacia democratica delle rappresentanze stesse» (3-04427);

Milani, al ministro della difesa, «per sapere — premesso che al termine di un convegno organizzato dalla cooperativa «Forze armate e società» e dalle redazioni dell'*Osservatore militare* e della *Base militare* il giorno 5 dicembre 1981 a Mestre (Venezia), sul tema «Legge dei principi e rappresentanze militari: esperienze e prospettive», è stata approvata la seguente risoluzione:

«L'assemblea dei partecipanti al convegno, esaminata approfonditamente la situazione di grave crisi dell'istituto rappresentativo e la sua ormai sperimentata assoluta mancanza di efficacia al fine di risolvere in maniera democratica e partecipativa i problemi del personale,

delibera:

di invitare espressamente tutti i delegati eletti ai consigli di rappresentanza di ogni grado ad astenersi da ogni attività nei consigli fino al 28 febbraio, allo scopo di ottenere, attraverso questa legittima e civile forma di protesta, le seguenti fondamentali innovazioni:

- 1) il diritto di assemblea di base;
- 2) la presidenza elettiva dei consigli;
- 3) la più ampia garanzia di diffusione dei verbali e di qualsiasi altro comunicato dei consigli di rappresentanza;
- 4) il superamento della sostanziale pariteticità a favore della proporzionalità nella composizione dei consigli di rappresentanza;

5) il riconoscimento di una capacità contrattuale a livello di base nel campo dei servizi sociali, assistenziali, culturali, ricreativi e del benessere del personale, nel cui ambito le decisioni debbono essere

concordate tra consigli e autorità gerarchiche;

6) il riconoscimento di una capacità contrattuale a livello centrale nei confronti dell'esecutivo in materia di trattamento economico fondamentale e accessorio, stato giuridico e avanzamento, trattamento previdenziale e pensionistico e nelle materie che sono oggetto di norme legislative e regolamentari circa la tutela di natura giuridica, sanitaria, culturale e morale dei militari;

7) abolizione delle norme che attualmente consentono alla gerarchia di influire sulla composizione dei consigli attraverso il meccanismo delle sezioni disciplinari;

8) ammissione al COCER dei delegati di leva;

9) la possibilità di rielezione dei rappresentanti alla scadenza prevista.

Invita inoltre tutti i rappresentanti dei militari a svolgere nel periodo indicato solo l'attività di risposta ad eventuali convocazioni da parte del COCER e del Parlamento.

Il periodo di astensione dall'attività di rappresentanza potrà essere, in mancanza di risultati, e previa verifica prorogato di mese in mese fino alla scadenza del mandato, ad eccezione di casi di particolare gravità.

I delegati dedicheranno il periodo di astensione dall'attività di rappresentanza ad illustrare ai propri elettori il significato della protesta e delle richieste ad essa legate.

Questa assemblea si riconvocherà alla scadenza del mandato delle rappresentanze per esaminare le risposte complessive che saranno date alle richieste su esposte.

Propone:

che alla mozione approvata venga data la massima diffusione; che sulla mozione vengano organizzati dibattiti e riunioni a tutti i livelli; che si arrivi alla scadenza del 28 febbraio, ad una giornata

nazionale di lotta adeguatamente preparata sugli obiettivi proposti, le cui modalità saranno una articolazione di varie forme di mobilitazione, tra cui astensione dalla mensa, assemblee pubbliche, interventi su tutti gli organi d'informazione possibili» —

quali iniziative intenda intraprendere il ministro della difesa per garantire la piena funzionalità democratica delle rappresentanze, eliminando i limiti di ordinamento e gli ostacoli burocratici che lo hanno impedito nei primi due anni di esperienza» (3-05248).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e di queste interpellanze e lo svolgimento di queste interrogazioni, che concernono lo stesso argomento, formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Baracetti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-000130 e la sua interpellanza n. 2-00980. Ne ha facoltà.

ARNALDO BARACETTI. Signor Presidente, siamo molto lieti che sia qui presente il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, onorevole Compagna, ma rileviamo l'assenza di qualsiasi rappresentante del dicastero della difesa, competente per la materia all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, le faccio presente che il rappresentante del dicastero competente sarà in aula fra breve.

BRUNO STEGAGNINI. Il ministro della difesa è impegnato nell'esame della legge finanziaria. Rimane il fatto che già da alcuni giorni si sapeva che nella seduta odierna si sarebbe trattato questo argomento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

**PRESIDENTE.** Comunque, il Governo è ora rappresentato dal sottosegretario Compagna, che rappresenta l'intero universo governativo.

**ARNALDO BARACETTI.** Questo fatto, signor Presidente, non può che rimarcare ulteriormente, quanto meno, la distrazione dei colleghi preposti al Ministero della difesa nei confronti di questo dibattito.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia mozione n. 1-00130 sulle rappresentanze militari fu presentata il 12 maggio 1981. Ma di questa problematica parlammo in quest'aula già il 28 luglio dello scorso anno, in occasione dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 283, concernente, tra l'altro, i miglioramenti economici per il personale civile e militare escluso dalla contrattazione sindacale.

Già allora protestammo con forza per il mancato rispetto della legge sui principi, che istituisce le rappresentanze militari. Proprio sui contenuti del decreto-legge n. 283, infatti, mentre per la parte riguardante il personale civile dei ministeri erano in precedenza intercorse doverose trattative tra il Governo e le organizzazioni sindacali dei dipendenti statali civili, il consiglio centrale della rappresentanza militare non aveva potuto influire per nulla nella formulazione della parte del decreto-legge riguardante il personale militare.

Infatti, il 27 maggio 1981 il COCER approvava a maggioranza assoluta il seguente documento, inviato al Ministero della difesa ed alle Commissioni difesa della Camera e del Senato: «Il COCER esprime la propria delusione per essere stato di fatto escluso dalla fase elaborativa e propositiva della trattativa relativa al trattamento economico fondamentale dei militari, sebbene la legge n. 382 del 1978 affidi proprio al consiglio centrale della rappresentanza militare una precisa ed inderogabile competenza alla trattazione della materia. Il COCER, escluso da ogni possibilità di influire nelle decisioni

adottate, esprime la propria disapprovazione».

Allora, prima del dibattito svoltosi il 29 luglio 1981 (molti colleghi lo ricordano), la Commissione difesa della Camera incontrò a palazzo Montecitorio il COCER, che le espresse il proprio disappunto. La Commissione difesa esprimeva non soltanto la propria solidarietà al consiglio centrale della rappresentanza militare, ma con atto politico di indubbio valore e significato sospendeva l'esame per l'espressione del parere su tale decreto-legge, invitando il Governo ad aprire una seria consultazione con il COCER: tale volontà politica del Parlamento fu però delusa. Infatti, a quell'invito il ministro della difesa e l'amministratore militare non dettero alcun seguito, né valsero a modificare tali orientamenti le voci assai critiche verso il Governo ed in particolare il ministro della difesa, che, pur con accentuazioni diverse, si alzarono dai rappresentanti dei gruppi democratici allora intervenuti nel dibattito in quest'aula. Ne è dimostrazione palmare, purtroppo, il successivo atteggiamento d'indifferenza e di non considerazione, da parte del ministro della difesa e dell'amministrazione militare, a proposito della presentazione di un altro importante disegno di legge presentato dal Governo al Senato, riguardante il tanto atteso provvedimento sull'avanzamento dei sottufficiali delle forze armate. Anche in tale occasione, le proposte presentate dal consiglio centrale della rappresentanza militare, tese a modificare in meglio, su una linea razionale di giustizia ed efficienza, il provvedimento governativo, non sono state tenute in alcuna considerazione: nemmeno una virgola, dello schema di disegno di legge, su proposta del COCER, è stata infatti modificata.

Il consiglio della rappresentanza militare sta intrattenendo proficui contatti con la competente Commissione del Senato, che sta esaminando il provvedimento; da quanto sappiamo, molte osservazioni presentate dalla rappresentanza centrale militare vengono considerate interessanti, e certamente saranno accolte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

al Senato e successivamente alla Camera. Il Parlamento farà, quindi, il suo dovere, rispettando il disposto della legge sui principi, che così suona: «Il consiglio centrale della rappresentanza militare formula pareri, proposte e richieste su tutte le materie che formano oggetto di norme legislative e regolamentari circa la condizione, il trattamento, la tutela di natura giuridica, economica, previdenziale, sanitaria, culturale e morale dei militari». Il Parlamento, quindi, non ha ricevuto e non riceverà il COCER per ascoltare le sue proposte e poi non tenerne conto: il Governo, il ministro della difesa, l'amministrazione militare, possono però agire esattamente al contrario? Il Governo e l'amministrazione militare possono addirittura entrare in conflitto con la legge dei principi e le direttive emanate dal Parlamento? Questo atteggiamento è costituzionalmente e politicamente corretto? Le domande non sono retoriche, né si basano su pregiudizi politici determinati da posizioni di schieramento parlamentare: si basano su fatti amari, purtroppo, per la vita democratica del nostro paese, per il personale militare e per le strutture militari italiane. Tali fatti si configurano come atti di limitazione dei diritti democratici per i cittadini militari, sanciti dalla legge dei principi del 1978, e si trascinano dal momento in cui è stato attuato il nuovo istituto di partecipazione del personale militare. Ricordiamo, infatti, l'incontro con il consiglio centrale della rappresentanza militare svoltosi nei primi giorni del dicembre 1980, dunque poco più di un anno fa, da parte della Commissione difesa della Camera; ricordiamo il documento intessuto di critiche, presentato allora dal COCER, circa le inadempienze del Ministero della difesa e dell'amministrazione militare, circa l'operato delle rappresentanze elette per la prima volta da 500 mila uomini di carriera e di leva delle tre armi, dei carabinieri e della Guardia di finanza.

La Commissione difesa, dopo un ampio dibattito svoltosi alla presenza del ministro Lagorio, votava, esattamente il 17 dicembre 1980, una risoluzione unitaria,

che fissava precisi impegni al Governo per la valorizzazione della funzione delle rappresentanze militari. Sono impegni ancora essenzialmente validi, e se ne parla nella mozione oggi all'esame della Camera.

Il 3 febbraio 1981 il ministro della difesa emanava, inviandole agli stati maggiori ed agli enti e comandi periferici, una circolare che — secondo gli impegni assunti dal Governo in Commissione — doveva contenere direttive per l'attuazione della citata risoluzione parlamentare. Ma la direttiva del ministro, in realtà, non si adeguava alla risoluzione; infatti, il 27 febbraio 1981 l'ufficio di presidenza della Commissione difesa inviava al ministro Lagorio una lettera con cui si rilevava la non corrispondenza delle direttive impartite alla risoluzione votata dalla Camera, invitando il ministro ad emanare una seconda direttiva che si adeguasse pienamente alla volontà del Parlamento. Ciò, però, ancora una volta non accadeva, trattandosi di un dovere formale del ministro della difesa e dell'amministrazione militare di adeguarsi alla volontà del Parlamento; infatti, i rapporti tra COCER, ministro della difesa e vertici dell'amministrazione militare continuavano a logorarsi sempre più. Il 29 aprile 1981, dopo l'incontro con il ministro della difesa ed i rappresentanti degli stati maggiori, la rappresentanza centrale militare approvava all'unanimità una delibera con la quale si giudicavano negative e deludenti le risposte fornite nell'incontro; si esprimeva «seria preoccupazione per la disinvoltura e la rigidità con cui sono state eseguite le richieste avanzate» e — sentendosi il COCER rappresentativo delle aspettative del personale, per cui non poteva né arrendersi né accontentarsi — si chiedeva «a brevissimo termine un altro incontro per entrare nel merito delle singole questioni». Il 28 maggio 1981 il COCER, mediante un'altra delibera, era costretto, «a seguito della deludente risposta fornita dallo stato maggiore della difesa alle delibere del 26 e del 27 maggio, a chiedere al signor ministro della difesa di ricevere con urgenza una sua ristretta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

delegazione per esternargli direttamente, in termini molto espliciti, la posizione del COCER circa la sua sistematica esautorazione dai compiti e dalle competenze istituzionali». In questa situazione di crisi delle rappresentanze militari, con momenti di aperta repressione, assunti verso delegati delle rappresentanze in varie fasi aeree, navali e dell'esercito (vorrei citare, ad esempio, l'arresto e la conseguente destituzione del capitano Ciancarella, presidente del COBAR nell'aerobase di Pisa), nei mesi scorsi si sono manifestati numerosi fatti di disaffezione nelle rappresentanze, con inquietanti casi di dimissioni cosiddette volontarie, specie in seno agli organi di base della rappresentanza, con un minore afflusso alle urne, molte schede nulle nelle votazioni semestrali dei giovani di leva, manifestandosi soprattutto azioni di protesta da parte del personale militare.

Signor Presidente, in questo quadro va indubbiamente collegato l'ormai famoso convegno di Mestre del 6 dicembre 1981. Tale convegno, indetto da alcuni organi di stampa per i militari, si è svolto con il patrocinio del comune di Venezia. Ad esso hanno partecipato circa trecento militari, alla presenza di diversi parlamentari di diversi gruppi politici e di giornalisti invitati. Non saremo noi, che abbiamo partecipato a quel convegno, a negare che in quella sede, insieme ad una serie di richieste condivisibili di cui rende conto compiutamente l'interrogazione dell'onorevole Milani iscritta all'ordine del giorno di oggi, si siano espresse forme di lotta non condivisibili per il loro carattere di tipo aventiniano e critiche anche veementi sia al ministro della difesa che alle gerarchie militari per lo stop imposto alle rappresentanze. Tuttavia ci meravigliamo di chi in buona fede ha espresso stupore e meraviglia per tali manifestazioni che, per alcuni aspetti, hanno investito con critiche un po' massimalistiche anche il partito comunista in quanto votò a favore della legge dei principi.

Era da prevedersi che una politica di chiusura e di contenimento dei diritti democratici dei militari, ed in alcuni casi di

repressione portasse, a tali conseguenze.

Io stesso dicevo il 19 luglio scorso, in quest'aula, che era necessario operare positivamente perché la mancata soluzione dei problemi non alimentasse la crescita di una incontrollabile tensione nel personale militare con rischi deprecabili di dimissioni dei delegati, e quindi con la ripresa di iniziative esterne alle istituzioni militari, con il conseguente ricorso a misure repressive. Non avevo visto male, signor Presidente, purtroppo, se, a seguito del convegno di Mestre, il comitato dei capi di stato maggiore delle tre forze armate, drammatizzando e strumentalizzando tale convegno nell'appunto al signor ministro della difesa dell'8 gennaio (reso noto da *il manifesto* di domenica scorsa), pare intravedere nel convegno stesso soltanto un'occasione di cieca repressione.

Tra l'altro quel documento dice: «Nei fatti del convegno di Mestre si potrebbero ravvisare, oltre a palesi infrazioni disciplinari, gli estremi di vari reati addebitabili ai militari e/o ai civili presenti, quali: attività sediziosa (articolo 182 del codice penale militare di pace), manifestazioni sediziose (articolo 183 del codice penale militare di pace), adunanza di militari (articolo 184 del codice penale militare di pace), diffamazione (articolo 227 del codice penale militare di pace e articolo 595 del codice penale), istigazione di militari a disobbedire alle leggi (articolo 266 del codice penale), nonché appartenenza ad associazioni illegittime (articoli 209 e 212 del testo unico della legge di pubblica sicurezza).

MAURO MELLINI. Meglio tardi che mai se ne sono accorti!

ARNALDO BARACETTI. Come fossero della loggia P2!

Poi, sempre in questa lettera al ministro della difesa da parte dei capi di stato maggiore, si parla addirittura di possibili reati di ammutinamento e di collegamento con la lotta dei controllori di volo dell'aeronautica militare. «Informativa — continua il documento — sono state in-

viate alle procure militari e civili competenti per territorio ed alla procura generale militare». Questa strada non può e non deve essere percorsa. Lo diciamo con forza al ministro della difesa, al Governo ed ai quattro capi di stato maggiore. Infatti, oltre a non curare la causa del male che si ritrova nella violazione dei diritti democratici sanciti dalla legge dei principi, si tratta di una strada che in questa Italia repubblicana noi ed altre forze democratiche impediremo fermamente che venga percorsa. Essa poi ricerca sistemi di disciplina del tutto formali ed autoritari che non potrebbero reggere alla lunga, come non ressero nel passato, perché altri convegni di Mestre si ripeterebbero a catena, come già accadde a Iosa prima della approvazione della legge dei principi. Non è così, con questi metodi, egregi colleghi, che si difende la coesione e la disciplina delle forze armate.

Ecco perché, signor Presidente, noi insistiamo affinché alla crisi delle rappresentanze il Parlamento, il Governo, le forze politiche democratiche, diano una risposta in positivo, rilanciando il valore della legge dei principi, che va difesa perché si inserisce nel quadro della riforma democratica dello Stato e di tutte le sue strutture, comprese, quindi, quelle militari, e rilanciando il ruolo delle rappresentanze.

Ecco perché, signor Presidente, noi proponiamo che alla fine di questo dibattito si raggiunga un'intesa che permetta l'approvazione rapida, d'intesa con il Governo, della proposta di legge di iniziativa dei gruppi parlamentari socialista, comunista, democristiano, del PDUP e del partito repubblicano che, quale unica modifica legislativa alla legge dei principi — e sottolineiamo questo —, assicuri la rieleggibilità dei membri delle rappresentanze, evitando, se gli elettori militari lo vorranno, che una prima esperienza dei membri già eletti possa essere dispersa ed evitando, altresì, ancora di più, attraverso il ricorso a speciosi e inaccettabili pretesti, anche di potere, un regime di democrazia e sovranità limitata soltanto per il personale militare. Ricordo che il mini-

stro Lagorio, il 17 dicembre 1980, alla Camera, si pronunciò favorevolmente su tale questione, chiudendo il dibattito sulle rappresentanze militari nella Commissione difesa.

Chiediamo, inoltre, che siano incrementati rapporti di informazione in senso democratico dei consigli di rappresentanza con il personale militare; sottolineo: lo sviluppo di rapporti informativi e democratici dei consigli di rappresentanza verso il personale militare attraverso la possibilità per gli organi di base di riunire periodicamente le assemblee dei loro rispettivi elettori, sia per riferire sulle decisioni adottate sia per assumerne le proposte. Ricordiamo, signor Presidente, che questa richiesta fu espressa già in sede di parere sul regolamento delle rappresentanze dalle Commissioni difesa della Camera e del Senato il 30 gennaio 1979 e che fu ripresa nella risoluzione della Commissione difesa della Camera, votata il 17 dicembre 1980; anche su questa richiesta il ministro Lagorio si pronunciò favorevolmente, anche se successivamente la ha disattesa.

Chiediamo in modo esplicito il riconoscimento alla rappresentanza militare del potere negoziale sulle materie stabilite dalla legge dei principi. Come esiste già un'area negoziale per il pubblico impiego ed un'altra area per il personale di polizia, così deve essere riconosciuta, identificata e trovata insieme, collegialmente, anche un'apposita area per una visione complessiva ed un raccordo per tutte le necessità, anche relative al trattamento economico, del personale militare.

Chiediamo che gli organi di base ed intermedi della rappresentanza possano esprimere pareri sulle materie comuni, a tutti i livelli della rappresentanza stessa. Ciò permetterà al consiglio centrale della rappresentanza, prima di presentarsi presso l'amministrazione o il Parlamento, di conoscere e di essere portatore anche della volontà degli organi di base.

Chiediamo l'immediata applicazione dell'articolo 19, ultimo comma, della legge n. 382 del 1978 e la conseguente elaborazione di concreti programmi atti-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

menti lo sviluppo fra le forze armate e il comune, le province e le regioni, che sono articolazioni decentrate dello Stato democratico e che serviranno ad un collegamento con le popolazioni al fine di riaffermare la piena fusione tra popolo e forze armate. Pensiamo che si debba prevedere, nel caso che in un comune o in una provincia o in una regione vi siano più consigli di base o consigli intermedi, che questi, di intesa con i rispettivi comandi, possano incontrarsi per la comune elaborazione dei programmi e delle proposte da presentare all'ente locale corrispondente, stabilendo altresì che, in previsione del rapporto con gli enti locali, l'amministrazione militare esamini preventivamente con i delegati dei consigli di rappresentanza gli argomenti da trattare e la composizione delle delegazioni che si incontreranno con le autorità civili.

Proponiamo un impegno per la piena funzionalità operativa degli organi della rappresentanza ed una corretta informazione del personale militare e dell'opinione pubblica, attraverso l'autorizzazione a rapporti dei consigli di rappresentanza con gli organi di stampa dell'amministrazione militare, con i giornali, con la radio e con la televisione.

Pretendiamo la trasmissione tempestiva e diretta ai presidenti delle commissioni competenti della Camera e del Senato dell'ordine del giorno dei lavori di ogni sessione del COCER e, quindi, di tutti i relativi atti riguardanti il dibattito e le decisioni assunte, con esclusione assoluta di qualsiasi filtro o censura arbitraria da parte del Ministero, come è avvenuto recentemente, perché mancano presso la Commissione difesa della Camera ben quattro verbali di decisioni assai importanti, assunte dal Consiglio centrale della rappresentanza. E non accettiamo che la Commissione difesa per avere questi documenti debba, di volta in volta, chiamare il ministro o qualche alto ufficiale per avere l'autorizzazione all'inoltro di documenti presso il Parlamento che, a norma della legge e dei principi, è chiamato ad essere un interlocutore del Consiglio centrale della rappresentanza.

Chiediamo, inoltre, in applicazione dell'articolo 20 della legge n. 382 del 1978, la sollecita emanazione del regolamento interno concernente l'organizzazione ed il funzionamento delle rappresentanze militari, approvato dal COCER ed inviato al ministro della difesa nel luglio 1981.

Tutte le misure finora indicate, egregi colleghi, non presuppongono rinvii a modifiche legislative e del regolamento delle rappresentanze, tranne, evidentemente, la deroga al divieto per la rielezione dei membri delle rappresentanze. Abbiamo bisogno soltanto di una volontà politica positiva.

Per quanto attiene, invece, al regolamento delle rappresentanze militari in vigore, noi chiediamo rapidi emendamenti, in primo luogo, secondo i pareri espressi a suo tempo dalle Commissioni difesa della Camera e del Senato e non accolti dal Governo. In secondo luogo, chiediamo modifiche sulla base dei seguenti principali indirizzi: rideterminazione della tabella relativa alla composizione del COCER, in base alla consistenza globale di ciascuna forza armata, compresi i militari di leva; previsione, per i problemi specifici ed esclusivi delle funzioni di polizia assegnate all'Arma dei carabinieri ed alla Guardia di finanza, che le delegazioni nel COCER dei carabinieri e della Guardia di finanza abbiano autonomia deliberante e possibilità di rapporti con gli organismi paritetici della polizia di Stato, nonché accesso alla sede negoziale, come previsto dalla legge per la polizia di Stato.

Non è possibile, infatti, secondo noi, che i sindacati di polizia, a norma della legge in vigore, recentemente approvata, possano trattare per normative riguardanti i carabinieri e la Guardia di finanza, senza che questi possano conoscere ed interloquire su tale trattativa.

Chiediamo, inoltre, la elettività dei presidenti dei consigli di rappresentanza e la revisione dell'articolo 12 del regolamento riguardante le rappresentanze militari, con particolare riguardo ai diritti dei delegati, secondo la formulazione già elaborata in sede di parere delle Commissioni

difesa del Parlamento e secondo la quale «i delegati godono di tutti i diritti riconosciuti ai militari nell'espletamento del loro mandato, qualificandosi quali componenti dell'organo di rappresentanza». Il discorso, cioè, si riferisce al fatto che il cittadino militare che ricopre incarichi di rappresentanza all'esterno in abito civile non debba parlare qualificandosi quale militare e quale membro della rappresentanza ma possa invece liberamente parlare in quanto cittadino senza qualificarsi né quale militare né quale membro della rappresentanza militare, cosa che attualmente viene considerata reato per un membro della rappresentanza militare come si è verificato nel caso di Mestre.

Chiediamo inoltre un impegno del Governo a dare corso alle proposte formalizzate dal COCER per la revisione del regolamento provvisorio per gli alloggi di servizio, così come previsto dall'articolo 20 della legge n. 497 del 1978.

Signor Presidente, egregi colleghi, si tratta non di ritornare indietro per una strada dimostratasi già impraticabile e tendente a chiudere di nuovo le forze armate e il personale militare nella «gabbia» della separatezza rispetto allo Stato democratico, ai principi costituzionali, alla società civile. Certamente, guardando alle gravi difficoltà delle rappresentanze militari, dobbiamo avere presente che si scontano compiti storici assegnati alle forze armate dalle vecchie classi dirigenti del nostro paese. Pesano ancora in parte, ma solo in parte — lo sottolineo —, nella nostra gerarchia militare tradizioni antiche di chiusura alla realtà civile e sociale del paese; pesano, indubbiamente, come macigni posizioni precostituite e costruite per un sistema nato e maturato in un contesto in cui a decidere sono sempre stati e vogliono restare i vertici militari. Sapevamo che la legge dei principi, la prima legge dello Stato italiano che interviene sull'ordinamento delle forze armate per adeguarle all'indirizzo costituzionale, introduceva una vera e propria rivoluzione rispetto ad un lungo passato. Sapevamo che essa si sarebbe realizzata attraverso un lungo processo di lotte, di con-

quiste, anche di crisi; che abbisognava di innesti innovativi sia culturali sia di mentalità dei vertici militari, per fare delle forze armate italiane istituzioni basate sulla disciplina consapevole, e raccordate oltre che con la Costituzione con la coscienza democratica del nostro popolo. Sapevamo e sappiamo anche che questa innovazione legislativa, introdotta dopo anni di lotta dei militari democratici nel periodo fecondo della solidarietà nazionale, avrebbe potuto risentire negativamente di un quadro politico diverso...

BRUNO STEGAGNINI. Ma non era sterile?

ARNALDO BARACETTI. ... come quello rappresentato dall'attuale Governo e dall'attuale maggioranza, che non risultano in grado di assicurare la piena e dispiegata attuazione della legge dei principi, la concretizzazione di una politica estera militare democratica pur fondata sulle attuali alleanze militari ma pienamente ancorata agli interessi di pace e di distensione del nostro paese e dell'Europa, e contemporaneamente l'attuazione di una politica verso il personale delle forze armate che sia più attenta all'elevamento della loro condizione umana e sociale.

I ritardi di una politica coerente con giuste leggi di avanzamento per gli ufficiali e i sottufficiali, con il nuovo ordinamento interforze attuato dall'amministrazione militare, con il diritto alla proprietà della casa e, peggio, il sabotaggio che il Governo e gli stati maggiori stanno realizzando nei confronti della legge di riforma del servizio di leva, bloccata in Commissione a causa — si dice — della mancanza di copertura finanziaria, dimostrano che prevalgono spirito di conservazione e difesa dell'attuale obsoleto sistema degli ordinamenti militari in vigore, difesa che, forse, tradisce un disegno restauratore autoritario e riduttivo dello stesso concetto di esercito di popolo, a favore di un esercito di mestiere.

Ma, al di là delle responsabilità, finora

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

accertate, del ministro della difesa in carica e del Governo, è alle forze politiche della sinistra, alle forze democratiche che sono presenti nella maggioranza e nell'esecutivo, che noi vogliamo fare un discorso per guardare insieme avanti, considerata la grave difficoltà e pericolosità del momento.

Bisogna guardare avanti: lo debbono fare le gerarchie militari, dismettendo l'ossequio soltanto formale alla volontà del Parlamento, alla legge dei principi, agli indirizzi della Costituzione, al rispetto dei diritti e della dignità umana del personale militare. Lo debbono fare il Governo, il ministro della difesa, anche se non godono della nostra fiducia, esercitando il loro mandato di guida politica ferma sui vertici militari. Insistiamo: di questo c'è assoluta necessità. Anche in questo caso credo non sia fuori luogo il richiamo, da parte mia, al discorso del Presidente del Consiglio dei ministri, senatore Spadolini, fatto all'accademia navale di Livorno.

A questo proposito, rivolgendomi ai vertici militari, mi si permetta di riaffermare che quando noi riconfermiamo la nostra volontà di vedere rispettati i diritti democratici dei cittadini militari, sanciti dalla legge dei principi, non abbiamo affatto una visione di contrapposizione, di controparti, tra personale militare di vertice e subalterno. No: noi riconfermiamo la nostra netta e chiara volontà, nel rispetto della legge dei principi e della pari dignità personale, di operare per la più completa collaborazione tra uomini con gradi e funzioni diversi, che vogliamo pienamente realizzati e uniti per i comuni fini del bene della patria e della società.

Ecco dunque perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, noi invitiamo i gruppi parlamentari ed il Governo, di fronte a problemi così delicati, che investono il processo di democratizzazione delle forze armate avviato unitariamente nel 1978, a trovare una intesa attorno ad una precisa volontà politica di pieno rilancio del processo innovatore e, in tal quadro, del ruolo delle rappresentanze democratiche che rappresentano l'architettura nuovo e

partecipativo determinato dalla legge dei principi. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Eliseo Milani, il quale illustrerà anche la sua mozione n. 1-00131.

ELISEO MILANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, in quest'ultimo anno già numerose volte il Parlamento è stato chiamato a discutere di argomenti che, in un qualche modo, attengono alla sfera militare, vuoi per il drammatico evolversi della situazione internazionale, in aree anche non distanti dai nostri confini, vuoi per la gigantesca ed accelerata corsa agli armamenti che ha coinvolto i due blocchi, imponendo prezzi sempre più elevati ai paesi membri; vuoi, ancora, per le ipotesi che di quando in quando vengono rilanciate circa l'utilizzazione di reparti militari in compiti di ordine pubblico.

Alcune scelte del Governo, che noi abbiamo duramente contestato, e tra queste la disponibilità alla installazione di nuove armi nucleari di teatro sul territorio nazionale, o l'invio di un contingente italiano nel Sinai, hanno in qualche modo costretto Parlamento ed opinione pubblica a porre maggiore attenzione che in passato al ruolo, alle funzioni, alle trasformazioni in atto nelle forze armate. Lo stesso gigantesco movimento di lotta per la pace, sviluppatosi in Italia ed in Europa con dimensioni senza precedenti, ha preteso di affrontare questioni per troppo tempo riservate agli specialisti.

Ma la riflessione del Parlamento sulle forze armate non può fermarsi all'analisi del bilancio della difesa, né può accontentarsi di dibattiti, anche se ampi e serrati, sulle grandi opzioni strategiche. Sappiamo che l'istituzione militare è una componente non secondaria dell'organizzazione statale e anche in questa ottica, in questa prospettiva, che tiene conto delle connessioni con il rinnovamento democratico della società e dello Stato, occorre guardare alle questioni militari.

La discussione di oggi sullo stato di

salute della rappresentanza militare non può dunque risolversi nella registrazione, che pure è necessaria e doveva essere puntuale ed attenta, dei limiti della legge dei principi o del regolamento di attuazione della rappresentanza militare, dell'attività frenante svolta in questi primi anni di attività dal Ministero o dai comandi militari, delle indispensabili riforme della normativa vigente in materia, ma dovrà necessariamente misurarsi sulla più ampia serie di questioni che riguardano il processo di democratizzazione delle forze armate italiane e che appaiono oggi più centrali e fondamentali che mai, più ancora di quando, con la legge n. 382 del 1978 il Parlamento volle per la prima volta mettere bocca nelle questioni interne all'istituzione militare.

Noi allora siamo stati — e quasi tutte le forze politiche erano in buona fede — concordi nell'affermare che una democrazia in cui sussistono aree franche, in cui i principi costituzionali non hanno accesso, è una democrazia assai fragile. Quando i Corpi armati dello Stato, quei Corpi che dovrebbero avere il monopolio legale della forza, finiscono per essere dei corpi separati, avulsi dalla dinamica democratica della società, è presente e permanente il rischio che alla fine essi costituiscano un elemento frenante per lo sviluppo democratico di tutta la società, una sorta di spada di Damocle che pesa sulla testa delle istituzioni. Gli esempi nella recente storia del nostro paese e gli esempi ben più drammatici delle vicende che hanno coinvolto altri paesi europei sono lì a dimostrare quanto sia indispensabile per una democrazia superare qualsiasi barriera che si frapponga alla sua espansione in ogni ambito della struttura statale.

Questa barriera si voleva superare con la legge dei principi della disciplina militare; ma i frutti di anni di lotte e di impegno democratico all'interno e all'esterno delle forze armate sono stati contraddittori e insoddisfacenti. Questo affermammo quando nel 1978 votammo contro l'approvazione di un progetto di legge incerto e limitato, e questo pur-

troppo dobbiamo confermare oggi alla luce della più recente esperienza.

L'accresciuta tensione internazionale, la centralità che assumono oggi le questioni militari, la tendenza ad esprimere in termini militari i grandi problemi delle relazioni internazionali Est-Ovest e Nord-Sud, stanno riproponendo oggi un interrogativo fondamentale: quale sarà e quale dovrà essere il ruolo delle forze armate nella società italiana, e quale rapporto esiste tra il nuovo ruolo che obiettivamente vanno assumendo e il processo di democratizzazione interna?

Le ipotesi, avanzate negli ultimi tempi in modo più o meno irresponsabile, circa l'attribuzione all'esercito di nuove funzioni di ordine pubblico hanno riproposto la medesima questione. Non è un caso — e ho avuto modo di sottolinearlo in Commissione difesa — che in questa fase si inseriscono sortite, come quella del capo di stato maggiore della difesa, generale Santini, all'inaugurazione dell'anno accademico del CAST, che reclamano più spazio e più voce per le forze armate, proprio mentre i capi di stato maggiore si preoccupano invece del fatto che qualche militare abbia partecipato ad un convegno patrocinato dal comune di Venezia sui limiti delle rappresentanze.

A questo proposito è il caso di fare qualche precisazione. Il sottosegretario, il ministro conosceranno senz'altro l'apunto che — a quanto si legge su un quotidiano di domenica scorsa — i capi di stato maggiore si sono premurati di inviare in ordine al convegno svoltosi a Mestre il 5 dicembre scorso. L'irritazione dei massimi responsabili delle forze armate è certamente grande, se si spingono ad affermare che nel convegno di Mestre «si potrebbero ravvisare, oltre a palesi infrazioni disciplinari, gli estremi di vari reati addebitabili ai militari e ai civili presenti, quali attività sediziosa, manifestazione sediziosa, adunanza di militari, diffamazione ed istigazione di militari a disobbedire alle leggi, nonché appartenenza ad associazioni illegittime».

Ed invero mi fanno un grande onore, attribuendomi il ruolo di gran sobillatore

dell'incontro, di cui — devo ammettere — hanno partecipato anche i colleghi Baracetti ed Alberini, complici, come me, di quell'infinita serie di delitti. Ma a parte il fatto che non ho patrocinato alcuna mozione o risoluzione in quella sede, poiché volevo evitare una prevaricazione nei confronti di chi aveva svolto il convegno (mi limitai a ribadire quello che abbiamo sempre detto e che ripeto questa sera, a proposito delle cause, delle responsabilità, delle ragioni del rinsecchimento dell'esperienza democratica nelle forze armate), volermi attribuire la diretta responsabilità delle opinioni espresse in quel convegno sarebbe — mi sia permessa la malizia — come giudicare il ministro Lagorio responsabile dell'ormai celebre discorso del generale Santini alla inaugurazione dell'anno accademico del CAST. Eppure il ministro aveva ben più di un mero sentore del discorso, tutto politico, che il capo di stato maggiore della difesa avrebbe fatto. Invece, io scopro di essere corresponsabile dello scadimento di valori e del cedimento della credibilità e della essenza delle istituzioni. Cosa si dovrebbe dire, allora, del sottosegretario alla difesa, Ciccardini, che giunge a definire la rappresentanza militare una scommessa, tra strumentalizzazioni e timori?

Le strumentalizzazioni — il ministro o il Ministero dovrebbero avere modo di saperlo — non ci sono e non ci sono mai state; c'è invece chi vuole strumentalizzare la delusione provocata dallo stentato avvio delle rappresentanze verso forme di sindacalismo corporativo, che certamente noi non condividiamo. E c'è senz'altro chi ha paura della democrazia, e la vede come pericolosa destabilizzazione, incompatibile con le responsabilità cui sono chiamate le forze armate.

C'è soltanto il rischio, e di questo dobbiamo essere ben avvertiti, mentre tracciamo un bilancio dei primi due anni di funzionamento dei consigli, che si venga delineando una nuova immagine delle forze armate, più efficienti e dinamiche che in passato, chiamate dalla situazione internazionale ed interna a svolgere il ruolo di un nuovo protagonismo, e pro-

prio in funzione di questo sempre più chiuse e rigide all'interno, tese a schiacciare qualsiasi crepa o contraddizione che potrebbe aprirsi nell'ambito delle istituzioni militari.

Si tratta, onorevoli colleghi, di una ipotesi preoccupante, che è fondata sull'assunzione indimostrabile, ed anzi contraddetta da molti esempi, che l'efficienza operativa di una struttura complessa quale quella delle forze armate la si può ottenere solo a prezzo di chiudere definitivamente la pagina del processo di democratizzazione avviato, sia pure con mille incertezze, in questi anni e di una rigida restaurazione del rapporto gerarchico. È un po' il discorso che è stato fatto e che ingiustamente ed offensivamente viene riproposto a proposito della polizia, quando si è preteso di dimostrare che la democratizzazione del Corpo, o la sua supposta politicizzazione, avrebbero comportato una complessiva perdita di affidabilità e di efficienza.

Del resto, tutto sta ad intendersi sul significato del termine efficienza. Se efficienza vuol dire — tanto per le forze dell'ordine quanto per le forze armate propriamente dette, nelle rispettive funzioni — la capacità di difendere le istituzioni contro le aggressioni attuali e potenziali, il libero dispiegarsi della dinamica sociale e politica, l'avanzamento della democrazia nello Stato e nella società, allora non si capisce proprio come si possa fare affidamento su Corpi mantenuti rigidamente separati dalla vita sociale, se vengono negati i più elementari diritti costituzionali alle centinaia di migliaia di cittadini in essi coinvolti in forza dell'obbligo di leva o per scelta professionale.

Certamente, se l'efficienza è diretta ad altri fini, se si spera di fare delle forze armate un contrappeso alle istituzioni democratiche ed un agguerrito organismo rispondente a logiche proprie, allora si comprende la preoccupazione che ha spinto i comandi ed il Ministero a boicottare sistematicamente le già deboli rappresentanze democratiche dei militari. Non ho dubbi che i lavoratori con le stellette, di leva o in servizio permanente,

ancora un volta sapranno dimostrare che non ci stanno, non accetteranno di barattare il discutibile prestigio che potrà derivare da qualche avventura africana o in suolo patrio con la propria dignità di cittadini, indisponibili ad essere considerati di serie B.

È proprio in questa ottica che abbiamo più volte sollecitato il Parlamento ad esercitare il suo vigilante controllo su un processo, quello delle rappresentanze militari, partito male e andato avanti sempre con il rischio di inciampare nei tranelli tesi.

Che si trattasse di un processo partito male non vi è dubbio. Quando il PDUP espresse voto contrario sulla legge n. 382, fu facile profeta nel prevedere le difficoltà che avrebbero incontrato le rappresentanze militari. L'esclusione dei militari di leva dal COCER, la limitazione della materia di competenza, la formulazione dell'articolo 7, suscettibile di interpretazioni repressive e pericolose, l'indeterminatezza su molti punti fondamentali degli articoli 18 e 19, lasciavano chiaramente prevedere che si sarebbe tentato in ogni modo di ridurre gli organi della rappresentanza a vuote sedi di dibattito su temi marginali da parte dei delegati, slegati da qualsiasi rapporto con la base. Del resto, questo rapporto era categoricamente escluso da quella norma dell'articolo 18 che, impedendo la rieleggibilità dei delegati, ha sancito l'antidemocraticità delle rappresentanze, escludendo il controllo degli elettori sugli eletti, che infatti ora non debbono più rendere conto in alcun modo del proprio operato.

Se queste erano le basi di partenza, i passi successivi hanno progressivamente segnato un aumento delle difficoltà per le rappresentanze. Il regolamento di attuazione delle rappresentanze, in particolare, ha riempito in senso marcatamente restrittivo i vuoti della disciplina dettata dalla legge, introducendo, ad esempio, la presidenza gerarchica, vera mostruosità in un organismo elettivo, e delineando la norma capestro che, escludendo automaticamente dalle rappresentanze il delegato punito con la consegna di rigore, ha,

in pratica, consentito ai comandi di intimidire i delegati e di influire sulla composizione dei consigli.

Infine, là dove anche, il RARM era generico ed indeterminato, vi ha pensato l'amministrazione ad affermare una interpretazione restrittiva delle norme. È stato così in particolare per una delle questioni principali emerse in questi anni, per la possibilità, cioè, di riunire periodicamente gli elettori in assemblea al fine di dibattere con i delegati e concordare insieme la linea di azione.

Questa interpretazione restrittiva della legge e del regolamento, al pari della norma che impedisce la rielezione dei rappresentanti, ha completamente snaturato il senso di quella che, invece, poteva essere una fondamentale ed originale esperienza di democrazia interna alle forze armate. Ora abbiamo dei delegati che non hanno rapporti con gli elettori se non occasionali e individuali; delegati che non si dovranno mai presentare dinanzi agli elettori per ottenere una conferma o una sconfessione e che potranno sempre essere esclusi dalle rappresentanze se un comandante vorrà punirli con la consegna di rigore.

Come se non bastassero i limiti della legge e del RARM, è stata poi l'applicazione concreta delle norme a segnare l'affossamento o, quanto meno, l'inaridimento delle rappresentanze. Le risposte mai date o date con un ritardo incredibile o, ancora, riassunte nella frase sempre uguale «non concesso perché non previsto»; i divieti frapposti ad ogni ipotesi di attività originali (inchieste, questionari, rapporto con forze politiche e sociali) hanno segnato l'esperienza quotidiana di quasi tutti i COBAR e COIR.

Inutile stupirsi che ad un certo punto venga meno l'interesse della base, che aumenti la percentuale di astensione ad ogni tornata elettorale, che i militari dichiarino di avere poca o nulla fiducia nell'attività dei delegati e che molti comincino a pensare ad un sindacato autonomo e corporativo come ad una ipotesi preferibile rispetto a queste asfittiche rappresentanze.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

BRUNO STEGAGNINI. Quello sei tu!

ELISEO MILANI. Mi dispiace, Stegagnini, non è così: se tu avessi la bontà di andare ogni tanto a leggermi, vedresti che io sono sempre stato contro il sindacato. Io sono favorevole alla figura di militari capaci di assumere su di loro i problemi della loro condizione economica ma anche quelli generali del paese. Semmai, ho sentito, in sede di rappresentanza, dei carabinieri che erano molto più interessati ad una normativa di questo tipo. E lo dico a te che sei un capitano dei carabinieri.

Il ministro non ha comunque minori responsabilità dei comandi militari in quest'opera di soffocamento progressivo delle rappresentanze democratiche. Ne abbiamo avuto la prova, qui in Parlamento, ogni qualvolta si è trattato di stabilire un contatto con il COCER. Abbiamo visto quanto sia stato tenuto in considerazione il parere del COCER nel corso dell'esame del provvedimento riguardante l'avanzamento dei sottufficiali, la riforma della leva o quello riguardante il nuovo contratto per i dipendenti statali. E giustamente tutto questo è stato lamentato dalle rappresentanze.

E ricordo ancora una volta quello che è forse il fatto più grave che possa essere ascritto alla responsabilità dell'attuale ministro della difesa: il terzo comma dell'articolo 20 della legge sui principi gli imponeva di emanare con decreto il regolamento interno della rappresentanza militare adottato dal COCER. Su questo argomento c'è all'ordine del giorno anche una interrogazione di quel sovversivo che è l'onorevole Bozzi.

Orbene, il COCER ha adottato fin dal giugno dello scorso anno un testo che potrebbe ovviare a molti difetti che prima ho cercato di evidenziare, stimolando Governo e Parlamento a superare gli altri ostacoli, ma il ministro non si è degnato di dare alcuna risposta. Come pure è rimasta lettera morta la risoluzione che la Commissione difesa della Camera ha approvato — come ha ricordato l'onorevole Baracetti — nel dicembre del 1980 dopo

un incontro con il COCER e che già sottolineava i più gravi limiti della rappresentanza segnalati dal COCER stesso, impegnando il Governo a favorire le assemblee degli elettori, più stretti rapporti tra enti locali e rappresentanze, i rapporti tra gli organi di rappresentanza a livello verticale e orizzontale.

Ci troviamo quindi oggi in una situazione già deteriorata, contrassegnata da un vero e proprio ostruzionismo delle autorità civili e militari della difesa, nei solchi dei limiti della normativa, e che è difficilmente recuperabile, perché difficile sarà restituire fiducia ai lavoratori in uniforme, dopo questo bell'addio.

Eppure, pare che le autorità competenti non avvertano questo rischio o forse lo vedano con soddisfazione, con intenti repressivi, dopo i documenti che abbiamo avuto modo di vedere. Non parlo tanto per i capi di stato maggiore che, nell'ultima sortita qui ricordata, hanno dimostrato di temere così tanto il dibattito democratico da non darci troppa fiducia nell'atteggiamento che sapremo tenere verso le rappresentanze. Ma in fin dei conti è quasi scontato e prevedibile che l'autorità che si vede sottrarre parte del proprio potere arbitrario e assoluto reagisca con irritazione. È invece sbalorditivo l'atteggiamento del ministro e dei sottosegretari suoi collaboratori.

Come ho già ricordato, nel 1978 noi giudicammo gravemente insufficiente la legge dei principi della disciplina militare, fino ad esprimere voto contrario a quella che sarebbe stata una delle tante «mezze riforme», un'occasione perduta dal Parlamento per avviare con forza e con coraggio, a trent'anni dalla Costituzione, la trasformazione democratica delle forze armate.

Ricordo anche che gli ingiustificati limiti della legge furono giudicati gravi da tutte le forze della sinistra e che lo stesso partito socialista — che pure fino a ieri era nella maggioranza di Governo e ancora oggi esprime il ministro della difesa — non poté fare a meno di astenersi. Certamente il nostro giudizio non è oggi cambiato e anzi — come prima ho cercato di

dimostrare — l'esperienza ci ha indotto a confermare con decisione le nostre perplessità e le nostre critiche alla legge n. 382.

Ciò non significa, ovviamente, che ora noi non consideriamo importante, ed anzi fondamentale, per la sorte della democrazia italiana batterci per rivitalizzare le rappresentanze e per dare nuovo impulso al processo di rinnovamento delle forze armate.

Riteniamo, di conseguenza, che sia indispensabile ed urgente procedere ad una radicale riforma della legge, del RARM ed anche, naturalmente, ad un cambio di indirizzo negli atteggiamenti del Ministero e della amministrazione militare. Ho così in larga parte illustrato i punti della mozione presentata dal mio gruppo e, dopo l'esperienza della risoluzione approvata dalla Commissione difesa nel dicembre 1980, mi pare insufficiente che ci si limiti ad auspicare un nuovo atteggiamento da parte del Governo: riteniamo, per contro, indispensabile una profonda revisione del RARM, come era d'altronde tra gli impegni di cui all'articolo 39 del regolamento stesso.

Gli elementi irrinunciabili sono: la realizzazione a tutti i livelli, COCER compreso, di una rappresentanza tendenzialmente proporzionale fra le diverse categorie, ammettendo di conseguenza i militari di leva anche nel COCER; la previsione di assemblee periodiche fra eletti ed elettori; presidenze elettive per tutti i consigli; ampliamento delle materie di competenza della rappresentanza, includendo il regolamento di disciplina; gli orari di servizio e le licenze; l'attuazione di programmi di addestramento...

BRUNO STEGAGNINI. Rifacciamo tutto da capo!

ELISEO MILANI. Sissignore, sì, comandante!

Dicevo, la libera divulgazione delle delibere degli organi di rappresentanza ed il loro più facile e diretto rapporto con gli enti locali e con la stampa, l'esclusione di ogni impedimento alla rielezione dei dele-

gati, la garanzia di maggiori rapporti orizzontali e verticali tra gli organi di rappresentanza militare.

L'approvazione di una mozione, onorevoli colleghi, non può certo risolvere completamente tutte queste gravi questioni, se non altro perché non abbiamo serie garanzie, né molta fiducia, che il Governo dia poi seguito agli impegni assunti; è tuttavia un atto politico importante e rappresenta con forza il fatto che il Parlamento non si rassegna all'affossamento del processo democratico delle forze armate, alla pratica negoziazione di quel terzo comma dell'articolo 52 della Costituzione, il cui disposto è rimasto per trent'anni sulla carta.

In questi mesi, il mio gruppo ha cercato di offrire al Parlamento un contributo in questa direzione, con una sua proposta di modifica degli articoli 18 e 19 della legge dei principi, per risolvere, almeno, il problema della rieleggibilità dei delegati e presentando questa mozione, frutto anche di una collettiva riflessione con alcuni lavoratori delle forze impegnate nelle rappresentanze stesse.

Anche nella mozione presentata dal gruppo comunista, ritroviamo molti dei punti che abbiamo voluto sottolineare: in sostanza, ci sembra questa l'ultima occasione, forse, per restituire fiducia a chi per anni, pagando duri prezzi, ha lottato per una effettiva democratizzazione di forze armate che fossero al servizio della democrazia: è una responsabilità grave, e vorrei ora sgombrare il campo da alcuni equivoci, soprattutto a causa delle interruzioni dell'onorevole Stegagnini.

BRUNO STEGAGNINI. Ma se non ho proprio parlato!

ELISEO MILANI. Parlavi prima: adesso ti dirò un po' come la penso, in termini politici generali, così ti rassicuri!

Per quanto io ritenga legittima ed utile qualsiasi riflessione su nuove forme organizzative per la difesa e le forze armate, non credo che oggi sia storicamente in discussione una concezione fondata sull'univocità del comando, soprattutto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

per quanto attiene alla sfera operativa; né voglio negare che regole fondamentali di disciplina siano necessarie per assicurare la coesione e l'efficienza dello strumento militare. Altra cosa è, invece, volere far discendere da questi principi una concezione puramente coercitiva ed incapace di riconoscere la dignità e i diritti di tutti gli appartenenti alle forze armate. È infatti pretestuoso, e probabilmente in mala fede, il giudizio di chi vuole contrapporre una concezione assembleare e caotica dell'istituzione militare ad un ordinamento impermeabile alla democrazia ed al rinnovamento, tanto più che la grande e democratica maturazione di tutta la società italiana rende oggi più evidente che mai che difficilmente si riuscirà ad ottenere disciplina ed efficienza da uomini non convinti del fondamento dei propri impegni, e ciò sarà senza dubbio impossibile, fin quando ci si ostinerà a negare i diritti costituzionalmente garantiti ai cittadini in uniforme. In fondo, onorevoli colleghi, per quanto il progresso tecnologico nel campo degli armamenti sia stato gigantesco e sorprendente, penso che sia ancora valido ciò che affermava Brecht agli strateghi tedeschi: in ogni carro armato, in ogni aereo, dietro ogni cannone c'è un uomo. Per usare un linguaggio più moderno, quindi, mai nessuno potrà costruire forze armate solide ed efficienti prescindendo dal fattore umano e dalla partecipazione degli uomini alla costruzione di questi strumenti.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bozzi che svolgerà anche la sua interpellanza n. 2-01489. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato. È iscritto a parlare l'onorevole Segni. Ne ha facoltà.

**MARIO SEGNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, molti di voi, compreso l'onorevole Milani, ricorderanno bene le lunghe discussioni che precedettero l'approvazione della legge sulla disciplina militare negli anni 1977-1978. Discussioni lunghe e complesse data la difficoltà della materia. I colleghi ricorderanno cer-

tamente le forti perplessità che, non solo dentro il Parlamento e dentro la maggioranza, ma anche, in larga parte, nell'opinione pubblica, erano presenti al momento dell'approvazione di questa legge. Nel 1978 ci rendevamo conto di istituire — per quanto riguarda soprattutto le rappresentanze militari —, dentro i Corpi armati dello Stato, una struttura solida, avanzata e democratica. Ci rendevamo conto che istituivamo tutto ciò in un momento di grave difficoltà per il paese, nel momento in cui il terrorismo faceva registrare punte acute, in cui più violente erano le spinte verso la disgregazione dei Corpi armati dello Stato ed in particolare di quelli preposti alla tutela interna dello Stato.

Il disegno di legge che il Parlamento affrontava conteneva, sulla materia della rappresentanza, norme e principi che solo la Repubblica Federale di Germania aveva per ragioni storiche. Sappiamo bene che altri sono i principi che regolano questo sistema in paesi a noi vicini; basta a questo proposito ricordare, ad esempio, il differente ordinamento presente nell'esercito francese. Ebbene, pur tra perplessità e dibattiti — ricordiamo le opinioni di autorevoli giornalisti pubblicati su grandi organi di stampa al momento dell'approvazione della legge —, compimmo tutti l'atto di coraggio di dar vita a questa legge che non si esaurisce, badate bene, nelle rappresentanze militari, ma che dà una diversa inquadratura della figura militare, che abroga e sostituisce norme vecchie e che dà uno spirito nuovo alle forze armate. Basta, per esempio, ricordare il diritto di disobbedienza, nel caso di ordine che costituisca reato, per rendersi conto di cosa rappresentò la nuova legge sulla disciplina militare. In tale legge demmo vita ad organi di rappresentanza elettivi, dotati di ampi poteri di tutela e di rappresentanza degli interessi dei militari a tutti i livelli.

Fu comunque sempre ben chiaro, e lo fu ad un vastissimo arco di forze, cioè a tutti coloro che votarono la legge, compresi i colleghi del partito comunista, che ben delimitato era il concetto degli organi

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

di rappresentanza interna che andavamo a costituire; che ben profondi sarebbero stati i pericoli qualora le funzioni, i compiti, la composizione di questi organi avessero trasceso quella che ne doveva essere una corretta interpretazione e il fatto che le forze armate sono nella condizione del tutto particolare di organi preposti alla difesa dello Stato, di organi armati e che hanno poteri del tutto eccezionali e che, proprio per questo, hanno una disciplina dei doveri specifici che nessun altro cittadino nell'ordinamento repubblicano riscontra; proprio per questo fu sempre ben chiaro che le istituzioni interne dovevano essere perfettamente concilianti con quelle che, non secondo una concezione repressiva ed autoritaria dello Stato, ma secondo una concezione democratica dello Stato costituzionale italiano, debbono essere le caratteristiche delle forze armate. In esse, se viene meno il principio della disciplina, se viene meno il principio della subordinazione gerarchica, se in qualche modo si infrangono le regole tipiche di ogni ordinamento democratico ma militare con le sue specifiche caratteristiche, non solo si creano dei rischi gravi per la sopravvivenza di uno Stato democratico (ed i rischi in tanti paesi, soprattutto oggi, vengono quando le forze armate e gli eserciti si arrogano compiti che non sono i propri) ma prima ancora per lo stesso prestigio, la stessa autorità, la stessa forza morale delle forze armate e dell'esercito, che noi vogliamo potenziare e che in questa fase storica va notevolmente rafforzata; tutto ciò verrebbe gravemente minato e distrutto se i principi fondamentali dell'ordinamento militare venissero contraddetti o messi in pericolo da un uso distorto di uno strumento fondamentale, che sarebbe dannoso se uscisse dall'alveo delle sue strette caratteristiche.

VITO ANGELINI. Il problema è che non è uscito!

MARIO SEGNI. Tutto ciò che non è stato fatto nel senso del potenziamento degli organi va fatto, ma tutto ciò che oggi si

vorrebbe fare nel senso di un loro stravolgimento non va fatto ed a questo noi saremo contrari.

Alcuni principi furono perciò chiari nella legge: in primo luogo — pur essendo gli organi di rappresentanza elettivi (e ricordiamoci che questo non è uno strumento necessario di qualunque tipo di rappresentanza militare, poiché altri Stati, come quello francese, hanno forme diverse di scelta, come quella del sorteggio, per la costituzione di questi organi) e pur avendo noi subito optato per il sistema elettivo — fu chiaro che alcune regole particolari dovevano essere introdotte perché questo fosse un sistema che contraddistinguesse subito tale tipo di organizzazione di rappresentanza da un'altra diversa organizzazione di rappresentanza di interessi nell'ambito di gruppi di civili, ovvero da ogni altra forma sindacale. Quindi alcuni limiti chiari dovevano essere posti: primo tra tutti quello della non rieleggibilità dei delegati onde evitare il fatto, forse normale nel mondo sindacale (anche se gli stessi sindacati talvolta volontariamente vi pongono dei limiti) ma che comunque non può essere considerato stravolgente nemmeno in una organizzazione sindacale, che la rappresentanza venga stabilmente curata dalle stesse persone e quindi che vi sia sostanzialmente una forma di professionalizzazione nella rappresentanza di interessi di categoria.

Questo principio fu chiaro e mi pare non ci fossero state grosse discussioni su questo come anche sul fatto che non dovesse essere elettivo il presidente degli organi di rappresentanza, proprio perché anche lì dentro il principio ispiratore del rapporto gerarchico non doveva essere messo in pericolo da regole di questo genere.

ARNALDO BARACETTI. Non era stabilito nella legge questo aspetto! Era nel regolamento!

MARIO SEGNI. Se ne parlò lungamente di tutto questo. Inoltre, ora il regolamento fa parte dell'ordinamento dello Stato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Fu chiaro comunque — e questo è certamente nella legge, onorevole collega — che gli organi (e se ne discusse a lungo e credo che anche voi del gruppo comunista foste d'accordo)...

ARNALDO BARACETTI. No, no!

MARIO SEGNI. Mi lasci terminare, prima di dire se eravate o meno d'accordo! Ebbene, fu chiaro che gli organi di rappresentanza militare dovevano avere una funzione interna, dovevano essere, cioè, i portatori, nella misura più ampia e più completa possibile, con tutti gli strumenti all'uopo necessari, delle istanze, della volontà, degli interessi dei militari, nei vari gradi e nei vari settori, ma essendo interlocutori dell'amministrazione militare e mai, in nessuna occasione, interlocutori di forze esterne, se si eccettua il diritto, previsto (se non sbaglio) all'articolo 19 della legge stessa, di avere un contatto diretto con il Parlamento, che si pone come garante dell'applicazione della legge e al quale vanno trasmesse le delibere e le richieste del massimo organo di rappresentanza militare.

SERGIO TESI. Anche con gli enti locali.

MARIO SEGNI. No, onorevole collega, l'articolo 19 della legge stabilisce espressamente che con gli enti locali il rapporto va tenuto esclusivamente dall'amministrazione, che ha la possibilità di valersi del concorso delle rappresentanze. Noi su questo siamo perfettamente d'accordo, ma la norma precisa è che il rapporto si instaura fra amministrazione ed enti locali: l'articolo 19, ultimo comma, è su questo di un'assoluta chiarezza.

Vi sono state, certo, alcune lacune — si sono incontrati e si incontrano momenti difficili —, vi sono stati alcuni ritardi e gli organismi di rappresentanza sono nati fra incomprensioni, tra lentezze, e spesso hanno incontrato ostilità, non certo da parte del Governo, perché frizioni possono crearsi — e forse si sono create — all'interno dell'amministrazione militare.

Siamo ancora all'inizio e gli organismi vanno potenziati.

Onorevoli colleghi, su tutto questo non solo siamo d'accordo, ma chiediamo formalmente al Governo — e siamo certi che su questo il Governo sarà del tutto consenziente — che nulla vada lasciato di intentato, affinché questi organismi siano messi nelle condizioni migliori possibili di funzionare, nello spirito e nella lettera della legge del 1978.

Ma là dove si tratta, invece, di rimettere in discussione la legge e soprattutto là dove si tratta di rimetterla in discussione in punti non occasionali, o legati alle circostanze del momento, bensì conseguenza di principi chiari sull'organizzazione delle forze armate e sui rapporti degli organi fondamentali dello Stato, dobbiamo dire che il gruppo della democrazia cristiana — e, sono convinto, anche l'attuale maggioranza — non va alla ricerca di temi populistici per strappare un facile consenso, non va alla ricerca di richieste demagogiche, ma è mosso esclusivamente dalla preoccupazione di difendere il prestigio delle forze armate ed i principi di uno Stato democratico. Quindi, riteniamo che la legge del 1978, nei suoi principi fondamentali, non debba essere oggi modificata. Il regolamento, invece, può essere rivisto; infatti, esso, all'ultimo articolo, prevede la possibilità, dopo due anni, di essere in qualche modo modificato. Ma i punti-cardine, ripeto, debbono rimanere quelli su cui ci si incamminò nel 1978.

ARNALDO BARACETTI. Allora tu sconfessi la firma apposta dal gruppo della democrazia cristiana!

MARIO SEGNI. Non sconfesso nulla, perché il documento firmato dall'onorevole Tassone si muove esattamente nello spirito di una piena applicazione della legge del 1978.

ARNALDO BARACETTI. No, è stata presentata una proposta di legge, firmata anche da colleghi del tuo gruppo, per modificare la legge sui principi.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

MARIO SEGNI. Benissimo, si potrà discuterla. Io non sconfesso niente. Ho detto soltanto che in linea di principio riteniamo che la legge del 1978 sia sostanzialmente valida; possiamo discuterne alcuni aspetti, ma è certo che i punti fondamentali, di cui oggi stiamo parlando, non vanno modificati. Del resto, mi pare che anche voi, due anni e mezzo fa, quando approvaste la legge, la consideraste un grande passo in avanti e non certo un provvedimento da rimettere in discussione dopo poco tempo. Nella materia in esame le modifiche vanno attentamente considerate, l'esperienza va lungamente studiata e due anni di vita di un organismo del tutto nuovo e così ignoto, finora, alla tradizione ed alla mentalità delle forze armate non sono certo sufficienti per consentire, a questo punto, di trarre bilanci definitivi e proporre modifiche sostanziali alla legge sui principi. Quindi, onorevoli colleghi, noi non possiamo convenire sui documenti dell'onorevole Milani e dell'onorevole Baracetti, che sostanzialmente in molti punti, pur parlando del regolamento di disciplina, sono delle vere e proprie richieste di modifica della legge del 1978.

Ripetiamo la nostra richiesta che, a questo punto, i comandi vengano sollecitati dall'amministrazione militare ad essere sensibili alle istanze (credo che lo siano già stati; ma, se delle lacune vi sono state, queste vanno riempite). Il rapporto va tenuto, la collaborazione degli organi di rappresentanza va ricercata. Tutto ciò che di una esperienza così nuova, così innovatrice ancora non ha potuto essere realizzato (e immaginiamo che un fatto così nuovo abbia bisogno di tempo, di una fase di sperimentazione e di rodaggio) va fatto. Le attrezzature, i mezzi, la fiducia negli organismi di rappresentanza militare vanno accordati. E vorrei pregare l'onorevole ministro di rendersi interprete nel Governo di questa esigenza da noi avvertita.

Ma i principi fondamentali dell'organizzazione delle rappresentanze, che — ricordiamolo — devono diventare una cosa sostanzialmente diversa non soltanto

nelle parole, onorevole Milani, ma anche nei fatti, non vanno mortificati, non vanno cambiati, se non si vuole preparare subito e rapidamente l'affossamento delle forze armate in Italia.

Quindi, non possiamo non esprimere profonde perplessità e profonda contrarietà di fronte alla richiesta di rendere elettivo il presidente dell'organo collegiale. Non possiamo non esprimere la nostra contrarietà di fronte alla richiesta di rielettività, che infrange una norma che, come ho detto prima, si giustificava chiaramente in funzione di una differenziazione profonda di queste rappresentanze...

ARNALDO BARACETTI. Ma allora sconfessi la linea democristiana!

MARIO SEGNI. ... e al fine di evitare i rischi della creazione di ogni professionalismo sostanziale in queste cose.

Quindi, la collaborazione con gli enti locali va ricercata ed approfondita, essa va ricercata, approfondita e tenuta nell'ambito di quelli che sono lo spirito e la lettera dell'articolo 19, ultimo comma, della legge sui principi militari, che vede naturalmente la collaborazione delle rappresentanze locali. Noi raccomandiamo la collaborazione ed il coinvolgimento di tutte le eventuali rappresentanze, qualora ve ne siano diverse nell'ambito territoriale di uno stesso ente. Ma nessuno stravolgimento di principi può permettere di infrangere il principio secondo cui l'interprete e l'interlocutore, pur con il necessario coinvolgimento delle rappresentanze, rimane l'amministrazione militare, con gli organi ad essa preposti.

Si chiede un più ampio contatto tra eletti ed elettori. Certo, come in ogni organo elettivo è giusto che i rapporti vi siano, è giusto che le rappresentanze siano anche concretamente messe in grado di essere veramente i tramite ed i portavoce delle istanze della base. Già il fatto elettivo, in fondo, è una garanzia di questo. Ma, se questo vuole essere lo strumento attraverso il quale, in realtà, fare entrare fatti e strumenti quali forme as-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

sembrare, che possono essere sostanzialmente di pericolo per la vita militare, di inquinamento, di introduzione di tendenze politiche che la legge sulla disciplina militare espressamente esclude...

ARNALDO BARACETTI. Ma se abbiamo votato questa richiesta insieme con i tuoi colleghi democristiani...!

MARIO SEGNI. Aspetta un attimo, caro amico! Abbiamo votato insieme il progetto di legge sulla disciplina militare, che stabilisce espressamente che le forze armate sono al di fuori della politica e devono rimanerne estranee.

ARNALDO BARACETTI. Ma che c'entra la politica?

MARIO SEGNI. E noi siamo favorevoli a tutte le forme di coinvolgimento e di rapporto tra rappresentanti e rappresentati — le studieremo insieme —, siamo favorevoli ad ampliarle e siamo favorevoli a che i comandi permettano che tutto ciò sia portato avanti. Ma siamo contrari ad ogni forma di rapporto che possa mettere in pericolo questo tipo di principi.

Non vi è in questo il desiderio di affossamento dell'esperienza delle rappresentanze militari, vi è anzi la convinzione che solo se vi sarà dentro le forze armate, in tutta l'opinione pubblica, la certezza e la sicurezza che queste proseguiranno la loro attività nel solco, nell'alveo, nelle direttrici della legge sulla disciplina militare; solo se questi saranno effettivi organi di rappresentanza degli interessi dei militari, e non in qualche modo strumenti che si possono prestare a fini diversi e non organismi con pericoli di indiretto dibattito politico dentro le forze armate...  
(Interruzione del deputato Milani).

ARNALDO BARACETTI. Cita fatti! Cita fatti!

MARIO SEGNI. Onorevole Milani, ha ragione di parlare, perché non votaste a favore dell'articolo (Interruzione del deputato Milani).

ARNALDO BARACETTI. Questo è un sabotaggio delle rappresentanze militari!

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti!

MARIO SEGNI. Non vogliamo affatto sabotare, onorevole Baracetti! (Proteste del deputato Baracetti).

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, onorevole Milani! (Proteste dei deputati Baracetti e Milani).

MARIO SEGNI. Onorevole Milani, lei non votò a favore del progetto di legge e ha diritto di parlare contro, ma mi pare di ricordare che gli onorevoli colleghi del gruppo comunista votarono a favore del progetto di legge, e allora, quando mi appello al rispetto della legge, francamente mi sembra che sia io che vi accusi di una mancanza di coerenza (Interruzione del deputato Milani).

ARNALDO BARACETTI. Ricordo all'onorevole Segni il parere unitario votato nel 1979.

MARIO SEGNI. Non può certamente chiedere di discutere di politica delle forze armate, perché è contrario alla legge (Proteste del deputato Baracetti).

Non sto parlando di assemblee, ma di tutti gli strumenti che possono portare ad una degenerazione degli organi della rappresentanza militare.

ARNALDO BARACETTI. Quali strumenti?

PRESIDENTE. Onorevole Baracetti, avrà modo di parlare successivamente.

MARIO SEGNI. Signor Presidente, se mi consente, vorrei concludere il mio intervento.

Sono convinto — sono cose che vanno dette prima di tutto nell'interesse delle forze armate al cui prestigio molto teniamo — che solo se si avrà la certezza nelle forze armate e nell'opinione pubblica che nessun tipo di stravolgimento

potrà essere possibile, questi strumenti, che andranno rafforzati e potenziati nello spirito di una legge che quasi tutta la Camera tre anni fa volle e approvò, potranno dare, nell'interesse delle forze armate, dei cittadini e della nazione degli apprezzabili risultati.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, signor ministro della difesa, devo confessare di essere particolarmente interessato, incuriosito della risposta che darà ai documenti che sono stati presentati e pubblicati dalla stampa. Credo sia una prova difficile anche se non dubito che lei, come sempre, ne uscirà bene; una prova difficile — dicevo — perché credo sia indiscutibile il malumore esistente all'interno delle forze armate, all'interno degli organismi di rappresentanza, per il pratico sabotaggio di queste strutture previste dalla legge.

La dimostrazione più evidente di questo malumore si è concretizzata in particolare nel famoso convegno di Venezia, sul quale immagino lei dovrà dare delle risposte, nel quale non l'ultimo colonnello, ma un documento del comitato dei capi di stato maggiore della difesa, ha riscontrato una prevaricazione interessante anche la sfera penale e disciplinare.

Vorrei ricordarle, signor ministro della difesa, che questo convegno è stato patrocinato dal comune di Venezia, che mi sembra abbia un sindaco del partito socialista, che quindi difficilmente può organizzare un convegno eversivo, o comunque consentire che si svolgano attività contrarie agli interessi della nazione, della patria, nonché agli interessi del Governo, agli interessi del ministro della difesa.

Il primo problema, quindi, è costituito da questo documento. Credo non sia irrilevante, e sia anzi sostanziale, discutere di questo documento, perché da esso emerge con chiarezza quale sia, diciamo,

la predisposizione delle gerarchie militari nei confronti della legge, nei confronti dell'efficienza degli organismi di rappresentanza militare.

E questo è il primo problema. Il secondo problema, signor ministro, riguarda sempre questo documento, che lei spero vorrà smentire, perché la presentazione di esso comporta conseguenze precise ed immediate.

Si scrive in questo documento che «non vi è dubbio che, ove non si perseguissero i soggetti responsabili di violazione delle norme penali e disciplinari» — si parla sempre di quel convegno eversivo promosso dal comune di Venezia — «si provocherebbe un ulteriore decadimento di valori, con pericolosi cedimenti della credibilità e della essenza delle istituzioni». Signor ministro, io voglio sapere se lei condivide questo documento, se lei condivide l'opinione dei capi di stato maggiore che invitano formalmente la magistratura militare — certo, nella sua autonomia — ad intervenire per i reati di attività sediziosa, manifestazione sediziosa, adunanza di militari, diffamazione, istigazione di militari a disobbedire alle leggi, nonché appartenenza ad associazioni illegittime. Sono reati da corte d'assise! E poi vi è questo fatto curioso, che sicuramente lei avrà notato: si parla di appartenenza ad associazioni illegittime, articoli 209 e 212 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, cioè, praticamente, le norme che si dovrebbero applicare, in particolare, alla benemerita associazione Propaganda 2. Ebbene, che i capi di stato maggiore la invitino a intervenire in questo senso nei confronti dei militari che hanno partecipato ad un convegno pubblico è per lo meno curioso, in relazione ai precedenti che noi conosciamo: e cioè che praticamente il comitato dei capi di stato maggiore della difesa era una *dépendance* della loggia P2!

Credo che lei, signor ministro, debba chiarire questo punto, debba dire se condivide il pensiero dei capi di stato maggiore. Conosciamo benissimo, ripeto, l'autonomia della magistratura militare, ma diciamo che in qualche modo conta il

pensiero del ministro. Lei forse, signor ministro, per non realizzare pericolosi cedimenti circa la credibilità e l'essenza delle istituzioni, consente, in sostanza, che domani mattina siano emanate alcune centinaia di mandati di cattura, che si svolgano poi processi davanti alla corte d'assise, con tutte le conseguenze immaginabili?

In caso contrario, signor ministro, lei deve censurare i capi di stato maggiore che, credo, in presenza di una diversa opinione del ministro, se sono degli uomini, dei militari d'onore, all'indomani del suo intervento dovranno dimettersi.

E, continuo, questo, evidentemente, è un problema di difficile soluzione; ma uno ancora più difficile si pone nel momento in cui i signori capi di stato maggiore della difesa delle tre armi intervengono sulle proposte che sono emerse dal convegno e indirettamente sulle delibere della Commissione, quelle approvate da tutte le forze politiche, e intervengono sulle proposte rappresentate dalle mozioni del partito comunista e del PDUP.

Dicono i capi di stato maggiore della difesa che non trova spazio in tale cornice una modifica alla legge che introduca il diritto di assemblea, l'ampliamento delle competenze, la presidenza elettiva dei consigli, l'eliminazione della decadenza dal mandato per gravi sanzioni disciplinari, la proroga del mandato o la rieleggibilità immediata dei delegati, l'adozione della proporzionale pura e una diversa collocazione dell'attività informativa.

Qui, signor ministro, ci troviamo di fronte ad un atto di censura nei confronti innanzitutto delle sue parole. Mi risulta che lei si è espresso pubblicamente a favore della rieleggibilità dei delegati; mi risulta che esiste una proposta di legge, che ha come primo firmatario il collega socialista Alberini — che pure era presente e non ha espresso nessuna critica nei confronti di questo convegno sovversivo di Venezia —, proprio per prevedere la rieleggibilità dei delegati.

Questi, signor ministro, non sono pensieri in libertà; questo è un documento ufficiale emerso da una riunione del co-

mitato dei capi di stato maggiore. Se lei riconferma la sua opinione in merito al problema della rieleggibilità, i capi di stato maggiore della difesa, se sono uomini d'onore, devono immediatamente rassegnare le proprie dimissioni, perché evidentemente sono stati smentiti dal ministro.

ARNALDO BARACETTI. I militari devono dire «obbedisco» al potere politico!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sono perfettamente d'accordo che i militari devono obbedire, ma comunque credo che il capo di stato maggiore, che sia convinto profondamente che quella riunione è stata una riunione eversiva, che bisogna denunciare e portare fino in fondo l'attività persecutoria nei confronti di quei militari, che bisogna impedire le modifiche legislative così come proposte, dovrebbe dimettersi. Poi costoro evidentemente possono per altri motivi dire che obbediscono.

Dato che io ritengo che il militare sia un uomo come gli altri, che abbia la coscienza come gli altri, che abbia quindi convinzioni che intende sostenere, devo dire che è un problema importante quello del diritto all'assemblea, ed è presente nei documenti approvati da tutte le forze politiche. Come si può realizzare un rapporto efficace tra gli organismi di rappresentanza e i militari, se non ci sono occasioni per discutere le problematiche che interessano e coinvolgono questi organismi?

È evidente, signor ministro, che esistono dei problemi di ampliamento delle competenze, che esistono dei problemi relativi alle procedure di consultazione. Abbiamo visto come più volte, in molte occasioni, questi organismi non siano stati consultati, nemmeno nelle materie di loro competenza (di competenza in termini evidentemente consultivi). Per quanto riguarda poi il problema della decadenza per gravi sanzioni disciplinari, abbiamo visto come le gerarchie militari abbiano utilizzato lo strumento della sanzione disciplinare per far fuori gli elementi sco-

modi di questi organismi. Per questo, signor ministro, sarò particolarmente interessato alle sue risposte, e spero che questa Assemblea voglia concentrare la propria attenzione sicuramente sui problemi e sugli obiettivi dei documenti, ma soprattutto su questo gravissimo documento, dal momento che non è concepibile né può essere consentito che esista un organismo dei capi di stato maggiore della difesa, che poi deve attuare le norme, che esprima queste opinioni. Come potete pensare, caro Baracetti e cari altri colleghi, che queste norme, e comunque anche le disposizioni, gli ordini del giorno, gli indirizzi della Camera, possano essere rispettati nel momento in cui abbiamo un consiglio di capi di stato maggiore che non condivide affatto, che ritiene anzi pericolosa l'estensione dei poteri degli organismi di rappresentanza? Quindi innanzitutto la risposta deve venire su questo documento, che, evidentemente, può essere semplicemente smentito, si può dire che è falso, che non rappresenta il pensiero, che è stato un momento di debolezza dei capi di stato maggiore. Un momento di debolezza? Stiamo attenti: noi affidiamo le sorti della patria, della difesa, eccetera, a uomini che non solo hanno momenti di debolezza, ma poi «scrivono» anche questi loro momenti di debolezza!

Queste sono tutte cose, signor Presidente, signor ministro, sulle quali questa Assemblea ritengo debba esprimersi. Il nostro gruppo voterà senza problemi tutti gli ordini del giorno, presentati dal partito comunista e dal PDUP, ma presenterà un ordine del giorno di censura di questo documento, che è strettamente collegato; altrimenti è una illusione, fa parte delle tante illusioni che molti qui dentro hanno nutrito a partire da quella legge: sarebbe illusorio pensare di realizzare una maggiore efficienza di questi organismi rappresentativi in presenza di questi equivoci nel vertice delle forze armate.

Concludo velocemente, signor Presidente, signor ministro, ribadendo che, evidentemente, ritengo che il difetto stia nel manico. Il difetto sta nella legge, il

difetto sta nella politica seguita dalle maggiori forze della sinistra in questo paese, nel momento in cui il movimento dei soldati democratici era più forte, nel momento in cui, con la pressione e con la forza di questo movimento, dei soldati, dei sottufficiali ed anche degli ufficiali, si potevano ottenere dei risultati maggiori, in termini più concreti e più reali, di democrazia, e in termini anche legislativi. Evidentemente questi organismi di rappresentanza, che hanno una identità giuridica piuttosto confusa, non potevano non consentire poi questi equivoci, perché per alcuni erano organismi che dovevano completamente annullare qualsiasi possibilità di contestazione e di sindacalizzazione in qualche modo dei militari (questa è stata espressamente la volontà di parte di alcune forze, in particolare delle forze governative), mentre da parte di altri si diceva: «Va bene, questo è il primo passo, ma in fondo sono già degli organismi con caratteristiche sindacali, che poi potranno essere rafforzati, potranno servire, potranno, con la vigilanza democratica, essere utilizzati per la realizzazione di quegli obiettivi che invece il movimento, almeno nella sua prima fase, intendeva realizzare non attraverso questo tipo di strutture, di rappresentanza, ma attraverso il riconoscimento della libertà di organizzazione e quindi della libertà di organizzazioni sindacali, dal momento che non si capisce perché in altri paesi esistano dei sindacati dei militari e in Italia non debba esistere il sindacato dei militari». Credo che errori in questa sede siano stati commessi da molti e credo sia inutile ricordare le efficaci parole con cui il collega Accame commentò i poteri di questi organismi. Disse allora che probabilmente questi organismi si sarebbero potuti occupare delle mele e delle pere, cioè del rancio. Questa era la concezione e la volontà politica degli stati maggiori. Questi organismi tutt'al più si sarebbero potuti occupare dello spaccio o di problemi simili. Nel momento in cui, invece, si occupavano di problemi riguardanti l'ordinamento dell'amministrazione ed in questa Assem-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

blea persino della pace, signor Presidente e signor ministro, evidentemente è la fine del mondo.

Concludo ribadendo le mie perplessità e le mie critiche sulla possibilità di fare entrare la Costituzione nelle caserme — così allora si diceva — attraverso questi organismi rappresentativi e ribadisco il nostro voto favorevole a queste proposte di attuazione della legge, e preannunzio che in ogni caso — ma spero che il ministro risponderà su questo documento — il nostro gruppo presenterà un ordine del giorno in cui si esprima una netta censura, una netta presa di distanza, che credo il Parlamento debba innanzitutto a se stesso e che le stesse forze politiche debbano prendere a partire dai documenti e dalle proposte di legge approvate. Vorrei sapere che cosa faranno Alberini e gli altri colleghi, come si comporteranno nel momento in cui necessariamente questo documento deve essere censurato. Non è ammissibile che i capi di stato maggiore non abbiano il coraggio di dire che sono completamente contrari ad una determinata proposta di legge ed esprimano quindi indirettamente questo parere, cercando di colpire il congresso di Venezia.

Presenterò questo documento ed auspico che esso trovi il consenso di questa Assemblea.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti le rappresentanze militari è rinviato ad altra seduta.

#### **Autorizzazione di relazione orale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1648 — «Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1981, n. 694, recante modifiche al regime fiscale sullo

zucchero e finanziamento degli aiuti nazionali previsti dalla normativa comunitaria nel settore bieticolo-saccarifero. Competenze del personale degli uffici tecnici delle imposte di fabbricazione in materia di controlli» (approvato dal Senato) (3078).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge S. 1643**  
— Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi (approvato dal Senato) (3037).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi.

Ricordo che su questo decreto la Camera ha approvato la dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, nella seduta del 22 dicembre 1981.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Avverto che il gruppo parlamentare radicale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Moschini.

**RENZO MOSCHINI, Relatore.** Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

**MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.**

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Ho chiesto di parlare per un richiamo all'articolo 79 del regolamento in riferimento all'oggetto stesso del voto che dobbiamo esprimere.

Con una interpretazione rispetto alla quale mi permetto di dissentire, è stato sottoposto all'Assemblea il testo integrale del decreto-legge e non il testo quale risultava dai lavori della Commissione, che in sede referente aveva operato sopprimendo l'articolo 2.

Mi permetto di chiedere alla Presidenza se sia corretta questa interpretazione, perchè per parte mia ho vari motivi di dubbio, che vorrei con estrema brevità esplicitare.

Nel momento in cui la Commissione ha deliberato in senso contrario alla conversione del decreto-legge, il testo di riferimento era appunto rappresentato dall'insieme degli articoli meno l'articolo 2: è dunque su questo che si è espressa la Commissione; e dunque è questo l'oggetto del voto che dovrebbe poi essere pronunciato da questa Assemblea.

Mi permetto di segnalare alla Presidenza i risultati paradossali cui si potrebbe giungere ipotizzando una contraddittorietà tra le due deliberazioni, che io per la verità non vedo. E cercherò di chiarire la ragione di questa mia opinione. Si arriverebbe ad un risultato paradossale se si dovesse concludere nel senso che la delibera contraria alla conversione faccia rivivere nella sua integralità il testo del decreto-legge, quale che sia il lavoro precedentemente svolto dalla Commissione. Potrebbe ben accadere che una maggioranza, insoddisfatta del lavoro di una Commissione che abbia largamente modificato gli articoli di un decreto-legge proponga alla fine e voti contro la conversione del decreto per poi ribaltare questo voto in Assemblea, obbligandola — con un risultato che regolamentarmente mi

pare assai dubbio — a prendere in esame il testo originario passando sopra all'intero lavoro fatto dalla Commissione, magari anche modificando in una maniera estremamente ampia testi di decreti che noi sappiamo essere persino alluvionali, come quello oggi all'esame della Camera. Avremmo una profonda perversione del procedimento di conversione così come si è venuto articolando in questi anni.

Questa è la ragione di dubbio e non vedo contraddittorietà, perchè la contraddittorietà non è nella natura del voto contrario alla conversione; anzi, questo voto potrebbe essere stato determinato proprio dal modo in cui la Commissione ha operato modificando il decreto. Non è un'ipotesi del tutto scolastica, quella di una maggioranza — e addirittura di un Governo — che, di fronte alle profonde modifiche apportate dalla Commissione al testo, ritenga di proporre la non conversione del decreto stesso. Giungere per effetto di questo voto alla conclusione che il lavoro della Commissione venga cancellato mi apparirebbe — questo sì — assai contraddittorio.

È per questo che mi permetto di sottoporre il quesito alla Presidenza.

PRESIDENTE. In effetti, onorevole Rodotà, ci troviamo di fronte ad una situazione nuova, anche per il sistema con cui è stata determinata. Ci troviamo infatti ad aver approvato la dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. E questo ha talune conseguenze, in base alla nuova normativa regolamentare. Abbiamo poi una formulazione — a responsabilità del relatore — del testo della Commissione che è abbastanza nuovo.

Il primo problema è quello della posizione della questione. La Commissione propone la non conversione del decreto-legge, ciò che, evidentemente, è assai complicato, almeno per quanto riguarda l'oggetto della votazione. Sarebbe stato, infatti, auspicabile che la Presidenza disponesse di una formulazione idonea a sottoporre questa proposta al voto della Camera.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Il secondo problema viene dal fatto che tutte le profonde modifiche introdotte dalla Commissione, cui faceva cenno l'onorevole Rodotà, sono totalmente sconosciute alla Presidenza perché non sono state in alcun modo formalizzate; vi è solo l'elemento, che potremmo definire onnicomprensivo, per cui la Commissione propone la non conversione.

Manifestamente lei, onorevole Rodotà, da ottimo giurista qual è, capisce che è un testo sul quale è difficile lavorare, e che può essere assimilato (come avvenuto altre volte) al massimo ad una specie di ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli (*Commenti del deputato Rodotà*). Abbiate pazienza: per analogia, questo testo è equiparabile, almeno *lato sensu*, solamente ad un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli.

Qui si pone l'ostacolo ferreo della nuova norma regolamentare: il quinto comma dell'articolo 96-bis recita infatti che: «Nell'ulteriore corso della discussione dei disegni di legge di cui al presente Capo non possono proporsi — una volta che sia stata votata la costituzionalità della presentazione del decreto — questioni pregiudiziali di merito o sospensive né ordini del giorno di non passaggio agli articoli». In questa condizione, chiaramente non possiamo far altro che proseguire nella discussione, tenendo anche presente che il decreto-legge scade domani (il discorso è abbastanza complesso), e che all'articolo 1 è stato presentato un emendamento interamente soppressivo. Procediamo senza forzature nella normale discussione.

MARIO POCHEZZI. Chiedo di parlare, per dissentire, se me lo consente...

PRESIDENTE. È una nuova procedura? Ha facoltà di parlare, onorevole Pochetti.

MARIO POCHEZZI. La procedura è vecchia, perché la questione si è posta già in altre occasioni, anche se non apertamente in Assemblea...

PRESIDENTE. Prima delle modifiche apportate al regolamento!

MARIO POCHEZZI. Ho avuto modo recentemente, in una situazione analoga concernente un decreto-legge in materia sanitaria, di dire al funzionario della Camera addetto che non ero assolutamente d'accordo che gli uffici presentassero in Assemblea il provvedimento così come era stato presentato alla Commissione, quando questa aveva dichiarato di non volere convertire il decreto-legge: mi sembra che debba essere questa la procedura da seguire. Si deve tenere presente la volontà della Commissione e l'Assemblea, se vuole, può ripristinare il testo originario del Governo; l'atto formale che deve pervenire in Assemblea è relativo alla decisione della Commissione!

In quella sede sono state avanzate alcune osservazioni: non si è assolutamente parlato dell'interpretazione del quinto comma dell'articolo 96-bis (non so quanto sia pertinente alla questione in esame); chiedo comunque formalmente, indipendentemente da come ella deciderà sul punto specifico, signor Presidente, che la questione sia deferita alla Giunta per il regolamento. Non mi pare che, come si è proceduto già in altre occasioni, sia corretto procedere nel modo che si voleva utilizzare oggi in Assemblea!

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Innanzitutto, vorrei rilevare come il voto espresso dalla Commissione affari costituzionali risulti in modo esplicito dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*. Se voglio aderire alla sua interpretazione del quinto comma dell'articolo 96-bis, qual è la conclusione?

Non si tratta di procedere al ripristino del testo originario, ma semmai si tratta di non conferire rilevanza alla delibera conclusiva del lavoro della Commissione in ordine alla proposta di non conver-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

sione del decreto-legge; sicchè sarebbe salvo il lavoro svolto dalla Commissione fino a quel momento, sarebbe irrilevante la delibera, o una specie di voto politico da sottoporre all'Assemblea, e la discussione dovrebbe svolgersi avendo come oggetto ciò che la Commissione ha deliberato. Non possiamo ignorare il lavoro fin qui svolto; non c'è, infatti, una terza via in questo caso: o il voto è irrilevante — quello cioè relativo alla non conversione del decreto-legge — oppure non si può inficiare il lavoro svolto fino a quel momento dalla Commissione, e dunque si deve esaminare in Assemblea il testo predisposto dalla Commissione medesima, che ha soppresso l'articolo 2. Non vedo come il richiamo al quinto comma dell'articolo 96-bis possa portare ad una conclusione diversa.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rodotà, nello stampato sono compresi la relazione dell'onorevole Moschini, il testo elaborato dalla Commissione e la proposta di non conversione del decreto-legge.

**STEFANO RODOTÀ.** Esiste un errore procedurale a monte!

**PRESIDENTE.** Vi sono dei precedenti al riguardo, verificatisi prima della modifica apportata al regolamento. A tali precedenti si riferiva poc'anzi l'onorevole Pochetti quando ha ricordato un caso analogo; devo, però, far rilevare che in quell'occasione si svolsero la relazione e la discussione sulle linee generali ed il decreto-legge fu poi votato a scrutinio segreto. In base all'articolo 96-bis, faccio presente però che la procedura è innovata rispetto al passato e non posso porre in votazione nulla che assomigli ad una pregiudiziale di merito o ad una proposta di non passaggio all'esame dell'articolo unico.

**FRANCO BASSANINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FRANCO BASSANINI.** Signor Presidente, vi sono due questioni distinte. La prima attiene al testo in esame eventualmente votato dall'Assemblea una volta che si superi la questione pregiudiziale per la quale il collega Pochetti proponeva il deferimento alla Giunta per il regolamento. La seconda questione, che trattiamo per prima, è quella posta dal collega Rodotà. Non vi è dubbio che, attenendoci allo stampato, superata la questione pregiudiziale, dovremmo discutere e votare gli articoli 1, 2 e 3 del decreto e l'articolo unico del disegno di legge di conversione. La questione posta dal collega Rodotà è che lo stampato che ci viene sottoposto non corrisponde a quanto emerge dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* ed a quanto accaduto nella Commissione affari costituzionali, la quale ha soppresso l'articolo 2 del decreto-legge. Non vi è, quindi, dubbio che sorge la questione preliminare — il richiamo al regolamento presenta anche questo aspetto — di uno stampato che riporta l'articolo 2 soppresso dalla Commissione. Vi è poi la seconda questione — che è prima in ordine logico — posta dal collega Pochetti, la quale si riferisce al modo di applicazione dell'articolo 96-bis del regolamento nel caso in cui la Commissione competente, in sede referente, proponga non già la conversione in legge del decreto-legge, ma la sua reiezione. Il caso va esaminato con attenzione perchè ci potremmo trovare di fronte non ad un decreto-legge composto di tre articoli, ma ad un decreto-legge composto di 23 articoli, come il «decreto Nicolazzi» che oggi ha iniziato il suo *iter* in questa Camera, o di 60 articoli, visto il malvezzo del Governo di inserire nei decreti-legge (cosa di dubbia costituzionalità, che però avviene) più materie, tra loro in qualche modo connesse. Cosa accade? Accade che, se la Commissione di merito (nel caso del «decreto Nicolazzi» è la Commissione lavori pubblici) propone la reiezione del decreto-legge, l'Assemblea dovrebbe discutere e votare articolo per articolo il decreto-legge, magari per respingere tutti gli articoli e per votare per la reiezione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

dell'articolo unico del disegno di legge di conversione. Allora, c'è da chiedersi (in questo senso la questione pregiudiziale posta dal collega Pochetti va accolta) se ed in che modo la proposta della Commissione referente, per la non conversione del decreto-legge, possa essere — come è giusto — discussa, approvata o respinta dall'Assemblea anche per la ragione che ispirava le modifiche del regolamento, cioè per operare un'economia dei lavori parlamentari, per evitare in una prossima occasione di dover discutere per giorni e giorni un decreto-legge composto di 30 articoli, quando magari la grande maggioranza di questa Assemblea o la sua totalità ha deciso semplicemente e puramente per la non conversione del decreto-legge. Questa questione preliminare va esaminata!

Il divieto di presentare ordini del giorno di non passaggio agli articoli riguarda anche una situazione nella quale, a' termini di regolamento ed anche di Costituzione (infatti, anche la Costituzione prevede che ogni disegno di legge sia preventivamente esaminato dalla Commissione competente), è la stessa Commissione che propone la non conversione del decreto-legge?

Vogliamo allora — come chiedeva il collega Pochetti — chiedere alla Giunta per il regolamento di esaminare preventivamente la questione preliminare? Vogliamo che sia espressa un'indicazione sul modo in cui la Camera si pronunzia di fronte alla proposta di non conversione del decreto-legge, per evitare una lesione del principio di economia dei lavori parlamentari, cioè uno dei principi posti alla base delle modifiche al regolamento? Altrimenti, avremmo formulato le modifiche al regolamento per accelerare e rendere più funzionali i lavori parlamentari, per trovarci invece a raggiungere l'obiettivo opposto: la Camera, infatti, quando la Commissione si è pronunziata per la non conversione del decreto-legge, sarebbe costretta a discutere non la questione politica di fondo, cioè l'articolo unico del disegno di legge di conversione, bensì i singoli articoli, magari di un decreto-

legge composto di molti articoli, che si è già deciso di respingere.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, vorrei invitare i colleghi che hanno espresso il parere contrario a quello che sembra ispirare le decisioni della Presidenza a riflettere sulla loro proposta. Temo — tenendo presenti le parole del collega Bassanini — che, se dovesse prevalere la loro opinione, probabilmente finiremmo col dare un colpo ulteriore alla credibilità dei lavori in Assemblea ed alla finalità stessa del lavoro in Commissione, quale lavoro propedeutico a quello dell'Assemblea, dando per scontato che il lavoro della Commissione non debba risolversi che con la preparazione di un testo base.

La Commissione ha il compito di proporre qualcosa all'Assemblea in ordine ad un testo di un disegno di legge, cioè di fare una proposta complessiva; non possono in questa proposta complessiva — ed io per il momento prescindo, ma poi dovrò dire alcune parole, dalla specificità di un provvedimento che ha per oggetto la conversione di un decreto-legge — distinguersi due momenti, cioè quello di proporre, da un lato, un atteggiamento conclusivo sulla proposta e, dall'altro, di fornire uno strumento che costituisca il dato di base della discussione. No, esiste una proposta della Commissione, che è l'indicazione del che fare di un certo disegno di legge; rispetto a questa proposta va valutata la possibilità di articolazione o di non articolazione, attraverso gradazioni subordinate. Se la proposta è di votare a favore del provvedimento, allora si apre la possibilità di dati gradatamente subordinati rispetto alla modificazione delle singole parti; se la proposta è di bocciare il provvedimento, allora ciò non significa che si debba bocciare di più una parte e di meno un'altra parte del provvedimento stesso, ma significa bocciarlo *tout-court* e assorbire in questa proposta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

complessiva tutto ciò che può essere contenuto nel provvedimento.

O crediamo nel proporre all'Assemblea di bocciare il provvedimento, o non ci crediamo! Se non ci crediamo, vuol dire che la decisione assunta è fortunosa. È vero, infatti, ciò che diceva il collega Rodotà, poiché una maggioranza scontenta dell'andamento dei lavori in Commissione potrebbe proporre, addirittura, la non approvazione di un provvedimento. Potrebbe anche essere una conclusione logica, sempre che non sottenda un espediente, ma è nell'ordine naturale delle cose che dietro ogni decisione possa esserci, all'angolo, un espediente per indirizzare in un certo modo i lavori.

Ma si è detto che questo è un provvedimento specifico di conversione di un decreto-legge. Non credo che dobbiamo soffermarci su questo, perché dovremmo accettare il principio che i decreti-legge, per loro stessa natura, dovrebbero essere discussi e approvati rapidamente ed avere un carattere stringato; ma queste cose, ormai, le abbiamo lasciate alle spalle, ormai questa è un'altra Costituzione, perché la vecchia Costituzione del 1948 è stata abrogata ed ormai abbiamo questa Costituzione, di non so quale anno, che stabilisce altre cose! Per cui questo è un provvedimento ordinario e quindi è modificabile. Ma allora dobbiamo seguire la logica normale e possiamo dire che il regolamento, che prescrive il voto finale dei provvedimenti, sia in Assemblea che in Commissione, detta norme sbagliate, perché prima bisogna stabilire che la legge passerà e poi determinare quale sarà la legge. Mi auguro che non si arrivi a questo, anche se probabilmente le cose della nostra Costituzione di fatto si avviano verso una tale soluzione, per cui si dirà che la legge si deve fare, che le forze politiche hanno stabilito che si deve approvare (o hanno deciso il contrario) e quindi è già fissata la decisione finale, anche se bisogna cercare di inserire qualche cosa dentro. Riconosco che in pratica molto spesso le cose vanno in questo modo, però la logica legislativa è un'altra; la logica legislativa dice che si deve costruire su

un'ipotesi qualche cosa e che si vota sul testo finale. Ma quello è il voto che finisce sempre con l'essere assorbente, per cui alla fine...

STEFANO RODOTÀ. Se io voto positivamente o negativamente, lo faccio rispetto ad un testo che contiene determinate norme.

MAURO MELLINI. La votazione della Commissione è una proposta all'Assemblea e deve essere coerente, per cui la sua coerenza consiste in un voto negativo...

FRANCO BASSANINI. Prima discutiamo e decidiamo sulla proposta della Commissione!

MAURO MELLINI. No, la proposta della Commissione è di dare un voto negativo al provvedimento. Ma allora, a questo punto, cosa succede, che non si vota più in Assemblea seguendo un testo? Qual è il testo per l'Assemblea? L'unico testo è la proposta originaria, per cui bisogna ripartire da essa, sempre tenendo presente, però, che su tutta l'originaria proposta la Commissione dice di votare contro. Quindi, ci varremo di questo anche in relazione ai singoli articoli. La proposta della Commissione è anche una proposta di voto contrario rispetto ai singoli articoli...

STEFANO RODOTÀ. Rispetto agli articoli residui!

MAURO MELLINI. Lo dobbiamo tenere presente, e lo terremo presente, se terremo presente quello che la Commissione ci dice. Ma io nego che il testo base, poi, sia il problema fondamentale della Commissione. Quindi, io credo che la proposta della Presidenza possa essere condivisa.

ALFREDO PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pazzaglia, la prego di ascoltarmi. Dopo le argomentazioni che sono state svolte, penso si possa

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

dire che, tutto sommato, si tratta di una questione di lana caprina. Se la Commissione avesse presentato un emendamento soppressivo degli articoli del decreto-legge, si sarebbe potuto agevolmente risolvere il problema in questione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pazzaglia.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, lei ha detto forse una cosa molto saggia, ma non vorrei che si svalutassero del tutto le ragioni che esistono per sostenere che si debba procedere in un modo invece che in un altro. Dunque, io dico che forse lei ha ragione, ma bisogna che si trovi un accordo sul modo in cui si deve procedere oggi in materia di decreti-legge. Possiamo adottare una decisione al riguardo senza che ciò costituisca precedente, in modo da non pregiudicare l'esame della questione davanti alla Giunta per il regolamento, tenendo conto proprio della possibilità di risolvere ogni eventuale divergenza. L'articolo 96-bis prevede la possibilità, in ordine ai disegni di legge di conversione dei decreti-legge, di presentare pregiudiziali di costituzionalità che non abbiano riferimento ai presupposti dell'articolo 77 della Costituzione, in quanto quei presupposti devono essere verificati attraverso un procedimento speciale. L'articolo 96-bis prescrive anche che non possono essere presentati ordini del giorno di non passaggio all'esame dell'articolo unico, e allora la proposta di non conversione che venga votata prima dell'esame dei singoli articoli può ritenersi sostanzialmente un ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli, vietato dal quinto comma dell'articolo 96-bis.

Pertanto, nel caso in cui non sia stata presentata una pregiudiziale, di costituzionalità la cui approvazione impedirebbe persino di discutere del provvedimento, si deve far luogo alla discussione sulle linee generali, e, poi, all'esame degli articoli. Non si può agire diversamente sino a quando non daremo un'interpretazione convincente a quella norma che vieta la presentazione di ordini del giorno di non

passaggio all'esame degli articoli, che faciliti il compito nel caso in cui la Commissione abbia proposto la non conversione. Dico un'interpretazione convincente perché, se la Giunta per il regolamento dovesse far propria la tesi dell'onorevole Bassanini, che si fonda su una ragione di economia del dibattito, questa potrebbe essere una soluzione convincente. Ma, fino a questo momento, non mi pare che noi possiamo accettarla.

Qual è l'ordine degli articoli? Questa è la questione sollevata con molta attenzione dall'onorevole Rodotà. Anche qui, ogni valutazione deve tener conto di quanto può fare la Commissione. Si sostiene — mi è stato detto — che la Commissione non abbia il potere di esprimere un parere complessivo, ma debba invece riferire all'Assemblea sui singoli articoli. Se è così, allora l'esame dell'Assemblea deve essere fatto sulla base delle proposte che la Commissione ha fatto sui singoli articoli, per cui, invece di avere gli articoli del decreto identici a quelli del decreto-legge del Governo, si dovrebbe avere — come dice l'onorevole Rodotà — l'articolo 1 sul quale la Commissione si è espressa favorevolmente mentre, per quanto riguarda l'articolo 2, dovrebbe esserci l'indicazione della sua soppressione in base alla proposta della Commissione.

Se questa è la strada, signor Presidente, noi possiamo arrivare con sufficiente facilità ad una conclusione soddisfacente; possiamo arrivarci oggi se tutti conveniamo sull'opportunità di una decisione che non costituisca precedente, per poter poi esaminare in modo più approfondito il problema in sede di Giunta per il regolamento.

Se la Presidenza avanzasse una proposta di questo genere, non avrei alcuna difficoltà a dichiarare il mio parere favorevole; in questo caso potremmo tranquillamente procedere nell'esame del decreto, comunque si decida, perché se venisse respinta la proposta avanzata dall'onorevole Rodotà e si dovesse accettare l'idea che della questione deve essere investita la Giunta per il regolamento sul

piano pratico il problema potrebbe essere risolto nel modo indicato dalla Presidenza attraverso l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 presentato e approvato a maggioranza in Commissione.

La cosa importante è che oggi non si decida in modo tale da impedire l'esame da parte della Giunta per il regolamento, ma che al contrario si decida di portare davanti a questo organismo la questione per stabilire il modo di procedere una volta per tutte.

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, la questione è indubbiamente interessante e soprattutto nuova. Informo gli onorevoli colleghi che la Giunta per il regolamento è stata convocata per la giornata di giovedì non per questo particolare argomento — che potrà comunque essere esaminato —, per cui qualsiasi decisione dovesse prendere ora la Presidenza, questa non costituirebbe precedente per il futuro, poiché in tal caso ogni valutazione in generale è rimessa alle decisioni che la Giunta vorrà assumere.

Intanto però, proprio per il principio di economia richiamato dall'onorevole Bassanini, la Presidenza non può non farsi carico del fatto che il decreto-legge scade nella giornata di domani; quindi, se non vogliamo — per economia — perdere del tempo e far decadere il decreto, ho l'impressione che per questa volta sarà necessario seguire la prima strada che avevo indicato, sia pure tenendo presenti le due impostazioni suggerite dall'onorevole Mellini.

Quindi, pur ribadendo che questa decisione non costituisce precedente per il futuro e che della questione sarà investita la Giunta per il regolamento, per l'economia dei nostri lavori e per un principio di ragionevolezza la Presidenza ritiene opportuno proseguire con la discussione sulle linee generali per poi passare alle votazioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ciannamea. Ne ha facoltà.

**LEONARDO CIANNAMEA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto

l'articolo 12-bis del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito con modificazioni nella legge 17 agosto 1974, n. 225, disponeva che fossero sciolti, con apposito decreto presidenziale da emanarsi entro il 1° luglio 1975, i consigli di amministrazione di alcuni enti pubblici, fra cui l'ENPAS, l'ENPALS, l'INADEL e l'ENPDEDP. Si provvide quindi con decreti presidenziali allo scioglimento dei consigli di amministrazione di tali enti e alla nomina dei commissari straordinari per la durata di sei mesi, prorogati successivamente fino all'entrata in vigore dell'articolo 2 della legge 29 giugno 1977, n. 349, che disponeva che i commissari straordinari dell'ENPAS, dell'ENPALS e dell'INADEL dovessero restare in carica per la gestione delle residue funzioni previdenziali sino alla data di entrata in vigore della riforma sanitaria. Non si faceva cenno all'ENPDEDP perché il commissario aveva assunto la veste di commissario liquidatore.

Nella legge di riforma sanitaria non è dato riscontrare alcuna norma che riguardi la specifica materia dello svolgimento delle funzioni previdenziali da parte dei suddetti enti; sicché dobbiamo arrivare alla legge 23 aprile 1981, n. 155, concernente adeguamento delle strutture e delle procedure per la liquidazione urgente delle pensioni e per il trattamento di disoccupazione, nonché misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica, per trovare, all'articolo 15, la norma che prevede la conferma delle gestioni commissariali dei quattro enti sopra menzionati, fino al riordinamento della materia, e comunque non oltre il 30 novembre 1981.

I commissari avrebbero dovuto essere coadiuvati da tre membri, designati in rappresentanza delle categorie interessate dalle organizzazioni maggiormente rappresentative sul piano nazionale presenti nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Sia i commissari che i comitati avrebbero dovuto essere nominati con decreto del ministro del lavoro e della previdenza sociale entro trenta giorni dall'entrata in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

vigore della stessa legge. A tanto è stato provveduto entro il termine indicato.

Senonchè, al 31 novembre 1981, come era logico prevedere, non si è provveduto a riordinare la materia, sicchè si è resa necessaria l'emanazione del decreto-legge in esame, in data 26 novembre 1981, per prorogare le gestioni commissariali fino al 31 maggio 1982.

In ordine alla necessità ed urgenza del provvedimento si sono già pronunziate la Commissione affari costituzionali e l'Assemblea, per cui non aggiungerò nulla a quanto è stato già detto.

Nel merito del provvedimento, non posso non sottolineare le gravi carenze dell'esecutivo: si tratta di norme che risalgono al 1974, e se è vero che esse involgevano direttamente la riforma sanitaria, atteso che gli enti di cui stiamo parlando svolgevano anche funzioni e compiti di natura sanitaria, non può non rilevarsi che la riforma sanitaria è stata approvata nel 1978, e che quindi i ministeri competenti ed il Governo, nel suo complesso, hanno avuto tutto il tempo necessario per predisporre gli strumenti idonei per assicurare agli aventi diritto le prestazioni di natura economico-previdenziale di competenza degli enti soppressi. Nè possono con continui rinvii eludersi le precise e concrete scelte operate dal Parlamento, che con la soppressione degli enti intendeva chiaramente addivenire al riordino organico e razionale del settore.

Tanto premesso, non può tuttavia sostenersi, così come è stato fatto dal relatore nella relazione scritta, che si poteva fare a meno della proroga delle gestioni commissariali, dal momento che appare difficile immaginare il modo per assicurare la continuazione delle prestazioni senza una disposizione legislativa intesa a regolare la materia.

È ben noto che l'ENPAS provvede alla liquidazione delle indennità di buonuscita a favore dei dipendenti statali, al credito, all'assegnazione di borse di studio, alle cure climatiche per i figli di dipendenti statali, alle case di riposo per ex dipendenti ed ai convitti per orfani. L'INADEL procede all'erogazione delle liquidazioni

e delle indennità-premio di servizio per i dipendenti collocati a riposo degli enti locali, all'erogazione di borse di studio ed al collocamento in convitto dei figli ed orfani dei dipendenti. L'ENPALS provvede alla gestione del fondo di previdenza per i lavoratori dello spettacolo, per i calciatori e gli allenatori di calcio.

Per quanto attiene all'ENPDEDP, è da considerare che risultano assicurati a detto ente un milione e mezzo di dipendenti del settore del credito, di partiti politici, di associazioni sindacali e del Parlamento. L'ente provvede a corrispondere sussidi in caso di morte dell'iscritto, del coniuge o di un componente della famiglia. Ha, inoltre, facoltà di prestare assistenza a favore degli iscritti e dei loro familiari per cure climatiche e termali, secondo le decisioni adottate dal consiglio di amministrazione, in relazione alle possibilità finanziarie dell'ente. Dispone di un patrimonio di circa 7 miliardi di lire; procede a liquidazioni di indennità nella misura di circa 5 miliardi l'anno.

Senza voler quindi nascondere le gravi inadempienze dell'esecutivo nel predisporre gli strumenti necessari per assicurare comunque la continuità delle prestazioni prima indicate, deve ritenersi necessaria una regolamentazione organica dell'intera materia.

Devo ritenere, tuttavia, che non sia ammissibile la norma di cui all'articolo 2 che, a distanza di sei o sette mesi, consente al ministro di rinnovare la nomina dei commissari e dei membri dei comitati istituiti con l'articolo 29 della legge 23 aprile 1981, n. 155; su questo la decisione della Commissione è stata unanime. Tra l'altro, tale norma è in netta contraddizione con la proroga delle gestioni commissariali disposta con l'articolo 1 dello stesso decreto-legge.

In conclusione, il gruppo della democrazia cristiana è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame, con l'esclusione della norma di cui all'articolo 2.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

MARTE FERRARI. Il gruppo socialista è d'accordo sull'esigenza di un cambiamento di linea rispetto al passato, in relazione alla questione in discussione. Sappiamo infatti che taluni enti, dopo la riforma sanitaria, hanno mantenuto le competenze che avevano prima; così come sappiamo che l'articolo 29 della legge 23 aprile 1981, n. 155, stabiliva che i compiti delle gestioni commissariali dovevano essere ridefiniti comunque non oltre il 30 novembre 1981.

Sappiamo, ad esempio, che l'ENPALS si trova in difficoltà per il pagamento delle pensioni, mentre l'ENPDEDP mantiene solo la corresponsione dell'assegno funerario. A fronte di una situazione così assurda, nel momento in cui si afferma la necessità di impiegare in modo rigoroso le risorse umane e finanziarie, occorre dare un ruolo funzionale e corretto a questo personale, fissandone le competenze in modo diverso.

Da questo punto di vista noi riteniamo che non si possa modificare l'attuale situazione se non in modo veramente temporaneo; per cui il discorso della proroga al 31 maggio 1982 delle gestioni commissariali di questi enti pubblici soppressi si basa sulla previsione che il Governo e il ministro del lavoro predispongono nel frattempo un progetto di organica sistemazione della materia.

Siamo quindi favorevoli — secondo il voto unanime espresso in sede di Commissione lavoro — alla soppressione dell'articolo 2 e alla conversione del decreto-legge con gli articoli 1 e 3. In questo senso non esprimiamo un consenso su provvedimenti assunti dal ministro del lavoro pro tempore che sostituisce in periodo di crisi di Governo il commissario dell'ENPALS. Il gruppo socialista espresse allora una ferma protesta, anche perchè non si era provveduto ad esprimere indicazioni e pareri rispetto ad altri organismi ritenevamo infatti che, stante la crisi di Governo, non si dovessero adottare provvedimenti in modo disorganico.

In questo modo noi esprimiamo una sollecitazione perchè si possa, sebbene vi

sia una scadenza ravvicinatissima, arrivare a questa definizione, raccomandando al Governo l'urgenza di provvedere al riordinamento della materia per evitare che si continui su questa strada della proroga.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Vernola, a nome del gruppo della democrazia cristiana, ha avanzato richiesta di votazione a scrutinio segreto sull'emendamento interamente soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge. Decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare l'onorevole Pinto. Ne ha facoltà.

DOMENICO PINTO. Signor Presidente, colleghi, farò pochissime considerazioni.

Noi oggi ci troviamo, su proposta del Governo, a dover convertire in legge il decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, che concerne la proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi. Già alcuni colleghi intervenuti prima di me hanno rilevato — ma questo non è stato detto soltanto oggi perchè se ne è già parlato in Commissione lavoro, signor sottosegretario — che ci troviamo di fronte ad una scelta da parte del Governo che non è possibile condividere. Non voglio fare la storia dello scioglimento di questi enti. Con la riforma sanitaria si interveniva su questi enti, e c'era un impegno da parte del Governo, da parte dell'allora ministro del lavoro, Foschi, che al Senato, il 22 gennaio, diceva che la proroga non doveva essere a tempo indeterminato e che, pur concessa, in attesa della nuova normativa diretta a disciplinare le residue funzioni degli stessi enti, non avrebbe dovuto in ogni caso estendersi oltre il 30 novembre 1981. Noi purtroppo, quindi, ci troviamo ancora una volta di fronte ad una volontà espressa dal Parlamento con una legge e di fronte alla incapacità a far sì che le leggi votate dal Parlamento vengano ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

plicate. È uno strano modo, questo, di far politica. In più occasioni, non solo su questa materia, noi come legislatori, nel momento in cui si votano delle leggi, ci assumiamo una grossa responsabilità nei confronti del paese. Noi cioè vogliamo intervenire su un certo tipo di materia, stabilendo i tempi, il modo con il quale si può intervenire, in quale modo si vuole rinnovare, assumendoci comunque degli impegni. È assurdo quindi, a mio avviso, continuare a fare delle leggi che poi sappiamo di non applicare o di prorogare nel tempo la loro applicazione. Ma non è oggi soltanto un discorso di principio che noi facciamo su questo decreto-legge. Infatti da più parti si dice che certi enti andavano sciolti, che si dovevano rivedere i compiti, rideterminandoli, e le funzioni di questi enti e quindi anche di quelli dei lavoratori di questi enti. Infatti noi dobbiamo dare anche una risposta a coloro che lavorano in certi posti, dobbiamo dire qual è il loro compito, qual è la loro funzione, dobbiamo dare loro dignità. Soprattutto oggi, specialmente in questa fase in cui si fa un certo tipo di interventi su certi apparati dello Stato, sulla burocrazia, sul decentramento, e su certe altre cose (assenteismo o non assenteismo, utili o non utili), dobbiamo dare delle risposte a questi lavoratori e in generale alla gente. Già questo non c'è stato, anche un'altra cosa va detta chiaramente, signor sottosegretario, signor Presidente, perché ci sono stati dei voti, dei pareri in Commissione. La Commissione lavoro, per esempio, si è pronunciata contro l'articolo 2. Mi domando: perché tutti si sono pronunciati contro l'articolo 2 e sperano — e anche io spero — che venga soppresso in quest'aula? Perché a questo punto i deputati della maggioranza vedono la malafede da parte del Governo, l'ambiguità da parte del Governo. Qui non è che è stata richiesta la proroga per motivi tecnici, non è che per termini tecnici si chiede la proroga fino a giugno, in modo da poter poi ridefinire la materia. Qui assistiamo a un ministro del lavoro... che secondo me è una iattura che oggi noi ci troviamo; forse, anche perché fa parte

del PSDI, che è un partito che è tanto grande quando fa le interviste e i comunicati sui giornali sul problema della previdenza, delle pensioni ed altro, e poi è un partito (ed un gruppo parlamentare) tanto restio, nei fatti, a lavorare affinché si abbiano nuovi ordinamenti. Si era detto che il riordino di questi enti andava separato dalla riforma pensionistica, proprio perché in quel caso i tempi sarebbero potuti essere e sono, purtroppo, lunghi. Per questo si diceva che occorreva assumersi l'impegno di intervenire a parte e di far sì che vengano rideterminati i ruoli di questi enti.

La malafede, quindi, qual è? Durante la scorsa crisi di Governo — lo ricordava poco fa il collega e compagno Marte Ferrarini — il ministro Foschi sostituì, con un colpo di mano o comunque con un'azione di un certo tipo, il Cruciani, commissario dell'ENPAS, con il signor Carrà, se non sbaglio. Oggi ci troviamo di fronte alla malafede del Governo. Il ministro Di Giesi intende riequilibrare la situazione e quindi chiede non solo la proroga del commissariato di alcuni enti, ma un intervento su alcuni commissari. In base all'articolo 2 si vogliono cambiare alcuni commissari. Si deve dare atto al gruppo radicale di non avere posizioni ambigue, per lo meno rispetto a questa prassi di fare politica nel nostro paese. Non abbiamo uomini da sostituire con altri e, quindi, se interveniamo su questo punto non è per simpatie, antipatie, cambiali in bianco o interessi di collegio. Potete dirci tutto quello che volete, ma su questo punto possiamo marciare a testa alta ed affermare che non siamo coinvolti in pratiche di questo genere.

Siamo di fronte alla malafede del Governo, che non chiede solo la proroga, ma anche la possibilità di rinnovare i commissari ed i comitati. Allora, come mai si chiede la proroga al 30 giugno e poi si cambiano i commissari? Questo significa che da parte del Governo vi è la volontà di far sì che questa non sia una proroga limitata nel tempo, ma qualcosa che deve servire alla gestione dei vari enti al di là del 30 giugno 1982. Forse è una rivincita

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

del ministro Di Giesi sull'allora ministro Foschi. Non mi interessa. Da parte nostra vi è la condanna rispetto a questo modo di fare politica, che oggi è inaccettabile.

Il Parlamento nel momento in cui fa le leggi si assume una grossa responsabilità nei confronti del paese e non possiamo più continuare a mandare segnali di questo genere. Non possiamo continuare a fare leggi che contengono impegni di un certo tipo, che poi vengono disattesi.

Voi dovete capire che, ogni volta che si chiede una proroga su materie rispetto alle quali ci si era impegnati ad intervenire, si dà una prova di irresponsabilità e di impotenza di questo e di altri governi. Per lo meno su questo dovete concordare. Quando il Governo interviene con più decreti di proroga rispetto all'attuazione di leggi votate dal Parlamento, esso dimostra la propria impotenza. Quindi sono giustificati i decreti, non c'è solo un Governo allo sbando, c'è, peggio ancora, il paese allo sbando, che aspetta delle risposte che non arrivano.

Per queste ragioni siamo contrari a tutti e due gli articoli. In questo modo vogliamo denunciare il modo in cui il Governo fa politica.

MARTE FERRARI. C'è il vuoto!

DOMENICO PINTO. C'è il vuoto, caro collega Ferrari. Tu sai che io in genere non cerco mai di cavalcare tigri o svolgere battaglie demagogiche, però l'opposizione è di volta in volta costretta anche a difendersi e a dire «no» per evitare che il Governo assuma degli impegni che poi non vengono mai rispettati.

Siamo contrari al decreto-legge e fondamentalmente all'articolo 2, perché ci puzza molto che il ministro del lavoro chieda al Parlamento di approvare un articolo in cui non solo si stabilisce una proroga ma si chiede anche l'autorizzazione a cambiare commissari ed a rinnovare i comitati dei vari enti.

Come ricordavano altri colleghi, è sintomatico il caso dell'ENPDED, che aveva chiesto fin dall'inizio la cessazione delle sue funzioni. E il collega Marte Fer-

rari, che pure fa parte della maggioranza, ha avuto l'onestà di dire in questa aula che oggi questo ente serve soltanto a corrispondere gli assegni funerari.

Il Governo quindi, nel momento in cui viene a chiedere una proroga, dovrebbe almeno presentarsi con un discorso chiaro, non ambiguo, per dirci a cosa siano serviti questi enti e perché è ancora necessaria una proroga. Forse, potrebbe così convincere anche le opposizioni; ma il Governo non intende fare nulla di tutto questo, perché dietro a questo decreto-legge vi è non solo l'impotenza, l'incapacità di far rispettare le leggi, ma anche la malafede, quella pratica clientelare di cui il ministro Di Giesi è ormai il portabandiera.

Ogni volta che parlo in quest'aula del ministro Di Giesi non posso fare a meno di ricordare — come da tempo faccio anche in Commissione quando si parla del Ministero del lavoro — che è stato quel ministro del lavoro che, pur dovendo istituzionalmente essere garante della riforma del collocamento e delle sperimentazioni che si sono svolte in alcune regioni del nostro paese, ha dichiarato al settimanale *Panorama* (nel corso di un'intervista mai smentita, neppure a fronte di un'interpellanza in cui si chiedeva al senatore Spadolini, che tanto parla di buon costume e di questione morale, l'allontanamento del ministro) che aveva, sì, fatto assunzioni clientelari a Bari, ma sempre meno di quelle fatte dai suoi predecessori democristiani. E si riferiva a quando era ministro delle poste e delle telecomunicazioni, e cioè a quelle famose 800 assunzioni fatte in quel settore.

Il ministro Di Giesi non potrebbe quindi proprio essere chiamato a tutelare i diritti dei lavoratori e dei disoccupati. E oggi ci ha ancora una volta dato prova della sua disonestà politica e personale, chiedendo al Parlamento di avallare, assieme alla proroga delle gestioni commissariali di questi enti, la sua politica clientelare concedendo la sostituzione di un nome con un altro. Questo perché vi è non solo la volontà di non intervenire in questa materia, ma anche la testimonianza chiara e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

palese dell'esistenza di un ministro, di un partito dediti ad una politica vecchia e marcia, che si basa sulle clientele e sugli intrallazzi.

Il gruppo radicale voterà pertanto contro l'articolo 1 e contro l'articolo 2 di questo decreto, denunciando ancora una volta non solo una politica generale che investe tutto il Governo, ma anche il fatto che il ministro del lavoro, onorevole Di Giesi, ha ancora una volta dato prova del suo modo di fare politica, che si basa — lo ripeto — sulle clientele e sugli intrallazzi.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

**MAURO MELLINI.** Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che questo decreto-legge potrebbe rappresentare — se vi fosse necessità di addurre l'esempio di un pessimo modo di legiferare — un ottimo esempio di cattivo esempio, un esempio, come si dice oggi, emblematico.

Qui si dice che, poiché è scaduto il termine previsto da una legge precedente e non si è ancora provveduto al riordinamento generale della materia, bisogna prorogare le gestioni commissariali, in realtà gli enti commissariali.

Tutto questo viene rappresentato come un caso di necessità. Non tornerò qui sull'argomento della necessità e dell'urgenza, perché questa Camera ha già deliberato a questo riguardo. Ma credo che il voto qui espresso sulla cosiddetta costituzionalità dell'uso del decreto-legge in questa materia non esclude l'esame dell'opportunità del provvedimento e della sua coerenza con quelli che dovrebbero essere i criteri di buona legislazione. Questa necessità ed opportunità di provvedere alla proroga è postulata dal fatto che non si è provveduto ad un generale riordinamento della materia ed allora chiediamo al Governo ed ai colleghi che hanno qui sostenuto la necessità di questo provvedimento: per quale motivo, nel provvedimento in cui si prevedeva il termine che si vuole prorogato, si è voluto

stabilire il termine stesso ricorrendo a quella ipocrisia — alla luce della vostra attuale proposta — consistente nel dire che queste gestioni commissariali avrebbero dovuto durare fino al riordinamento della materia e comunque non oltre il 30 novembre 1981? Cosa significano queste ultime parole? Che il termine era stabilito anche in vista di un riordinamento generale, ma comunque venivano adottate misure tali per cui stabilire quel termine aveva un significato, una ragione d'essere, anche indipendentemente dal riordinamento della materia, perché le gestioni commissariali erano state congegnate e predisposte in modo tale da esaurire la propria funzione con l'estinzione di questi enti e della loro gestione, con la loro liquidazione, perché i commissari avevano funzioni di liquidazione entro quel determinato termine!

Che poi si trattasse di una liquidazione, nessuno allora aveva dubitato: in realtà, oggi siamo invece di fronte ad un provvedimento che, sotto le mentite spoglie della proroga della gestione commissariale, con le motivazioni addotte (pur non facendo riferimento, questa volta, al riordinamento generale nella parte dispositiva del decreto-legge, ma richiamando espressamente questa esigenza come fatto che di per sé giustifica una proroga), dando maggior rilievo, di quanto non ne fosse dato nella legge prorogata, alla prospettiva di un generale riordinamento, ripropone non già la proroga delle gestioni commissariali e quindi della durata della liquidazione, bensì si tenta di resuscitare gli enti per i quali era stato assicurato che la soppressione — con il trasferimento ad altri enti delle relative funzioni — era stata operata! Basta qui ricordare come nasce quella norma di cui oggi si chiede la proroga, per le gestioni commissariali. Nel testo definitivo, la norma nasce da un emendamento governativo; non fu una norma imposta al Governo, ma fu questo con un suo emendamento a proporre quel testo, quella scadenza, rappresentandola come indilazionabile ed insuperabile. Di conseguenza, chiede un voto su quella norma in base a

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

questo presupposto. Il ministro del lavoro e della previdenza sociale Foschi dice al Senato che, mentre l'articolo 22 nel testo originario sottoposto all'esame di quel Consesso prevedeva di fatto la proroga a tempo indeterminato delle gestioni commissariali dell'ENPAS, dell'ENPALS, dell'INADEL ed ENPDEDP, con l'emendamento del Governo si dispone invece che questa proroga possa operare soltanto in attesa della nuova normativa diretta a disciplinare le residue funzioni degli enti stessi, comunque non oltre il 30 novembre 1981, cosa che in parte è condivisa anche dall'emendamento del senatore Antoniazzi, salvo gli aspetti relativi all'ENPDEDP.

L'emendamento del Governo dispone anche che i commissari, ed i comitati che affiancano i commissari stessi, debbano essere nominati con decreto. «Vorrei aggiungere che questo orientamento è il risultato anche di un lungo dibattito e di ampie consultazioni con le forze sindacali, rappresentate nell'ambito di questi enti e di una serie di considerazioni di ordine morale. Comprendo le preoccupazioni espresse ora dal senatore Antoniazzi e vorrei dare fin da ora ampie assicurazioni che non è nell'intendimento del Governo in nessun modo salvaguardare enti che devono essere definitivamente disciolti il più rapidamente possibile. Dall'esame della situazione è però emerso che l'ENPDEDP, per una serie di interpretazioni delle leggi vigenti, non sembra che abbia completamente perso tutte le sue funzioni». Quindi la materia è già regolata dalle norme soppressive, il trasferimento è operato, ma per l'ENPDEDP tutto ciò non ha valore in quanto questo ente conserva ancora alcune funzioni. Onestamente non si dice quali siano queste funzioni, forse per motivi scaramantici; in realtà credo si tratti solo dell'assegno funerario, ma avendo superato il collega Pinto, che è napoletano, i motivi scaramantici, evidentemente posso superarli anch'io, quindi per questa funzione residua si destina un commissario e per questi motivi non si seppellisce l'ENPDEDP. Comunque questo ente conserva

ancora un fondo di sei miliardi al quale deve darsi un'appropriata destinazione. Sempre scorrendo il resoconto stenografico del Senato si legge la domanda del senatore Antoniazzi: «Li lasciamo stare li questi soldi?» Foschi, ministro del lavoro: «No, noi trasferiamo tutto ma alla data, comunque non prorogabile, del 30 novembre». Quindi, per assicurazione data dal Governo al Parlamento, si trattava semplicemente di portare a termine l'opera di liquidazione delle residue attività di questi enti e di disporre di questi sei miliardi che andavano in cerca di una opportuna destinazione. C'erano tutti i mezzi per farlo e nessuno dubitava dell'avvenuto trasferimento delle funzioni degli enti soppressi — salvo l'assegno funerario — agli altri organi previsti dal disegno di legge. Si trattava semplicemente di dar luogo ad una forma di liquidazione; ma oggi il provvedimento, per le sue motivazioni e per alcuni contenuti collaterali, in realtà vuole essere non una proroga delle disposizioni contenute nella legge, bensì intende rimettere in discussione la norma, attraverso la proroga, prospettando una nuova sistemazione della materia già definitivamente regolata con la soppressione degli enti e con il trasferimento già stabilito di tutte le funzioni.

Il decreto — lo ha rilevato il collega Pinto — in realtà stabilisce nuovi termini per nuove nomine di commissari e di comitati che devono affiancare l'opera dei primi. Così facendo si dà nuova vita a questi enti e si affidano nuovi compiti ai commissari che non sono più liquidatori, bensì resuscitatori di questi enti, in attesa della disposizione di carattere generale che dovrebbe in qualche modo — cambiando nome e funzione a questi enti — far scomparire non gli enti liquidati ma la legge di liquidazione. Questa è la realtà, l'espressione di questo modo surrettizio di legiferare per approssimazione, con mezzi che di volta in volta e contraddittoriamente ubbidiscono alle esigenze clientelari, di sottogoverno, di potere, di intralazzo che di volta in volta si maturano nei nuovi e successivi equilibri che si manife-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

stano nelle spartizioni e nelle lottizzazioni ministeriali — e non solo ministeriali —, della maggioranza — e non solo della maggioranza — per operazioni di questo tipo. In questa situazione non possiamo che esprimere un voto profondamente contrario. Crediamo che togliere di mezzo questi enti serva soltanto ad applicare una legge già approvata dal Parlamento e soprattutto serve a dare credibilità a queste normative. Ogni volta che si fanno leggi soppressive di enti, con provvedimenti successivi poi si trova il modo di far entrare dalla finestra ciò che è stato fatto uscire dalla porta.

Se respingendo l'intero decreto, come la Commissione ha proposto, si otterrà di non percorrere questa strada, non potremo che rallegrarcene tutti; speriamo di poter fare in qualche modo pulizia di questi assurdi metodi legislativi.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Moschini.

**RENZO MOSCHINI, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

**MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Anch'io non ho nulla da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge nel testo del Governo:

«È convertito in legge il decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, concernente proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi».

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Il termine del 30 novembre 1981 previsto dal primo comma dell'articolo 29

della legge 23 aprile 1981, n. 155, per le gestioni commissariali dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti statali (ENPAS), dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza per i lavoratori dello spettacolo (ENPALS), dell'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti enti locali (INADEL) e dell'Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEDP) è prorogato al 31 maggio 1982».

È stato presentato il seguente emendamento riferito a quest'ultimo articolo:

*Sopprimere l'articolo 1.*

1. 1.

BONINO, PINTO, MELLINI.

Nessuno chiedendo di parlare, ricordo poi che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge il ministro del lavoro e della previdenza sociale provvede agli adempimenti indicati nel terzo comma dell'articolo 29 della legge 23 aprile 1981, n. 155».

A tale articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

*Sopprimere l'articolo 2.*

2. 1.

CIRINO POMICINO, SEGNI, FUSARO, ZUECH, CITARISTI, ZARRO, VERNOLA, CIANNAMEA, RUSSO FERDINANDO, MANFREDI MANFREDO.

*Sopprimere l'articolo 2.*

2. 2.

BONINO, PINTO, MELLINI.

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati.

**RENZO MOSCHINI, Relatore.** Sull'emendamento Bonino 1.1, la Commissione a maggioranza si è espressa favorevol-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

mente. Per quanto riguarda gli emendamenti soppressivi dell'articolo 2, il Comitato dei nove li ha fatti propri all'unanimità, essendo con questo pienamente d'accordo.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**MARIO GARGANO, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Sono contrario all'emendamento Bonino 1.1, mentre mi rimetto all'Assemblea per l'emendamento Cirino Pomicino 2.1. Sono contrario ancora all'emendamento Bonino 2.2.

**EMMA BONINO.** Ma è identico al 2.1!

**MARIO POCHETTI.** Questo sottosegretario non sta attento: i due emendamenti sono identici.

**EMMA BONINO.** È contrario ai nomi, non all'emendamento!

**PRESIDENTE.** Riassumendo, il Governo è contrario all'emendamento Bonino 1.1, mentre si rimette all'Assemblea per gli emendamenti presentati all'articolo 2.

**EMMA BONINO.** Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**EMMA BONINO.** A norma dell'articolo 30, quinto comma, chiedo che vengano sconvocate le Commissioni, se questo ancora non è stato fatto. Vorrei porre un problema particolare: sono convocate in questo momento le Commissioni bicamerali; per i procedimenti di accusa, di inchiesta sulla loggia P2 e sul caso Sindona. Capisco che non è a queste Commissioni in particolare che si riferisce il quinto comma dell'articolo 30 del regolamento, ma vorrei far presente (e questa considerazione credo prevalga sull'articolo già citato) che esiste il diritto-dovere del deputato di partecipare alle sedute dell'Assemblea, almeno in fase di votazione.

Non starò certo a ricordare come sono andate le votazioni decisive alcuni giorni fa proprio perché erano ancora in corso le sedute di alcune Commissioni bicamerali: si tratta di un problema che intendo porre in questa sede e che continueremo a porre anche nella Conferenza dei capigruppo.

Faccio presente che si tratta di almeno 40 deputati per Commissione; inoltre non mi risulta che le Commissioni permanenti siano state sconvocate, senza contare le tre Commissioni bicamerali. Credo che si tratti di un problema estremamente interessante, anche perché questo succede ormai sistematicamente. Ripeto, pertanto, che chiedo la sconvocazione anche di queste Commissioni bicamerali.

**PRESIDENTE.** Come vede dai deputati che stanno entrando in aula, abbiamo sconvocato le altre Commissioni. Per quanto riguarda le Commissioni bicamerali, abbiamo avvertito tutti i colleghi deputati, poiché non compete certo ai Presidenti di una Camera dare disposizioni in merito alla sconvocazione. Tuttavia — ripeto — tutti i deputati sono stati avvertiti e ci hanno dato assicurazione che sarebbero venuti a votare.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 1.1, accettato dalla maggioranza della Commissione e non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

**MARIO POCHETTI.** Dichiaro chiusa la votazione! Già abbiamo aspettato parecchio tempo!

**PRESIDENTE.** Abbia pazienza, onorevole Pochetti, pare che vi siano inconvenienti tecnici.

**MARIO POCHETTI.** Non c'è nessun inconveniente tecnico!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti!

**ITALO BRICCOLA.** Il regolamento non stabilisce un limite di tempo fra l'indizione e la chiusura della votazione! Il tempo è a discrezione del Presidente!

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, a causa di inconvenienti tecnici sono costretto ad annullare la precedente votazione, che verrà immediatamente ripetuta.

Indico nuovamente la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bonino 1.1, accettato dalla maggioranza della Commissione e non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione — Commenti — Rumori)*

Poiché i tecnici avvertono che si verificano inconvenienti nella fila di votanti dell'onorevole Andreotti, prego tutti i colleghi di quella fila di venire a votare al banco della Commissione. Verranno date loro le tessere in modo che ciò sia possibile.

**MARIO POCHEZZI.** Si proceda in fretta!

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti, sono meravigliato del suo comportamento! Ritengo sia mio dovere controllare che la votazione avvenga in modo regolare. È inutile che lei scuota continuamente la testa.

**ITALO BRICCOLA.** Faccia usare le paline, Presidente!

**PRESIDENTE.** Prego tutti i colleghi di non votare prima che io abbia formalmente indetto, ancora una volta, la votazione.

**VITO NAPOLI.** Ma questo influisce sull'esito della votazione! *(Commenti al centro)*.

**PRESIDENTE.** Indico nuovamente la votazione segreta, mediante procedi-

mento elettronico, sull'emendamento Bonino 1.1, accettato dalla maggioranza della Commissione e non accettato dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti .....	390
Maggioranza .....	196
Voti favorevoli .....	178
Voti contrari .....	212

*(La Camera respinge).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Altissimo Renato  
 Amabile Giovanni  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Antoni Varese  
 Armella Angelo  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe  
 Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Baldelli Pio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Balestracci Nello	Cabras Paolo
Balzardi Piero Angelo	Caccia Paolo Pietro
Bambi Moreno	Cacciari Massimo
Bandiera Pasquale	Cafiero Luca
Baracetti Arnaldo	Caiati Italo Giulio
Barbarossa Voza Maria I.	Calaminici Armando
Barcellona Pietro	Caldoro Antonio
Bartolini Mario Andrea	Calonaci Vasco
Bassanini Franco	Cantelmi Giancarlo
Bassetti Piero	Cappelli Lorenzo
Bassi Aldo	Carandini Guido
Battaglia Adolfo	Caravita Giovanni
Belardi Merlo Eriase	Carelli Rodolfo
Bellini Giulio	Carloni Andreucci Maria Teresa
Bellocchio Antonio	Caroli Giuseppe
Belussi Ernesta	Carpino Antonio
Benco Gruber Aurelia	Carrà Giuseppe
Berlinguer Giovanni	Carta Gianuario
Bernardi Antonio	Casalino Giorgio
Bernardi Guido	Casati Francesco
Bernardini Vinicio	Casini Carlo
Bertani Fogli Eletta	Castelli Migali Anna Maria
Bettini Giovanni	Catalano Mario
Bianchi Fortunato	Cattanei Francesco
Bianchi Beretta Romana	Cavigliasso Paola
Bianco Gerardo	Cerioni Gianni
Biasini Oddo	Cerquetti Enea
Binelli Gian Carlo	Cerrina Feroni Gian Luca
Bisagno Tommaso	Chiovini Cecilia
Boato Marco	Ciannamea Leonardo
Bocchi Fausto	Cicchitto Fabrizio
Boffardi Ines	Cicciomessere Roberto
Boggio Luigi	Citaristi Severino
Boncompagni Livio	Colomba Giulio
Bonetti Mattinzoli Piera	Colonna Flavio
Bonferroni Franco	Cominato Lucia
Bonino Emma	Conchiglia Calasso Cristina
Borgoglio Felice	Conte Antonio
Borruso Andrea	Conti Pietro
Bortolani Franco	Corà Renato
Bosco Manfredi	Corder Marino
Bosi Maramotti Giovanna	Corradi Nadia
Botta Giuseppe	Corvisieri Silverio
Bottarelli Pier Giorgio	Costamagna Giuseppe
Branciforti Rosanna	Cravedi Mario
Bressani Piergiorgio	Cresco Angelo Gaetano
Briccola Italo	Crivellini Marcello
Brini Federico	Cuffaro Antonio
Brocca Beniamino	Curcio Rocco
Broccoli Paolo Pietro	Cusumano Vito
Bruni Francesco	
Buttazzoni Tonellato Paola	Dal Castello Mario

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Carolis Massimo  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
Del Rio Giovanni  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco  
Dutto Mauro

Ebner Michael  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia

Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Giglia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Greggi Agostino  
Grippio Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Iannello Mauro  
Ichino Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lettieri Nicola  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Faustini A.  
Lodolini Francesca  
Lombardi Riccardo

Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredi  
Manfredini Willer  
Mannuzzu Salvatore

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovannino  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Gianpaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Patria Renzo  
Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pennacchini Erminio  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea

Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
  
Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Rindone Salvatore  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Rocelli Gian Francesco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Russo Ferdinando  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sanguineti Edoardo  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Sarri Trabujo Milena  
 Sarti Armando  
 Scaiola Alessandro  
 Scalfaro Oscar Luigi  
 Scaramucci Guaitini Alba  
 Scozia Michele  
 Sedati Giacomo  
 Segni Mario  
 Seppia Mauro  
 Servadei Stefano  
 Sicolo Tommaso  
 Silvestri Giuliano  
 Sinesio Giuseppe  
 Sobrero Francesco Secondo  
 Spagnoli Ugo  
 Spaventa Luigi  
 Sposetti Giuseppe  
 Sterpa Egidio  
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
 Tamburini Rolando  
 Tancredi Antonio  
 Tantalo Michele  
 Tassone Mario  
 Teodori Massimo  
 Tesi Sergio  
 Tesini Aristide  
 Tesini Giancarlo  
 Tessari Alessandro  
 Tessari Giangiacomo  
 Tocco Giuseppe  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tozzetti Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Tremaglia Pierantonio Mirko  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello  
 Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura  
 Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vietti Anna Maria  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zambon Bruno  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonio  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
 Bernini Bruno  
 Bogi Giorgio  
 Bonalumi Gilberto  
 Campagnoli Mario  
 Cavaliere Stefano  
 Colombo Emilio  
 Cuminetti Sergio  
 Dujany Cesare  
 Fioret Mario  
 Lattanzio Vito  
 Manca Enrico  
 Mannino Calogero  
 Orione Franco Luigi  
 Petrucci Amerigo  
 Rosolen Angela Maria  
 Rubbi Antonio  
 Scovacricchi Martino  
 Urso Salvatore

**Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** Dobbiamo ora passare alla votazione congiunta degli identici emendamenti Cirino Pomicino 2.1 e Bonino 2.2, fatti propri dal Comitato dei nove e per i quali il Governo si è rimesso all'Assemblea.

**DOMENICO PINTO.** Chiediamo che questi identici emendamenti siano votati a scrutinio segreto.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Pinto.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cirino Pomicino 2.1 e Boninò 2.2, interamente soppressivi dell'articolo 2, accettati dalla Commissione e per i quali il Governo si rimette all'Assemblea.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	.....	393
Maggioranza	.....	197
Voti favorevoli	.....	363
Voti contrari	.....	30

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Altissimo Renato  
 Amabile Giovanni  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Amodeo Natale  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Antoni Varese  
 Armella Angelo  
 Arnaud Gian Aldo  
 Artese Vitale  
 Astone Giuseppe

Azzaro Giuseppe

Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Baldelli Pio  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria I.  
 Barcellona Pietro  
 Bartolini Mario Andrea  
 Bassanini Franco  
 Bassetti Piero  
 Bassi Aldo  
 Battaglia Adolfo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belussi Ernesta  
 Benco Gruber Aurelia  
 Berlinguer Giovanni  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bernardini Vinicio  
 Bertani Fogli Eletta  
 Bettini Giovanni  
 Bianchi Fortunato  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Biasini Oddo  
 Binelli Gian Carlo  
 Bisagno Tommaso  
 Boato Marco  
 Bocchi Fausto  
 Boffardi Ines  
 Boggio Luigi  
 Boncompagni Livio  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonferroni Franco  
 Bonino Emma  
 Borgoglio Felice  
 Borruso Andrea  
 Bortolani Franco  
 Bosco Manfredi  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Bottarelli Pier Giorgio  
 Bozzi Aldo  
 Branciforti Rosanna  
 Bressani Piergiorgio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Bieniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelli Lorenzo  
Carandini Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciannamea Leonardo  
Cicchitto Fabrizio  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario

Cresco Angelo Gaetano  
Crivellini Marcello  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Carolis Massimo  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Galante Garrone Carlo	Malfatti Franco Maria
Galli Maria Luisa	Malvestio Piergiovanni
Gambolato Pietro	Mancini Vincenzo
Gandolfi Aldo	Manfredi Giuseppe
Garavaglia Maria Pia	Manfredi Manfredi
Gargano Mario	Manfredini Viller
Garzia Raffaele	Mannuzzu Salvatore
Gatti Natalino	Mantella Guido
Gava Antonio	Marabini Virginiangelo
Giadresco Giovanni	Margheri Andrea
Gianni Alfonso	Marraffini Alfredo
Giglia Luigi	Martini Maria Eletta
Giovagnoli Sposetti Angela	Marzotto Caotorta Antonio
Gitti Tarcisio	Masiello Vitilio
Giuliano Mario	Mastella Clemente
Goria Giovanni Giuseppe	Mazzarrino Antonio Mario
Gottardo Natale	Mazzola Francesco
Gradi Giuliano	Melega Gianluigi
Graduata Michele	Mellini Mauro
Granati Caruso M. Teresa	Meneghetti Giocchino Giovanni
Greggi Agostino	Merolli Carlo
Grippo Ugo	Meucci Enzo
Gualandi Enrico	Milani Eliseo
Guarra Antonio	Minervini Gustavo
Gui Luigi	Misasi Riccardo
Gullotti Antonino	Molineri Rosalba
Gunnella Aristide	Monteleone Saverio
Ianni Guido	Mora Giampaolo
Ianniello Mauro	Moro Paolo Enrico
Ichino Pietro	Moschini Renzo
Innocenti Lino	Motetta Giovanni
Kessler Bruno	Napoli Vito
Labriola Silvano	Napolitano Giorgio
Laforgia Antonio	Nespolo Carla Federica
Laganà Mario Bruno	Nonne Giovanni
La Loggia Giuseppe	Olivi Mauro
Lamorte Pasquale	Onorato Pierluigi
Lanfranchi Cordioli Valentina	Orsini Gianfranco
La Penna Girolamo	Ottaviano Francesco
La Rocca Salvatore	Padula Pietro
Lettieri Nicola	Pagliai Morena Amabile
Lo Bello Concetto	Pallanti Novello
Loda Francesco	Palopoli Fulvio
Lodi Faustini Fustini A.	Pandolfi Filippo Maria
Lodolini Francesca	Pastore Aldo
Lombardi Riccardo	Patria Renzo
Macis Francesco	Pavolini Luca
Magnani Noya Maria	Pazzaglia Alfredo
	Pecchia Tornati M. Augusta

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Peggio Eugenio  
Pennacchini Erminio  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Rindone Salvatore  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Russo Ferdinando  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Guanfranco  
Sacconi Maurizio

Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sanguineti Edoardo  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Sposetti Giuseppe  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Vecchiarelli Bruno  
 Ventre Antonio  
 Vernola Nicola  
 Vietti Anna Maria  
 Vincenzi Bruno  
 Virgili Biagio  
 Viscardi Michele

Zambon Bruno  
 Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonio  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoppi Pietro  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
 Bernini Bruno  
 Bogi Giorgio  
 Bonalumi Gilberto  
 Campagnoli Mario  
 Cavaliere Stefano  
 Colombo Emilio  
 Cuminetti Sergio  
 Dujany Cesare  
 Fioret Mario  
 Lattanzio Vito  
 Manca Enrico  
 Mannino Calogero  
 Orione Franco Luigi  
 Petrucci Amerigo  
 Rosolen Angela Maria  
 Rubbi Antonio  
 Scovacricchi Martino  
 Urso Salvatore

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà immediatamente votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta  
 di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elet-

tronico, sul disegno di legge n. 3037, oggi esaminato, nel testo così modificato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 681, concernente proroga alle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi» (3037):

Presenti .....	396
Votanti .....	395
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	198
Voti favorevoli .....	210
Voti contrari .....	185

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Accame Falco  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Agnelli Susanna  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alessi Alberto Rosario  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Altissimo Renato  
 Amabile Giovanni  
 Amarante Giuseppe  
 Ambrogio Franco Pompeo  
 Amici Cesare  
 Amodeo Natale  
 Andreoni Giovanni  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Antoni Varese  
 Armella Angelo  
 Arnaud Gian Aldo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Azzaro Giuseppe  
  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Bassanini Franco  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Belussi Ernesta  
Benco Gruber Aurelia  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bertani Foglia Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boffardi Ines  
Boggio Luigi  
Boncompagni Livio  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonferroni Franco  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bozzi Aldo

Branciforti Rosanna  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Buttazoni Tonellato Paola  
  
Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Caldoro Antonio  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Cappelli Lorenzo  
Carandini Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Catalano Mario  
Cattanei Francesco  
Cavigliasso Paola  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Chirico Carlo  
Ciannamea Leonardo  
Cicchitto Fabrizio  
Citaristi Severino  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corà Renato  
Corder Marino  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Crivellini Marcello  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco  
Cusumano Vito

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Dal Maso Giuseppe Antonio  
Da Prato Francesco  
De Carolis Massimo  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Rio Giovanni  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Drago Antonino  
Dulbecco Francesco

Ebner Michael  
Erminerio Enzo  
Esposito Attilio  
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faccio Adele  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felici Carlo  
Ferrari Marte  
Ferrari Silvestro  
Ferri Franco  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Francesco  
Forte Salvatore  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni

Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Gatti Natalino  
Gava Antonio  
Giadresco Giovanni  
Gianni Alfonso  
Giglia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giuliano Mario  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Graduata Michele  
Granati Caruso M. Teresa  
Greggi Agostino  
Grippo Ugo  
Gualandi Enrico  
Guarra Antonio  
Gui Luigi  
Gullotti Antonino  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro  
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Leccisi Pino  
Lettieri Nicola  
Lo Bello Concetto  
Loda Francesco  
Lodi Faustini Fustini A.  
Lodolini Francesca

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Lombardi Riccardo

Macis Francesco  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiano  
Margheri Andrea  
Marraffini Alfredo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Clemente  
Mazzarrino Antonio Mario  
Mazzola Francesco  
Melega Gianluigi  
Mellini Mauro  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Gianpaolo  
Moro Paolo Enrico  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Napolitano Giorgio  
Nespolo Carla Federica  
Nonne Giovanni

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Pallanti Novello  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pastore Aldo  
Patria Renzo

Pavolini Luca  
Pazzaglia Alfredo  
Pecchia Tornati M. Augusta  
Peggio Eugenio  
Pennacchini Erminio  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pinto Domenico  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Proietti Franco  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Rindone Salvatore  
Rippa Giuseppe  
Riz Roland  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Russo Ferdinando

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvato Ersilia  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sanguineti Edoardo  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Scaiola Alessandro  
Scàlfaro Oscar Luigi  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Servadei Stefano  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Franco Secondo  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Sposetti Giuseppe  
Sterpa Egidio  
Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vagli Maura  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Virgili Biagio  
Viscardi Michele

Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zarro Giovanni  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Si è astenuta:*

Martini Maria Eletta

*Sono in missione:*

Benedikter Johann detto Hans  
Bernini Bruno  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Campagnoli Mario  
Cavaliere Stefano  
Colombo Emilio  
Cuminetti Sergio  
Dujany Cesare  
Fioret Mario  
Lattanzio Vito  
Manca Erico  
Mannino Calogero  
Orione Franco Luigi  
Petrucci Amerigo  
Rosolen Angela Maria  
Rubbi Antonio  
Scovacricchi Martino  
Urso Salvatore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 27 gennaio 1982, alle 16:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione delle mozioni, interpellanze ed interrogazioni concernenti le rappresentanze militari.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 558 — Approvazione ed esecuzione del regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 (*approvato dal Senato*) (1840).

— *Relatore:* Galli Luigi.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusioni effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Strasburgo il 22 gennaio 1965 (1858).

— *Relatore:* Sedati.

Adesione ai protocolli relativi alle convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione (2363).

— *Relatore:* Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Approvazione ed esecuzione dello

scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973 (2437).

— *Relatore:* Malfatti.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

Ratifica ed esecuzione dell'accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con protocollo, e del protocollo addizionale, adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976 (2583).

— *Relatore:* Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 1304 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede in materia di sicurezza sociale fra il Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione internazionale del lavoro, firmato a Roma il 29 luglio 1980 (*approvato dal Senato*) (2613).

— *Relatore:* Bonalumi.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione economica, tecnica, finanziaria, commerciale e in materia di manodopera tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, nonché dell'accordo di cooperazione nei settori di competenza della CECA, tra gli Stati membri di tale Comunità e la Comunità stessa, da un lato, e la Jugoslavia, dall'altro, firmati a Belgrado il 2 aprile 1980, con scambio di note di modifica, effettuato il 3 aprile 1981 (2802).

— *Relatore:* Sedati.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 1644. Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'adesione dello Zimbabwe alla seconda convenzione CEE-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

ACP, firmata a Lomè il 31 ottobre 1979, in materia di cooperazione commerciale, industriale, finanziaria e tecnica, con atto finale e dichiarazioni, dell'accordo relativo ai prodotti di competenza della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), nonché dell'accordo che modifica l'accordo interno del 20 novembre 1979 relativo al finanziamento ed alla gestione degli aiuti della Comunità, firmati a Lussemburgo il 4 novembre 1980 e a Bruxelles il 16 dicembre 1980 (*approvato dal Senato*) (3090).

— *Relatore*: Andreotti.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 19,30.**

#### **Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.**

*I seguenti documenti sono stati così trasformati su richiesta del presentatore:*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-01581 del 17 marzo 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12190;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02226 del 29 luglio 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12191;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02235 del 29 luglio 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12192;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02250 del 30 luglio 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12193;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02263 del 1° agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12194;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02264 del 1° agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12195;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02265 del 1° agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12196;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02289 del 26 agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12197;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02290 del 26 agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12198;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02292 del 26 agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12199;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02294 del 26 agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12200;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02295 del 26 agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12201;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02296 del 26 agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12202;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02297 del 26 agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12203;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02368 del 9 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12204;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02369 del 9 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12205;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02374 del 9 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12206;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02389 dell'11 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12207;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02427 del 17 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12208;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02429 del 17 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12209;*

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02468 del 24 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12210;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02469 del 24 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12211;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02481 del 25 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12212;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02483 del 25 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12213;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02528 del 15 ottobre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12214;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02544 del 15 ottobre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12215;*

*interrogazione con risposta orale Parlato n. 3-02662 del 12 novembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12216;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01177 del 2 luglio 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12217;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01181 del 3 luglio 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12218;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01182 del 3 luglio 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12219;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01209 del 9 luglio 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12220;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01351 del 26 agosto 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12221;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01378 del 9 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12222;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01379 del 9 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12223;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01394 dell'11 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12224;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01432 del 25 settembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12225;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01465 del 15 ottobre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12226;*

*interrogazione con risposta in Commissione Parlato n. 5-01497 del 5 novembre 1980 in interrogazione con risposta scritta n. 4-12227.*

## ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di lunedì 21 settembre 1981, a pagina 32875, alla prima colonna, all'inizio deve leggersi la seguente riga:

«**La seduta comincia alle 17.**», che non vi figura per una omissione di stampa, ed alla seconda colonna, terza riga, le parole «di aver» sono sostituite dalle seguenti: «che il Presidente della Camera ha»;

a pagina 32875, prima colonna, la trentottesima riga deve leggersi come segue:

«nonché dalla seguente interrogazione.».

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di mercoledì 23 settembre 1981, a pagina 32991, seconda colonna, alla nona riga deve leggersi la seguente riga:

«GIUDICE (Misto-Ind. Sin.) .. 33003», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 32999, seconda colonna, alla

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

trentaduesima riga deve leggersi: «disattendendo le esigenze»;

a pagina 33016, seconda colonna, le righe dalla ventinovesima alla trentunesima sono sostituite dalle seguenti:

«L'emendamento Pernice 18.1 è stato ritirato. È così, onorevole Pernice?»

PERNICE. Sì, signor Presidente.»;

a pagina 33018, seconda colonna, alla ventitreesima riga deve leggersi «così» al posto di «casi», che erroneamente vi figura;

a pagina 33044, prima colonna, alla penultima riga, deve leggersi «rivisitazione» al posto di «rivistazione», che vi figura erroneamente;

a pagina 33046, prima colonna, alla ventiseiesima riga deve leggersi «patronati», al posto di «padronati», come erroneamente stampato.

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di giovedì 24 settembre 1981, a pagina 33111, prima colonna, alla nona riga deve leggersi: «TORRI,» e la diciottesima riga deve leggersi: «*Sostituire l'articolo 7 con il seguente:*»;

a pagina 33120, prima colonna, alla quarantesima riga deve leggersi: «Sospiri»;

a pagina 33187, prima colonna, alla prima riga deve leggersi: «sta, invece, proprio a lei proporre».

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di venerdì 25 settembre 1981, a pagina 33195, prima colonna, dodicesima riga, a pagina 33196, prima colonna, ventinovesima riga, a pagina 33197, seconda colonna, trentesima riga, deve leggersi «sottoscritti» al posto di «sottoscrittori», che vi figura erroneamente;

a pagina 33214, prima colonna, quinta riga, dopo la parola «decisioni» deve leggersi la seguente «non», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 33231, prima colonna, alla quarta e quinta riga deve leggersi «rende inefficaci le scelte fatte dal Governo e dal Parlamento»;

a pagina 33232, prima colonna, la ventitreesima riga deve leggersi: «e di interpellanze» e alla venticinquesima e ventiseiesima riga deve leggersi: «e interpellanze».

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 23,35.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BOFFARDI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda intraprendere per ottenere la ricapitalizzazione del cotonificio ligure De Ferrari di Isorelle (Genova) e rilanciare così l'azienda salvaguardando il posto di lavoro di 290 dipendenti (la maggioranza donne) sui quali pende la minaccia della disoccupazione.

Risulta all'interrogante che in detto cotonificio operano maestranze altamente qualificate e sono installati 26.000 fusi dei quali 21.000 funzionanti a pieno regime (di cui 8.000 nuovi) e che pertanto non esiste il pericolo grave di inconvenienti e difficoltà al ciclo produttivo.

L'interrogante auspica un intervento urgente e indilazionabile del Governo nella vicenda. (5-02814)

**SALVATO, FORTE SALVATORE, SANDOMENICO E VIGNOLA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso:

che lunedì 25 gennaio 1982 la studentessa Anna Longobardi di 20 anni, è morta stritolata dal treno delle 7,41 alla fermata di via Nocera della Vesuviana a Castellammare di Stabia;

che questa tragedia assurda, frutto del caos, delle condizioni bestiali in cui sono costretti a viaggiare gli utenti della Vesuviana, avvenuta nel giro di pochi attimi sotto gli occhi attoniti di una folla straripante, poteva essere evitata;

che da tempo erano state denunciate sia dalle organizzazioni sindacali sia dagli utenti (diverse migliaia) l'assoluta inad-

guatezza e l'estrema pericolosità di questa stazione, in cui c'è un unico binario e una banchina per passeggeri larga appena due metri senza alcuna protezione;

che questa richiesta è stata completamente ignorata sia dalla direzione della Vesuviana, sia dalla stessa amministrazione comunale di Castellammare di Stabia che non è mai intervenuta per sollecitare la stessa azienda ed ha anzi consentito la costruzione di grossi palazzoni a ridosso di tutta la linea ferroviaria -:

1) se si intenda aprire urgentemente un'inchiesta tesa ad accertare le reali responsabilità di questa ennesima tragedia;

2) quali provvedimenti intenda adottare per costringere questa azienda a capitale pubblico ad adeguare tempestivamente i propri impianti alle mutate ed accresciute esigenze del servizio sì da ridurre i pericoli e tutelare la sicurezza di migliaia di viaggiatori e del personale stesso dell'azienda che rischiano ogni giorno la vita;

3) in particolare, quali soluzioni si intendano adottare per questa stazione, una delle più pericolose dell'intera linea a cui si accede attraverso un passaggio a livello. (5-02815)

**COLOMBA, BARACETTI, MIGLIORINI, CUFFARO E FERRI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il centro studi Nediža di San Pietro al Natisone (Udine) organizza per il nono anno consecutivo il concorso dialettale sloveno *Moja Vas* per un tema libero riservato ai ragazzi in età scolare residenti nella fascia orientale del Friuli;

il centro studi, ente riconosciuto e sovvenzionato dalla regione Friuli-Venezia Giulia, ha chiesto al provveditore agli studi di Udine, con nota del 14 dicembre 1981, di autorizzare i capi istituto, i diret-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

tori didattici e gli insegnanti ad illustrare il concorso *Moja Vas* nelle classi, consentire lo svolgimento in orario di lezione agli alunni che lo volessero e far pervenire gli elaborati all'indirizzo del centro studi;

il provveditore agli studi di Udine ha risposto in data 22 dicembre 1981 negando l'autorizzazione allo svolgimento del concorso nelle scuole statali ed in orario scolastico, richiamandosi al rispetto di disposizioni ministeriali;

tale diniego appare contrastare sia le moderne esigenze didattiche sia quelle culturali, politiche e sociali connesse alla valorizzazione delle lingue e delle culture minoritarie del nostro paese;

le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri contengono chiari impegni di riconoscimento,

tutela e valorizzazione della minoranza slovena in Italia;

il trattato di Osimo tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia prevede un impegno di entrambi i governi nella tutela della minoranza nazionale slovena per l'Italia e italiana per la Jugoslavia, impegno ribadito con la risoluzione a firma dei deputati dell'arco costituzionale, accolta dal Governo il 22 dicembre 1981;

ad analoga interrogazione (n. 5-01555 del 13 novembre 1980) il Governo non ha ancora dato risposta -

quali provvedimenti intendano urgentemente adottare al fine di rimuovere tutti gli ostacoli di natura burocratica che impediscono di svolgere nelle scuole statali e negli orari di lezione il concorso indetto dal centro studi Nediža. (5-02816)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**PARLATO E BAGHINO.** — *Ai Ministri dei trasporti, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premessi che sin dal 30 ottobre 1979 il Movimento sociale italiano, a mezzo del primo firmatario della presente interrogazione, aveva denunciato il fallimentare bilancio della ICI e le connesse responsabilità gravissime della FINMARE, anche per la miopia della politica promozionale ed operativa svolta e gli sperperi inauditi della gestione, ricevendone risposta in parte ammissiva delle denunciate responsabilità ma del tutto insoddisfacente circa le prospettive aziendali —:

i motivi per i quali il Governo non abbia ritenuto di intervenire energicamente, fin da allora, cioè oltre quattro mesi e mezzo or sono, per colpire le emergenti responsabilità del dissesto ed imporre le doverose, energiche correzioni di rotta all'Italia crociere internazionali, impedendo la rovinosa decisione della nomina di un liquidatore, essendo venuto meno, in poco tempo, oltre un terzo del capitale sociale e questo proprio quando la situazione di altre società crocieristiche, in tutto il mondo, è florida e densa di favorevoli prospettive;

quali iniziative, efficaci ed immediate, si intendano adottare per ridare sicurezza ai posti di lavoro posti in pericolo dalla assurda politica seguita fino ad ora dall'azienda, specie avuto riguardo alle aree, soprattutto meridionali, di provenienza dei marittimi (1.200 in tutto) dipendenti dell'ICI ma che in numero elevatissimo (circa 700) provengono da Torre del Greco, una cittadina già provata, proprio sui problemi occupazionali, e molto duramente, dalle precise responsabilità del Governo, della regione Campania e dello stesso ente locale, incapaci di dare a quel comune un assetto produttivo e

funzionale idoneo a soddisfare le molteplici, mortificate esigenze lavorative della popolazione;

se si intenda di compiere una approfondita analisi dei macroscopici errori, delle oscure partecipazioni azionarie, dei confusi movimenti registrati nell'ambito della composizione sociale, degli errori di programmazione e di operatività, commessi dall'ICI, perseguendo le responsabilità con estremo rigore e dando prospettive nuove e diverse all'Azienda crocierista italiana, mortificata nelle sue immense potenzialità da tali gravissimi errori di conduzione sui quali il Governo, con molta superficialità, pur riconoscendo il dissesto denunciato ripetutamente, non era sinora intervenuto per correggerli decisamente. (4-12190)

**PARLATO E RAUTI.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

quali siano le risultanze emerse in ordine al macroscopico scandalo della clinica « Salus » di Mondragone i cui numerosi illeciti non possono non coinvolgere la connivenza, anche per mancanza di idonei controlli o per la superficialità degli stessi ove operati, sia della amministrazione comunale di Mondragone che dell'assessorato alla sanità della regione Campania e dello stesso Ministero;

in particolare, se risponda a verità che sia stata disposta una indagine anche su tutte le altre strutture sanitarie della provincia di Caserta e con quale esito;

se risponda al vero, e quali siano le responsabilità tutte, ad ogni livello, emerse e le sanzioni applicate in ordine, ai seguenti addebiti:

a) la truffa aggravata, continuata ed il falso che sarebbero stati compiuti dal direttore sanitario della « Salus », dottor Gerardi;

b) concorso in falso, favoreggiamento omissione in atti di ufficio, che sarebbero stati compiuti dall'Ufficiale sanitario del comune di Mondragone;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

c) altri reati commessi dai suddetti e da altri;

se risponda al vero che:

1) sulle varie strade della provincia di Caserta e specie sull'Autosole sarebbero scomparsi interi autotreni carichi di medicinali, poi ricettati e riciclati tramite la « Salus » ed altri medici (e quali siano i loro nomi);

2) i ricoveri avvenuti nella clinica erano « gonfiati » a dismisura, facendo apparire ricoverati per settimane e settimane ammalati ricoverati solo per qualche giorno;

3) alcuni pazienti risultavano ricoverati senza aver nemmeno messo mai piede nella clinica;

4) il passaggio della clinica da una categoria all'altra, con il conseguente aumento della retta giornaliera applicabile, sarebbe illegittimo ed in ciò si ravviserebbe un illecito consentito dalla regione Campania;

5) la revoca della convenzione per gli enti mutualistici appare essere stata disposta tardivamente dalla regione e ciò per evidenti sue connivenze;

6) sulla regolarità delle « impegnative » dei ricoveri, sulla loro veridicità e consistenza non venivano mai effettuati controlli;

7) cartelle cliniche e radiografie erano inventate o manipolate;

8) le radiografie venivano eseguite da personale non specializzato;

9) lo « scarico » dei medicinali non rispondeva al reale e veniva « adeguato » al falso « movimento » dei ricoverati;

10) i consumi di gesso per condizionamento arti era inimmaginabilmente alto;

11) sarebbe stato compiuto un commercio clandestino di sangue per le operazioni chirurgiche;

12) nell'organico della clinica figurerebbero reparti e sanitari ad altissima specializzazione, invero inesistenti o latitanti dalla clinica;

13) taluni ricoveri sarebbero stati imbastiti onde consentire l'illegittimo percepimento di pensioni di invalidità inesistenti nei presupposti;

14) la clinica non avrebbe mai avuto il certificato di abitabilità, la licenza edilizia e la certificazione sanitaria;

15) il pronto soccorso sarebbe stato realizzato con una costruzione abusiva;

chi avesse, ad ogni livello di competenza, responsabilità di verifica e di controllo sulle attività tutte della clinica « Salus »;

se risponda al vero che le truffe, o comunque l'illecito profitto perseguito, sarebbero dell'ordine del miliardo di lire, chi lo ha fatto proprio e quali iniziative siano state assunte per il recupero della somma;

quali iniziative si intendano assumere onde, nella chiusura della clinica, almeno le attività di pronto soccorso siano assicurate ad una zona nella quale manca ogni altra simile struttura;

quale sorte sia data al personale in ordine alla continuità del suo posto di lavoro onde, al danno sociale arrecato dal permissivismo sanitario consentito dalla regione Campania, dalla amministrazione comunale di Mondragone, dallo stesso Ministero della sanità, non si aggiunga quello al personale in servizio nella clinica dalla assai disinvolta gestione sanitaria.

(4-12191)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

se abbiano fondamento le voci circa la presenza di pericolosi estrogeni negli omogeneizzati di pollo e di vitello destinati alla alimentazione infantile;

in caso affermativo, perché non ne sia stata vietata immediatamente la vendita su tutto il territorio nazionale onde impedire l'ulteriore immissione nel circuito di consumo di tali alimenti, almeno sino all'esito degli accertamenti ed alla

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

rilevazione del loro grado di pericolosità, anche per gradualità progressiva di assorbimento;

quali siano le aziende produttrici di tali alimenti che siano imputabili per tale nociva fabbricazione e distribuzione alimentare e come ciò sia potuto avvenire considerato che tali prodotti, prima del rilascio della autorizzazione ministeriale, vengono sottoposti - o dovrebbero essere sottoposti - ad opportuni controlli;

se tali controlli, comunque, vengano ripetuti anche successivamente al rilascio di dette autorizzazioni e con quale frequenza;

nel caso di specie, se i controlli si siano avuti, in quali epoche e con quale esito;

quali siano le conseguenze, che si conoscono essere comunque assai dannose per l'organismo infantile, che si possano riscontrare su bambini che abbiano fatto uso frequente e costante di tali alimenti;

se siano stati aperti procedimenti penali, per quali reati ed a carico di chi, in relazione agli ipotizzati eventi. (4-12192)

PARLATO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere:

quali siano le reali cause dell'incendio sviluppatosi in Napoli nelle acciaierie « Gentile » e se sia esatto che ciò sia avvenuto a seguito dello scoppio di un forno nel quale si stava effettuando una fusione;

se sia stato accertato che ogni precauzione era stata adottata e tutte le norme regolamentari antinfortunistiche erano state rispettate o se siano state individuate responsabilità, quali, ed a carico di chi;

quali siano le condizioni dei dieci operai feriti ed ustionati;

se risponda al vero che i danni ammontino ad un miliardo di lire e se le acciaierie « Gentile » fossero assicurate per il rischio verificatosi, presso quale compagnia e se la liquidazione dei danni sia in corso;

quando riprenderà l'attività lavorativa dell'azienda, ora sospesa, si ignora se giustificatamente;

quali concrete e drastiche iniziative si intendano assumere onde evitare il costante sfruttamento da parte di numerose aziende, del loro personale come mero « materiale umano » esposto a tutti i rischi di qualunque infortunio e della insorgenza di qualsivoglia malattia professionale, ormai divenuti una inaccettabile costante del lavoro in fabbrica. (4-12193)

PARLATO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

se sia noto l'esito degli accertamenti giudiziari disposti dalla procura della Repubblica di Roma relativamente a gravissimi episodi che coinvolgerebbero precise responsabilità della Cassa per il mezzogiorno relativamente alla « manipolazione » degli appalti conferiti nel quadro del progetto speciale di disinquinamento del golfo di Napoli;

i motivi degli assurdi ritardi nella esecuzione dei lavori, ritardi che hanno concretato ulteriore danno per l'ambiente, l'igiene e la sanità pubblica, le attività turistiche e commerciali nell'area in parola;

i tempi ulteriori prevedibili perché il progetto trovi piena esecuzione. (4-12194)

PARLATO. — *Al Governo.* — Per conoscere:

quali siano le reali ragioni della crisi, ove questa sia effettiva ed abbia la de-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

nunciata dimensione, che investe il mercato di taluni prodotti della INDESIT;

se risponda al vero che si sia giunti alla attuale drammatica situazione che non esclude il passaggio dalla cassa integrazione guadagni ai licenziamenti di migliaia e migliaia di lavoratori soprattutto nello stabilimento Teverola (Caserta) che interessa pesantemente l'occupazione dell'intero agro aversano, per un duplice ordine di errori, da parte dell'azienda e del Governo;

se risponda tra l'altro al vero, infatti, che la INDESIT ha compiuto colossali errori, in Italia, nella sua programmazione produttiva lanciandosi in settori già in crisi e nei quali non avrebbe potuto mai reggere la concorrenza, non organizzando alcunché in tema di ricerca industriale, compiendo investimenti erronei che hanno costituito un vero e proprio spreco di risorse, non volendo convertire le risultanze economiche ben positive conseguite all'estero o, in Italia, da altri suoi settori produttivi, insistendo caparbiamente in una politica ottusa per tanti aspetti della gestione, come — emblematicamente — è accaduto per il trasporto delle sue merci (come denunciato nella interrogazione dello stesso interrogante n. 4-02711 del 28 febbraio 1980 tuttora priva di risposta e presentata ben prima che l'azienda rilevasse lo stato di crisi): l'INDESIT anziché stivare i ben 4.000/5.000 contenitori di merce di sua produzione a Teverola per l'inoltro dal porto di Napoli verso le destinazioni finali, ha sottratto un quinto del traffico in uscita del porto di Napoli a tale porto nonostante le proteste e le richieste del Consorzio autonomo del porto di Napoli e della locale Associazione agenti marittimi ed ha caricato su di sé — per oscuri motivi — una spesa di alcuni miliardi relativa al riempimento dei vagoni speciali che giungono vuoti a Teverola, vengono riempiti dalla produzione aziendale e poi spediti allo stabilimento Orbassano (Torino) dove vengono vuotati tali vagoni e poi riempiti i contenitori da inoltrare per le varie destinazioni (tutte servite anche da Napoli);

se risponda, tra l'altro, al vero infatti che il Governo è pienamente responsabile per la crisi che obiettivamente investe l'elettronica italiana, soggetta ad un vero e proprio *dumping* realizzato in Italia nel settore dalla Unione Sovietica, dal Giappone e da altri paesi, mentre l'esecutivo stesso è restato sordo sia alla opportunità di misure protezionistiche che alla alternativa costituita da un piano di settore che avesse la possibilità di un rilancio operativo e di mercato capace di sviluppare le singole potenzialità aziendali e quelle globali del comparto, e siano infine gravemente morosi i suoi apparati persino nei confronti di crediti di miliardi vantati dall'INDESIT;

infine se sia stata compiuta in tal caso e possa essere conosciuta con ogni urgenza sia l'analisi aziendale che del comparto produttivo onde tutti i possibili interventi, ai quali non può e non deve restare estraneo il capitale aziendale che sembra possedere una logica volta alla mera acquisizione parassitaria dei crediti e dei finanziamenti, vengano collocati nel quadro di quella programmazione nazionale e regionale, fin qui — con notevoli responsabilità politiche e sociali — del tutto inesistente e se in tale quadro la realizzazione di un consorzio per la ricerca, lo sviluppo e la commercializzazione, nonché l'apertura di un oculato e garantito credito ben finalizzato e che non si traduca in mera, sostanziale remunerazione del capitale, sia sufficiente a garantire in assoluto il definitivo, permanente rientro della cassa integrazione guadagni e dello spettro dei licenziamenti ed il tutto non abbia a rivelarsi come l'ennesimo caso di assistenzialismo aziendale realizzato sulla pelle ed alle spalle dei lavoratori occupati ed occupabili, ai quali ultimi, stanti i cospicui finanziamenti richiesti, appare assai singolare che nessuno, né il Governo, né l'azienda, né i sindacati, abbia fatto cenno come esigenza, anch'essa, parimenti da soddisfare nel Casertano, respingendosi l'obiettivo del puro mantenimento dei livelli occupazionali, e giungendo invece — quale finalizzazione di ogni intervento — al loro sviluppo. (4-12195)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per conoscere:

in base a quale assurdo criterio sia stato deciso di destinare diversamente i fondi predisposti per l'aeroporto di Napoli-Capodichino e che, come da impegno assunto dal Governo ripetutamente in X Commissione trasporti della Camera, anche dietro precisa richiesta dell'interrogante, avrebbero dovuto essere utilizzati sia per l'allungamento della pista di Capodichino che per la costruzione della aerostazione merci;

se risponda a verità che il dirottamento dei fondi, per altri aspetti della ristrutturazione che hanno richiesto maggiori somme, sia dovuto ad un incremento di spesa non preventivato in sede legislativa e che quindi come tale non consentiva legittimamente lo storno di fondi per scopi diversi da quelli che, per impegni assunti non solo in sede parlamentare, ma anche in sede politica e sindacale, avrebbero dovuto realizzare tali progetti *de quo*;

se ci si renda conto che la mancata realizzazione della aerostazione merci e il mancato allungamento della pista penalizzano ulteriormente la città di Napoli le cui potenzialità ricettive - sia per il traffico merci sia per quello passeggeri, specie turistico - vengono inspiegabilmente mortificate a vantaggio di altri aeroporti che - come quello di Fiumicino - vengono così ad assorbire anche il mercato napoletano, con evidente danno della città di Napoli e del suo *hinterland*;

come si intenda rispondere alle preannunciate agitazioni sindacali annunciate per protesta contro simile atteggiamento governativo che colpisce Napoli, anche nella inerzia del potere locale, sia municipale sia regionale, e ciò anche considerato che non è stato ancora presentato il piano generale degli aeroporti che avrebbe dovuto essere sottoposto al Parlamento entro il 31 dicembre 1979 ed al suo posto ne sono state invece depositate con ben riduttivo ed insufficiente contenuto, le sole « linee generali » il cui esame il Governo non ha ancora nemmeno richiesto

al Parlamento che abbia inizio, continuando nella sua logica scoordinata e frammentaria, insufficiente ed inefficiente, di politica aeroportuale. (4-12196)

PARLATO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se ritiene che la richiesta formulata al Governo da parte della « Nuova Innocenti » onde tale società venisse autorizzata ad importare dal Giappone ben 150.000 motori abbia fine strumentale o risponda davvero ad una esigenza aziendale;

in tale ultima ipotesi, poiché la stessa azienda ammette che tale presunta sua esigenza serve - ove serva - un mero fine aziendale ed è del tutto indipendente dall'interesse nazionale, se l'accoglimento della suddetta istanza sia contraria o meno agli interessi del comparto e ciò sia a livello nazionale sia comunitario, anche considerato che tale ipotesi troverebbe impulso dalla interruzione dei rapporti contrattuali esistenti tra la « Nuova Innocenti » ed una impresa di altro paese comunitario, la britannica British Leyland;

ove invece appaia spregiudicatamente strumentale la richiesta formulata dalla « Nuova Innocenti », nel quadro del discusso negoziato Alfa-Nissan e del più grave problema della crisi del comparto automobilistico in Italia, in Europa e nel mondo, perché tale richiesta non sia stata immediatamente respinta, come provocatoria e destabilizzante il delicato attuale quadro del settore;

come venga giudicato sia il problema dell'accordo Alfa-Nissan sia quello relativo alla richiesta formulata dalla « Nuova Innocenti », con tutto quanto altro presupponne e consegue, in vista di quanto verificatosi negli USA dove la Ford, che ha annunciato una perdita di mezzo miliardo di dollari nei primi sei mesi di quest'anno, ha chiesto l'applicazione di restrizioni sulle importazioni di autoveicoli dal Giappone ricorrendo il presupposto

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

previsto dalla legislazione di quello Stato e consistente nel danno arrecato dalle importazioni all'industria nazionale. (4-12197)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità.* — Per conoscere:

se risponda a verità che su ventiquattromila detenuti ben mille siano attualmente tossicodipendenti;

se risponda a verità che molti di essi sono divenuti dediti alla droga proprio in carcere e perché ciò non sia stato impedito con la adozione di idonee misure;

attraverso quali vie la droga entri nelle carceri italiane e cosa in concreto sia stato fatto per evitare concretamente l'espansione del flagello;

come vengono curati i tossicodipendenti carcerati e in quali modi essi vengono seguiti qualora dimessi dal carcere, sia nella ipotesi che siano tuttora tali sia nel caso che siano guariti, onde non aggravino la propria condizione o non ricadano nella tossicodipendenza;

quanti siano stati, nei vari anni e sino a date correnti, i detenuti deceduti per cause connesse all'uso della droga;

se non si ritenga doveroso, da parte dello Stato, garantire la integrità psicofisica dei detenuti anche sotto l'aspetto della loro difesa dalla aggressione delle tossicodipendenze che, qualora non curate in carcere od addirittura ivi contratte, pongono in evidente stato di accusa il Governo che non abbia saputo o voluto efficacemente intervenire per prevenirle o curarle in via definitiva, in ambienti oltretutto sottoposti a ben rigorosi e repressivi controlli e nei quali è certamente più agevole l'intervento rispetto a quello richiesto nella società civile. (4-12198)

PARLATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se risponda al vero che:

gli oggetti e le opere conservate nei musei statali siano circa 4.450.000, (due

terzi di essi essendo però pezzi archeologici);

sia esposto al pubblico soltanto l'8 per cento di tale immenso patrimonio, mentre il 92 per cento è confinato, non sempre in condizioni ottimali di conservazione, nei depositi o comunque in sale non visitabili perché chiuse per vari motivi;

solo 61 musei statali su 142 siano dotati di impianti antifurto, e solo 13 di impianti antincendio, mentre tutti gli altri avrebbero a propria protezione solo inferriate a tenuta dubbia;

non si conosca l'entità del patrimonio artistico ecclesiastico presente in circa 30.000 chiese e 60.000 altri edifici;

mentre il Vaticano ha sempre tenuto in ordine a tale consistenza artistica, vi sia addirittura in animo di modificare la legge attualmente esistente abbandonando di fatto — ma anche in punto di diritto — qualsiasi possibilità di salvaguardia di tale immenso patrimonio presente negli edifici ecclesiastici italiani;

dal 1974 al 1978 sono stati trafugati in Italia 58.000 oggetti d'arte tra sculture, reperti archeologici, monete, arredi di chiese, pezzi di antiquariato, armi antiche, e 27.908 dipinti di cui sino ad oggi ben 13.479 non sono ancora ritornati ai legittimi proprietari;

in tali conteggi non siano compresi i pezzi della cosiddetta « arte minore » con i quali le anzidette già elevatissime cifre della refurtiva salirebbero alle stelle.

Per conoscere ancora se non si ritenga pertanto di:

potenziare l'esposizione e la miglior custodia degli oggetti e delle opere attualmente ammonticchiate negli scantinati dei musei e quindi soggette a minori controlli oltre che sottratte inspiegabilmente alla pubblica fruizione, dotandone magari nuovi musei decentrati in zone che non ne dispongano;

aumentare massicciamente la sorveglianza, e ciò anche presso chiese ed edi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

fici ecclesiastici e privati, qualora le opere ivi custodite abbiano un notevole interesse pubblico;

dotare gli attuali musei di idonei impianti antifurto ed antincendio;

intervenire sul « mercato d'arte » al quale, come clamorosi episodi dimostrano, non è possibile non addebitare almeno una parte delle responsabilità del trafugamento di parte del nostro patrimonio d'arte;

verificare i rapporti tra criminalità comune e mafiosa e gli investimenti dei proventi dei trafugamenti o di allegre esportazioni illecite in altri settori criminali, quali quello della droga;

ampliare la presenza italiana alle aste e sul mercato internazionale, onde svolgere interventi tempestivi per il recupero anche di opere trafugate. (4-12199)

PARLATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere —

premessi che il Governo non ha smentito, non potendo evidentemente farlo, l'ulteriore conferma, venuta questa volta dall'indagine svolta anche in Italia dalla « Anti-Slavery society » di Londra, in ordine alla gravità ed alla estensione del triste fenomeno del lavoro e dello sfruttamento minorile, nuova forma di schiavismo nata all'ombra delle società industrializzate e della economia « sommersa » tipica della realtà esistente dietro le contraddizioni e la facciata del « benessere » sociale e rilevato che le risultanze di questa indagine mettono alla gogna l'Italia, classificandola al primo posto dei paesi europei (ennesimo primato negativo colto dal « sistema » da cui è sorto ed in cui si è alimentato l'attuale ultratrentennale « regime ») con oltre cinquecentomila bambini in condizioni inenarrabili di sfruttamento, privi di ogni e qualsiasi assistenza sanitaria e, ovviamente previdenziale, esclusi dalla istruzione, sottoposti a massacranti turni di lavoro, con stipendi di fame ed in condizioni lavora-

tive nell'ambiente stesso di lavoro largamente al di sotto dei livelli di igiene e sicurezza del lavoro —;

quali urgentissime e concrete iniziative il Governo intenda adottare onde affrontare e debellare il fenomeno, peraltro noto da tempo e da tempo vanamente e ripetutamente denunciato, non con misure meramente repressive ma al contrario risolutive delle condizioni di disoccupazione e sottoccupazione familiari che spingono i genitori soprattutto a Napoli, nella sua provincia, in quella di Caserta — come l'indagine dianzi richiamata ha ancora una volta confermato — a ricorrere a questa forma aberrante di integrazione del reddito familiare, peraltro comprensibile con l'esigenza di salvaguardare l'acquisizione di un minimo corrispettivo complessivo, capace di assicurare la sopravvivenza del nucleo sociale di cui il minore è parte;

se si disponga di dati aggiornati in ordine alla reale e concreta estensione del triste fenomeno, agli insediamenti produttivi sommersi sui quali intervenire onde prevenirlo e risolverlo agendo nella maniera e nel senso esposto, sia con provvedimenti di breve termine che di medio termine, e quali siano i dati disponibili in ordine alla evasione della scuola dell'obbligo che possano far ritenere quella la direzione principale nella quale muoversi per disporre adeguati interventi di assistenza sociale e di inserimento occupazionale per le famiglie che, dalla qualità della vita offerta dal sistema economico-produttivo, siano indotte a ricorrere alla sola sostanziale alternativa alle carenze statuali, consistente nel lavoro « nero » e « sommerso » sul quale si afferma, ma a quale prezzo, si regga tuttora l'equilibrio precario della economia nazionale.

(4-12200)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

quale fondamento abbia lo sconcertante esito di una indagine condotta dal quindicinale *Tuttaroma* sulla esistenza di

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

una vera e propria « economia sommersa » nelle carceri italiane legata alla distribuzione fittizia - almeno in larga parte - di vitto « demaniale » tra l'altro definito anche del tutto immangiabile, al punto di essere normalmente rifiutato dai detenuti, eccezion fatta per qualche genere alimentare come il pane e pochi altri, mentre ne viene addebitato l'onere come se esso fosse stato cucinato, distribuito e consumato dalla intera popolazione carceraria;

se risulti, tra le altre gravissime affermazioni, rispondente al vero che:

a) la conquista della cucina « autonoma » da parte del singolo detenuto si è trasformata sia in una necessità per i motivi di cui in premessa, sia in un onere insostenibile giacché il vitto « straordinario » costa al detenuto, condannato od in attesa di giudizio, circa ottantamila lire al mese: una vera e propria rapina (questa volta permessa dallo Stato) che a volte deve essere moltiplicata per due o tre, a seconda delle imposizioni di varia natura che costringerebbero il detenuto a provvedere di detto cibo anche altri:

b) la prassi della cucina autonoma da quella demaniale si sarebbe trasformata in una « legge carceraria » alla quale è giocoforza sottostare, rifiutando in ogni caso il peraltro immangiabile vitto demaniale, tra l'altro considerato come alimentazione fornita dall'abborrito « Stato » e quindi, secondo la morale carceraria, da respingersi pena la repulsa degli altri detenuti;

c) non viene effettuato, oltretutto, il decentramento delle cucine a livello dei rami e ciò contro lo spirito e la lettera della riforma, con l'effetto della ovvia conseguenza di inedibilità del vitto demaniale cucinato per centinaia (e quando avvengono truffe in danno della amministrazione statale) o per migliaia di detenuti;

d) una delle ragioni del mancato sfoltimento delle carceri mercé il trasferimento alle carceri mandamentali di provincia dei detenuti condannati sarebbe costituita dalla opposizione delle organizza-

zioni truffaldine del vitto demaniale che deve poter contare - sulla carta - su un numero di detenuti che non può subire contrazioni altrimenti anche il lucro della operazione si ridurrebbe mentre d'altra parte, nella incognita della spesa per la propria alimentazione nel carcere di provincia, talune resistenze vengono opposte anche dai detenuti che temono inoltre di doversi cibare del vitto demaniale;

e) « entrano (nel carcere) giornalmente camion di merci, che in parte poi riescono dal carcere pieni come prima, forse con l'obiettivo di dimostrare che la fornitura ufficiale, statisticamente accertabile, non è fittizia. Personale carcerario esce ogni sera dai cancelli con pacchi e pacchetti di vivande. Si manda al macero una larga parte del cucinato che si produce a titolo dimostrativo »;

f) « nel quadro della riforma carceraria funziona una specie di commissione interna composta da detenuti che firma in bianco i registri attestanti il volume produttivo della cucina; questi detenuti non sono in grado di accertare lo effettivo stato delle cose, ma accettano di far parte della commissione in cambio di piccoli favori culinari »;

g) « ultimo inganno è infine quello del rimborso spese per il mantenimento in carcere cui viene sottoposto il prigioniero il quale venga definitivamente condannato in ultima istanza dal tribunale: egli dovrà rimborsare lo Stato per le vivande che lo Stato gli ha statisticamente fornito negli anni o nei mesi di detenzione ma di cui lui non ha mai potuto godere ». (4-12201)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere - premesso che gli interroganti in data 13 dicembre 1979, come da interrogazione a risposta orale n. 3-01070, presentarono al responsabile del dicastero della sanità un documento del sindacato ispettivo tendente a cono-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

scere i motivi per i quali, nonostante la evidente pericolosità, in Italia nessun passo veniva mosso nei confronti dei produttori di benzina al fine di contenere il tasso di piombo ivi contenuto che, con il derivante inquinamento atmosferico e l'infezione respiratoria, da anni, all'estero, viene considerato letale per le funzioni mentali, al punto che numerosi paesi proibiscono la vendita di carburanti che ne contengano percentuali pericolose - quali giustificazioni l'Italia fornirà in ordine alle proprie gravi inadempienze al riguardo considerato che entro il 5 gennaio 1980 il nostro paese avrebbe dovuto adeguarsi alla direttiva CEE del 5 luglio 1978 relativa alla armonizzazione delle disposizioni legislative, regolamentari, amministrative riflettenti la drastica riduzione, sino alla eliminazione suggerita da evidenti ragioni, del tenore di piombo nella benzina;

per sapere se ci si renda conto che ove tali giustificazioni apparissero insufficienti - come il silenzio imbarazzato seguito alla interrogazione a risposta orale degli interroganti di oltre otto mesi or sono fa prevedere - l'Italia verrà trascinata, ancora una volta (così confermando di nuovo come il Governo creda nell'idea europea e nelle norme comunitarie che dovrebbero realizzarla) dinanzi alla Corte di giustizia del Lussemburgo.

(4-12202)

PARLATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri.* — Per conoscere:

a quale autorità od ufficio risalga la responsabilità concreta, oltre quella gravissima facente capo ai responsabili dei dicasteri di grazia e giustizia e degli affari esteri, relativamente alla mancata estradizione dei fratelli Francesco e Gaetano Caltagirone non concessa dalla Corte di appello federale di New York in quanto l'Italia - con omissione in atti di ufficio assai sospetta e che fa intravedere scoperte connivenze con i Caltagirone - non ha fatto pervenire alcun elemento re-

lativo alla loro colpevolezza, limitandosi a generiche accuse che hanno facilitato, allo stato degli atti, il prevedibile verdetto negativo in ordine alla loro estradizione in Italia;

quali altre iniziative siano state disposte e quali ne siano le prospettive onde siano assicurati alla giustizia italiana gli allegri fratelli Caltagirone che evidentemente contano su numerose ed estese amicizie nel Governo italiano e nel suo sottobosco autorevolissimo. (4-12203)

PARLATO E RAUTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* — Per conoscere se sia attendibile la seguente tabella relativa ai paesi produttori di oppio nell'anno 1971 (ultimo dato disponibile) ed alla consistenza del relativo mercato legale e clandestino, espresso in tonnellate:

	mercato legale	mercato clandestino
	—	—
Turchia . . . . .	150	35-50
India . . . . .	1.200	250
Pakistan . . . . .	6	175-250
Iran . . . . .	150	si ignora
URSS . . . . .	115	si ignora
Rep. Pop. Cinese	100	si ignora
Iugoslavia . . . . .	0,83	1,7
Giappone . . . . .	5	si ignora
Triangolo d'oro: (Thailandia, Birmania, Laos) . . . . .	si ignora	750
Afghanistan . . . . .	si ignora	100-150
Messico . . . . .	si ignora	5-15

Per sapere se si disponga di ulteriori elementi idonei ad aggiornare le risultanze della suddetta tabella e quale sia la consistenza di eventuali aiuti economici ai suddetti paesi che l'Italia elargisce ed il volume degli scambi commerciali intrattenuti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

per sapere, infine, se sia stata avviata o si intenda avviare una energica iniziativa diplomatica volta ad eliminare o quantomeno a ridurre i paurosi volumi produttivi di oppio dei paesi anzidetti, quale mezzo fondamentale per combattere con maggiore efficacia la dilagante diffusione della droga in Italia. (4-12204)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le circostanze nelle quali si è spento, nella notte del 28 agosto 1980, un detenuto nelle carceri di Poggioreale, ristretto nel padiglione « Italia », per evidente omissione di soccorso oltre che per la carenza cronica di attrezzature e di personale, così come denunciato al quotidiano *Roma* del 30 agosto da un gruppo di detenuti.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se risponda a verità che, come afferma dal canto suo il quotidiano stesso:

1) il carcere detenga il *record* europeo delle presenze con 1800-2000 detenuti;

2) nelle celle, undici metri di lunghezza per quattro di larghezza, in media ci sono tredici persone e così ogni padiglione registra da 250 a 300 detenuti;

3) i detenuti « scivolano spesso su pezzi di vetro » e per tale motivo vengono ricoverati in infermeria, quando è noto a tutti, ma nessuno (e tantomeno le autorità carcerarie preposte) lo ammette si tratta di evidenti ferite di coltello a causa di una delle frequentissime risse;

4) gli agenti di custodia, costretti a fare la stessa inenarrabile vita dei carcerati, sono — ma solo sulla carta — 450 ma ovviamente divisi in tre turni, e sono costretti pertanto a lasciar correre tentando, con gravi conseguenze, di non essere coinvolti nella vita carceraria dei detenuti;

5) vengono organizzate rapine in permanenza da una cella in un'altra e gli autori, con volto coperto, non vengono mai identificati;

6) « il mondo di Poggioreale è fatto di traffico di cocaina, di fermenti con-

tinui, talvolta di omicidi e di morti strane »;

7) vi sono molti minorenni a Poggioreale, insieme a detenuti adulti, contrariamente alla legge e ad ogni logica rieducativa, poiché sarebbe al completo il carcere minorile « Filangieri »;

8) di notte la sorveglianza sarebbe affidata a soli diciannove agenti su una popolazione carceraria di duemila detenuti!...

Poiché tali temi drammatici sono stati, anche recentemente, trattati dalla Camera e sono state fornite — su queste carenze e su altre qui per brevità non indicate — formali assicurazioni non seguite da alcun concreto adempimento, l'interrogante, chiede di sapere quali definitive garanzie si intendano fornire per la eliminazione rapida dei gravissimi inconvenienti e comunque se su taluni di essi (come l'episodio mortale in parola, l'omertà, le carenze e le tolleranze inspiegabili) nella misura in cui a tali fatti avrebbe potuto evitarsi, abbiano almeno indotto (ed in caso negativo perché ad omissione si è aggiunta omissione) all'apertura di procedimenti penali od amministrativi nei confronti dei responsabili della legalità carceraria sia *in loco* sia al vertice della direzione carceraria. (4-12205)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere:

se sia nota, in tutta la sua portata, la rilevanza scientifica della « Stazione Zoologica Anton Dohrn » in Napoli, una istituzione fondata dall'omonimo naturalista tedesco nel lontano 1870 per lo studio della biologia marina ed affermatasi via via a livello internazionale per gli studi compiuti nei settori della ecologia, della neurobiologia, della biochimica, della biologia cellulare, eccetera;

se si intenda accogliere — e con quale inquadramento nelle strutture statuali e nei programmi di ricerca nazionali ed internazionali — la opportunità di una pub-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

blicizzazione dell'istituto, come auspicato dallo stesso consiglio di amministrazione della stazione, elevata in « Ente morale » nel 1924 ma che si trova in grave crisi non bastando gli attuali finanziamenti (unmiliardocinquecentomila dal Ministero della pubblica istruzione, cento milioni soltanto dalla regione, trenta milioni appena dal comune, e pochi altri stanziamenti da organismi vari) altro che a coprire le spese di personale (una trentina di ricercatori, quaranta dipendenti quanto a personale tecnico, sedici quanto a personale amministrativo, sei addetti ai servizi), con una scarsissima dotazione tecnica, strumentale e nautica, ed in una situazione di generale abbandono (si parla anche di affreschi ottocenteschi in rovina, esistenti nella palazzina dell'istituto) nonostante ogni buona volontà di quanti si prodigano presso la « stazione »;

se si sia a conoscenza che, oltre alla funzione scientifica e di ricerca che ben diverse prospettive potrebbe acquisire come baricentro di ricerca biologica marina nel Mediterraneo, esigenza crescente in un rapporto tutto da recuperare tra l'uomo ed il suo ambiente, come è nei voti della CEE e del Consiglio d'Europa, la Stazione dispone di un acquario visitato nel 1979 da ben 75.000 persone, un numero di presenze altissimo rispetto alla abituale frequentazione in Italia delle istituzioni museografiche, e che — per la evidente rilevanza pedagogica (oltre la metà dei frequentatori sono stati giovani in età scolare) — andrebbe opportunamente incentivato;

quali iniziative concrete ed immediate si intendano adottare onde assicurare slancio alla suddetta istituzione scientifica, garantendo un futuro denso di rilievo scientifico. (4-12206)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

quali valutazioni tragga dalle numerosissime lettere pervenutegli da parte di genitori di tossicodipendenti, allarmati dai

provvedimenti di liberalizzazione e depenalizzazione delle droghe leggere e di somministrazione controllata di quelle pesanti, e delle quali — a cura del CE.I.S. — una parte è stata pubblicata e diffusa anche ai parlamentari;

se non ritenga che le vivissime preoccupazioni (manifestate da chi ha vissuto e vive sofferte esperienze a tal riguardo ed anche nel quadro delle carenze macroscopiche delle strutture e del traguardo irraggiungibile, con i metodi attuati e proposti, della risocializzazione), debbano essere accolte e conseguentemente totalmente rivisto tutto il progetto d'attacco al flagello della droga, in un'ottica ben diversa e più aderente alla realtà sociale ed alla serietà terapeutica, per non parlare anche della opportunità di una azione decisa in via diplomatica nei confronti dei paesi che massicciamente producono, legalmente e clandestinamente, droghe pesanti e leggere. (4-12207)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

come sia stato possibile, se non con la assoluta mancanza di una attenta opera di prevenzione psico-sociale e di sorveglianza, che due detenuti nel carcere di Rebibbia si siano suicidati: il primo, Marco Labate, 23 anni, nella notte tra il 31 agosto ed il 1° settembre ed il secondo, Domenico Irovano, 30 anni, nella notte tra il 1° ed il 2 settembre, oltretutto con le medesime macabre modalità: impiccagione mercé strisce delle lenzuola legate alle sbarre della cella;

se siano state aperte inchieste sui due gravissimi episodi ed individuate e perseguite le evidenti responsabilità emergenti in ordine al prodursi di tali eventi gravissimi, purtroppo non nuovi al carcere di Rebibbia: nel 1979 vi sono stati cinque suicidi e quest'anno, a date correnti, già quattro sono stati i detenuti che si sono dati la morte, mentre non si contano i tentativi di suicidio che vengono tenuti, anzi, misteriosamente segreti;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

se, considerato che nel 1979 vi sono stati in Italia ben 28 casi di suicidio in carcere, che la stessa impressionante cifra è stata raggiunta praticamente in questi giorni, quando mancano ancora tre mesi alla fine dell'anno, e che le cause del fenomeno tragico, in paurosa progressione, sono individuabili nella carenza di colloquio, nell'isolamento totale, nella mancanza di qualsiasi serio ed autentico tentativo di raccordo tra il dramma individuale e il recupero dei detenuti ad una ottica sociale nella quale, prima di ogni altro, è la direzione carceraria e la società civile che devono credere, nella mancanza persino di una ovvia, necessaria opera di sorveglianza e di prevenzione « tecnica », siano stati denunciati alla autorità giudiziaria o almeno aperti procedimenti disciplinari in danno di coloro che, *in loco* ed al vertice, siano responsabili di tali omissioni e carenze che in effetti vanno concretando una « condanna a morte », non sanzionata in alcuna legge, dei detenuti moralmente disarmati e spiritualmente indeboliti dalla durissima logica di certo regime carcerario. (4-12208)

PARLATO E BAGHINO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e della marina mercantile.* — Per conoscere -

premesso che il deficit della bilancia agro-alimentare riceve un notevole apporto dalle importazioni di pesce per un valore di oltre 1.600.000.000 di lire al giorno; che la produzione nazionale è largamente sottodimensionata rispetto al consumo; che secondo l'opinione del CNEL, manifestata nel corso della prima conferenza mondiale della pesca il consumo dei prodotti ittici dovrebbe entrare in concorrenza con quello di carne, aumentando di estensione (l'italiano consuma 9 chilogrammi di pesce l'anno contro i 17 della Francia, i 29 della Spagna, i 37 del Portogallo e della Norvegia), migliorando l'attuale assurdo sistema distributivo (che in taluni casi comporta un prezzo al consumo superiore del 700 per cento di quello all'origine), aumentando la produzione nazionale sino ai livelli dell'attuale domanda e di quella ben più ampia da programarsi e realiz-

zarsi, annullando ogni importazione dall'estero e puntando per raggiungere tali obiettivi soprattutto alla acquacultura che, saldandosi al rispetto ed alla valorizzazione delle vocazioni naturali del territorio, potrebbe soddisfare il fabbisogno nazionale, anche orientandolo ed incrementandolo, ed aprire la nostra produzione persino alla esportazione, con processi di lavorazione di un certo pregio quali l'affumicatura, la marinatura, eccetera e risolvendo anche problemi occupazionali -:

quali siano in concreto i programmi del Governo, e se in tale quadro sia previsto l'accorpamento delle competenze relative alla produzione ittica in un unico Ministero al contrario della disorganica attuale ripartizione che vede il Ministero dell'agricoltura e quello della marina mercantile in contraddizione e sovrapposizione di programmi ed iniziative;

in quale misura ed in quali direzioni territoriali il Governo intenda far propria la proposta del CNEL;

quale ruolo possa essere assegnato al Mezzogiorno, anche nell'obiettivo di una totale o parziale sua riconversione produttiva che sostituisca in parte gli insediamenti industriali pesanti, inquinanti e ad alto consumo energetico;

se al riguardo siano state localizzate nel Mezzogiorno - e dove - tutte le zone costiere, le valli, gli stagni, i seni marini, le lagune che potrebbero, nel rispetto ambientale e secondo una vocazione territoriale, consentire una variazione in positivo della bilancia agro-alimentare, della occupazione e del reddito nazionale e meridionale, nella non più differibile esigenza, dopo il fallimento trentacinquennale della politica meridionalistica, di modificare contenuti e direzioni del modello di sviluppo imposto erroneamente sin qui al Mezzogiorno. (4-12209)

PARLATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se sia stato informato della singolare dichiarazione resa da Ettore Massacesi, presidente dell'Alfa Romeo, il quale al

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

« Festival dell'Unità », non avendo evidentemente ritenuto idonea la sede ministeriale a meno che il Governo non fosse già stato informato dei contenuti delle gravi dichiarazioni, ha affermato: « ...posso dire per esperienza personale che metà degli assenteisti sono dei parassiti che vivono alle spalle di chi lavora », e riferendosi all'Alfasud, ha rilevato che l'80 per cento dei lavoratori ha un tasso di assenteismo inferiore alla media europea mentre « è il restante venti per cento a gravare sulle spalle degli altri »;

i motivi per i quali, *si vera sunt esposita*, l'Alfasud non abbia ancora licenziato le migliaia di dipendenti « parassiti » continuando a farne gravare l'ingiusto costo sulla collettività;

in alternativa, e cioè se a queste migliaia di lavoratori alcun richiamo è stato mai formulato o, se formulato, esso sia stato giuridicamente e fondatamente contestato, come possa consentirsi al presidente dell'Alfa Romeo di ingiuriare, qualificandoli « parassiti », i lavoratori della Alfasud;

in ogni caso perché non si ammette che moltissime carenze dell'ambiente di lavoro, denunciate anche dall'interrogante in apposite interrogazioni prive - come tutte quelle che riguardano l'Alfasud - di risposta, hanno ingenerato ed ingenerano frequenti, forzate assenze dal lavoro dei dipendenti infortunati o ammalati per cause di servizio;

se si ritenga di dare ragione al Masacesi, al contempo peraltro condannandolo in sede politico-amministrativa per non essere stato conseguente nel suo operato a danno dell'interesse della collettività o, alternativamente, ove infondate e giuridicamente illegittime, invitarlo a ritrattare le sue affermazioni in quanto lesive alla dignità dei lavoratori dell'Alfasud.  
(4-12210)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

se sia stato informato della durissima dichiarazione resa dal Comitato di

presidenza dell'EFI (l'Ente farmacologico italiano a capitale misto, Regione tramite il CFRO Campania e privati) che ha ereditato il centro di ricerca *ex Merrel*, l'unico nel Mezzogiorno che si occupi di tossicologia e di chimica ambientale);

se abbia rilevato che nel documento - rivolto tra gli altri al Governo, che sin qui non l'ha riscontrato - tra l'altro si afferma: « A Napoli qualunque proposizione in positivo si riesca a realizzare sui triti schemi di puro assistenzialismo è continuamente rimessa in discussione, con il dichiarato proposito di affossarla, perché viene, di solito, ad intaccare interessi ormai consolidati... e mentre il destino dell'EFI non riesce a decollare stanti i collegamenti con altri tronconi nati dalla Merrel ed anch'essi fermi (CFRO, ISI, INRF-RIV), viene criticata « la sufficiente leggerezza con cui la regione Campania ha inteso, fino ad oggi, perseguire la gestione dell'EFI, trascurando gli aspetti positivi, economico-finanziari e tecnici di un centro di ricerche di dimensioni e portata scientifica quale è e dovrà essere l'EFI », invece ridotto a serbatoio occupazionale mentre dovrebbe puntarsi ad un inserimento qualificato di laureati e tecnici volto ad ampliare la ricerca legandola al territorio con programmi di vasto respiro, ai quali Governo, CNR, regione, Cassa per il mezzogiorno non possono essere estranei;

se sia stato informato dei contenuti del documento del consiglio di fabbrica *ex Merrel* che, ribadendo quanto sopra e ponendo in luce la completa inattuazione degli accordi intercorsi nel 1979, ha denunciato la inadempienza del capitale pubblico e di quello privato e le condizioni di mera sopravvivenza, oltretutto precaria se ancora si deve combattere per salvaguardare i livelli occupazionali, della stessa EFI, dell'INFR-RIV, dell'ISI, che si concretano nella scarsissima produttività, nella incertezza dello stato giuridico di talune aziende, nella mancanza di apparecchiature scientifiche, nella morosità di chi avrebbe dovuto assicurare l'elargizione dei contributi e la sti-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

pula delle convenzioni per la fornitura, dei ritardi nei programmi di ricerca e di produzione, nelle carenze logistiche, che trovano anche e soprattutto nella struttura e nella incapacità del CFRO la loro causa;

quali iniziative definitive - il problema si trascina stancamente da cinque anni con uno spreco indicibile di danaro pubblico - si intende affrontare sulla linea dei contenuti espressi dai due documenti accennati, essendo intollerabile ogni ulteriore ritardo del Governo, del CNR, della regione Campania, della Cassa per il mezzogiorno in un comparto di tanta rilevanza e potenzialità, ritardo che - è bene precisarlo - coincide con il vantaggio di ben individuabili e consolidati interessi. (4-12211)

PARLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere -

premessi che con altro atto del sindacato ispettivo l'interrogante chiedeva di conoscere se rispondesse al vero che la volontà della Repubblica popolare cinese di commettere ai cantieri navali italiani, in profonda crisi come ripetutamente assunto dal Governo, la costruzione di ingenti quantitativi di naviglio militare, fosse stata vanificata da pretestuosi ed illegittimi interventi « politici » sia dell'URSS che del PCI, così come era stato reso noto, senza che smentita sopraggiungesse, dall'agenzia *Ital*;

premessi ancora che il Governo forniva a tale documento la seguente ambigua insufficiente risposta: « Quanto ai rapporti con la Repubblica popolare cinese, va precisato che la fornitura di materiale militare ha solo formato oggetto, tempo fa, di generici contatti verbali. Sull'argomento, però, non è stata più richiamata l'attenzione del Governo neppure in occasione della recente visita in Italia delle massime autorità cinesi », e che da tale affermazione emerge la opportunità di nuovi e diversi interrogativi -:

a) quale fu il preciso, dettagliato contenuto dei « generici contatti verbali » sull'argomento;

b) perché, considerato che non era stata « più richiamata l'attenzione del Governo » su commesse potenziali di simile rilevanza e capaci di risolvere - per anni - la crisi di taluni cantieri navali, non abbia preso l'iniziativa o spiegato ogni opportuno intervento perché l'argomento venisse ripreso e le commesse si concretassero, attendendo passivamente e limitandosi a registrare una pretesa caduta di interesse della Repubblica popolare cinese all'affidamento di tali forniture all'Italia, in un momento in cui l'apporto di commesse cinesi potrebbe risolvere le difficoltà cantieristiche italiane. (4-12212)

PARLATO, RAUTI E MARTINAT. — *Ai Ministri della sanità, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per conoscere:

se risponda al vero il dato secondo il quale la produzione lattiero-casearia italiana sia deficitaria al punto che raggiunge solo i 97 milioni di quintali, contro - ad esempio - i 500 milioni che complessivamente producono Francia e Gran Bretagna e quali iniziative di riconversione agro-alimentare si intendano adottare considerato che la domanda interna è soddisfatta solo con un massiccio quantitativo di importazione, pari a ben 70 milioni di quintali di latte, tra liquido, trasformato ed in polvere;

se risponda inoltre a verità che le eccedenze di produzione nei paesi della CEE vengono riconvertite in burro ed in latte in polvere, questo destinato esclusivamente alla alimentazione dei vitelli ed assolutamente vietato al consumo umano, per evidenti motivi connessi a ragioni di ordine sanitario;

se ancora risponda a verità che l'Italia si trova esposta ad una colossale truffa e ad un danno evidente per la salute dei suoi cittadini in quanto è l'unico paese costretto ad importare latte mentre gli altri paesi CEE ricomprano il loro medesimo latte eccedente il fabbisogno nazionale per propinarcelo dopo la ridu-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

zione in polvere, nuovamente allo stato liquido (con un chilo di latte in polvere ed acqua è possibile ricavarne ben dieci litri all'incirca) con una operazione molto disinvolta, per non dire truffaldina sul piano commerciale, ed estremamente pericolosa sul piano sanitario, non essendo tale latte - come detto - destinabile alla alimentazione umana;

se risponda a verità che le norme CEE vieterebbero in modo tassativo sofisticati controlli e non consentirebbero la introduzione di un « rivelatore » nel latte d'importazione, così consentendo la truffa ed il pericolo latente alla pubblica salute e, in tal caso, quali concrete ed energiche iniziative l'Italia abbia assunto nelle competenti sedi onde rimuovere tale assurda situazione;

se sia esatto che, come ha riferito *Il Fiorino* del 13 settembre, il professor Bellani, direttore dei servizi veterinari del dicastero della sanità, sia stato processato a Bonn per aver voluto intensificare le ispezioni sul latte alla frontiera e quali iniziative al riguardo il Governo abbia assunto per difendere non solo il detto funzionario ma il diritto dei consumatori alla tutela da frodi alimentari;

se sia sufficiente - come lo stesso professor Bellani ha affermato - per ritenere controproducente l'intervento ispettivo la considerazione che gli esami alla frontiera comporterebbero una paralisi del traffico al confine (peraltro superabile mercé interventi a scandaglio) e se non si ritenga, al contrario, che ogni e qualunque sforzo vada compiuto onde la truffa non venga ulteriormente perpetrata e l'attentato continuato alla pubblica salute (che trovano entrambi causa nella descritta commercializzazione per il consumo umano di latte già in polvere destinato ai vitelli) abbia finalmente termine, essendo la vicenda in parola non meno preoccupante di quella relativa agli estrogeni rinvenuti nelle carni di pollo e di vitello. (4-12213)

PARLATO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia, e dei beni culturali e ambientali.*

— Per conoscere - in relazione alla interrogazione del 16 giugno 1980 n. 4-03785, tuttora in attesa di risposta -

se abbiano avuto notizia delle dichiarazioni rese dal presidente del CNEN professor Umberto Colombo secondo le quali sull'isola di Pianosa di impianti nucleari se ne potrebbero costruire addirittura quattro;

se risponda al vero che tale assurda eventualità - che aggrava ulteriormente le già notevoli preoccupazioni espresse in ordine alla localizzazione di un solo impianto - troverebbe conferma in mastodontici lavori in corso, lavori per 15 miliardi di lire, relativi all'ampliamento degli edifici carcerari nell'isola di Gorgona nella quale dovrebbero essere trasferiti i detenuti attualmente ristretti a Pianosa;

come si concili tale progetto con l'impegno a suo tempo assunto dal Ministero di grazia e giustizia in ordine alla chiusura nel 1983 del carcere di Gorgona e alla restituzione dell'isola alla piena fruizione civile e sociale che consenta la piena difesa e valorizzazione ambientale dei luoghi. (4-12214)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

quali iniziative abbia assunto od intenda assumere il Governo nei confronti della CEE relativamente al blocco dei finanziamenti relativi a ben 51 progetti di sostegno ad aziende cantieristiche e se per talune di essi - e quali in tal caso - siano già state elargite - ed in quale misura - provvidenze;

in particolare, se il Governo intenda contestare le seguenti accuse rivolte in proposito dalla CEE e in quali modi:

1) il totale dei finanziamenti pubblici sarebbe di 320 miliardi mentre il totale delle disponibilità finanziarie statuite per legge ammonterebbe a sole lire 187 miliardi;

2) non sarebbero state soddisfatte numerose condizioni che la CEE aveva

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

posto a tali interventi finanziari di sostegno;

3) il tonnellaggio totale previsto dai 51 contratti sarebbe superiore alle stime fornite dall'Italia alla CEE;

4) sarebbe stata impedita la presentazione di offerte da parte di altre società cantieristiche europee;

5) l'Italia ha mancato di illustrare e documentare i motivi che giustificerebbero sia la urgenza di interventi di sostegno sia addirittura la loro retroattività;

6) sarebbero state violate le regole della concorrenza e le normative comunitarie relative al sostegno del settore;

atteso che è stata avviata dalla CEE la procedura di infrazione, in danno dell'Italia, procedura che come è noto sospende la elargizione dei previsti contributi, quali iniziative, nelle more della conclusione del procedimento, il Governo ha deliberato di proporre perché le dette 51 costruzioni navali non vengano fermate, con l'evidente pericolo della cassa integrazione guadagni per i lavoratori occupati nelle aziende cantieristiche ed in quelle dell'indotto. (4-12215)

PARLATO E RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali urgenti iniziative abbia deliberato di assumere in ordine alla lettera-denuncia del sovrintendente sanitario, professor Pagnozzi, inviata il 22 ottobre scorso al Presidente degli Ospedali riuniti di Napoli e per conoscenza alla direzione sanitaria del Loreto-mare, quest'ultima a sua volta seriamente preoccupata per le gravissime carenze ambientali, strutturali ed igieniche dell'ospedale.

Per conoscere —

atteso che lo sconcertante documento espone una serie di incredibili, intollerabili situazioni e cioè:

1) il sovraffollamento dell'ospedale la cui capienza per 300 infermi registra in media la presenza di 380 ammalati, con punta massima di 415;

2) la fatiscenza degli infissi alcuni dei quali sono chiusi perché pericolanti, altri inefficienti al punto da permettere flussi di correnti d'aria molto poco salutarie;

3) la attuale situazione delle cucine, tutte da ristrutturare;

4) il sottosuolo dell'ospedale da sistemare;

5) la precarietà e l'insufficienza dei servizi igienici;

6) le carenze di complessi operativi da rifare *ex novo*;

7) la inadeguatezza dei blocchi di sterilizzazione che vanno urgentemente sostituiti;

8) la mancanza di garitte ai varchi di accesso che devono recuperare funzionalità;

9) le gravi deficienze degli spogliatoi e della mensa per il personale, totalmente da rifare;

10) gli impianti elettrici da revisionare;

11) la sezione neonatale da ristrutturare completamente;

12) la precarietà degli ambienti di degenza, da riattintare e ristrutturare totalmente;

13) i montacarichi da rimettere in funzione;

14) il laboratorio da sistemare anche con la indispensabile dotazione di nuovi locali;

15) il grave stato di conflittualità interna;

16) la scarsa decisionalità della attuale amministrazione dei « Riuniti »;

atteso che il sovrintendente sanitario ha affermato di ritenere necessario « un immediato intervento dell'assessore regionale alla sanità, del medico provinciale, dell'ufficio sanitario e del dirigente dell'ispettorato del lavoro, in modo da ottenere una verifica ufficiale delle carenze

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

esistenti ed un giudizio ufficiale dell'agibilità o meno dell'ospedale, concordando i provvedimenti da prendersi congiuntamente se venisse approvata la proposta di questa sovrintendenza (così afferma la lettera-denuncia del professor Pagnozzi) di provvedere alla immediata chiusura dell'ospedale» la cui gravissima situazione è comune a «tutti gli ospedali del gruppo a cui, ovviamente, dovrebbero essere estesi i provvedimenti che si intendono prendere per il Loreto-mare» -

quali garanzie si intendano fornire nel silenzio costante e nell'ugualmente costante deresponsabilizzazione delle autorità sanitarie e politiche preposte rispetto ai doveri che loro fanno carico a tutela della salute dei malati, completamente ignorati e spesso sostanzialmente abbandonati al decorso delle loro infermità in condizioni peraltro molto precarie, onde venga avviato a rapida soluzione l'agghiacciante elenco dei problemi, solo emblematicamente ma non certo esaustivamente elencati, senza peraltro che si abbiano pericolose soluzioni di continuità nella sia pur insufficiente attuale assistenza ospedaliera, con un programma di interventi organici finalizzato ad un recupero graduale di una piena funzionalità strutturale, igienica ed ambientale degli Ospedali riuniti e con l'altrettanto pieno rispetto dei sin qui conculcati diritti dei malati ad una efficienza sanitaria non condizionata né da conflittualità interna agli Ospedali, né dall'inaccettabile disimpegno dei «politici» e delle autorità sanitarie, locali, regionali e centrali preposte al settore. (4-12216)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per conoscere:

se ritenga ormai giunto il momento di verificare a fondo la rispondenza a verità del contenuto dei costosi e frequenti messaggi pubblicitari che l'Alitalia diffonde in un culto narcisistico della propria immagine;

per esempio, come mai mentre la azienda andava esaltando i livelli qualita-

tivi dell'addestramento che sarebbe impartito ai suoi piloti, una ben diversa situazione emergeva dal consiglio generale dell'ANPAC del 15 maggio 1980; in tale sede, infatti, si affermava tra l'altro: «Vari avvenimenti, anche recenti, suggeriscono la opportunità che l'associazione assuma rigorose iniziative nel campo dell'addestramento e della conseguente efficienza professionale dei piloti di linea italiani. Fino ad ora a parte i lodevoli, anche se saltuari, interventi della C.T. ANPAC, la materia dell'addestramento è stata abbandonata alla discrezionalità delle compagnie di navigazione aerea ed agli inesistenti controlli da parte dell'amministrazione aeronautica.

L'Alitalia - che pure rappresenta quanto di più organico e moderno ci sia in Italia in fatto di addestramento - risulta dedicare a quest'ultimo (malgrado l'impegno e la richiesta dei responsabili del settore) attenzione generale ed anche economica non sufficiente.

A titolo di esempio si cita la seguente incidenza del costo del *Flight Training* sul totale dei costi diretti operativi di alcune compagnie europee:

Sabena . . . . .	0,4
Swissair . . . . .	0,6
Lufthansa . . . . .	0,7
KLM . . . . .	0,8
Air France . . . . .	1,3
Alitalia . . . . .	0,3

Appare pertanto necessaria, e preliminare, una analisi critica in grado di individuare eventuali carenze di metodo (dalla selezione, al reclutamento, alla preparazione basica, all'addestramento periodico) per poi suggerire le opportune modificazioni ed i correlati adeguati stanziamenti;

se abbiano pertanto fondamento i presenti rilievi dell'ANPAC e quali siano lo stato e le risultanze delle indagini da questa o dal Ministero disposte, considerata la enorme rilevanza del problema ai fini della reale, massima sicurezza del

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

volo al di là dei contenuti delle ricorrenti, ben orchestrate campagne pubblicitarie disposte dall'azienda ed il cui alto costo, oltretutto, si riversa ingiustamente sullo Stato e sull'utenza. (4-12217)

PARLATO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se sia informato della effettiva situazione gestionale dell'esercizio ferroviario dato in concessione alla società SEPSA (ferrovia « Cumana » e « Circumflegrea ») e se non abbia da muovere alcuna censura al riguardo;

se, tra l'altro, sia infatti informato delle condizioni di estrema pericolosità nelle quali trovasi l'esercizio stesso, stanti i varchi aperti nella peraltro già insufficiente ed inadeguata recinzione delle linee soggette quindi a continui attraversamenti, peraltro comprensibili, se non giustificati, per la carenza di funzionalità e di frequenza degli attraversamenti stessi, della insufficienza, anche igienico-sanitaria, delle strutture per il pubblico, della faticanza dell'armamento nonostante i 60 miliardi di cui le linee hanno beneficiato e che ignorasi come siano stati spesi stanti le dette insufficienze, della scarsa sorveglianza ai passaggi a livello e della mancata loro eliminazione, ecc.;

se non ritenga, atteso quanto sopra e solo emblematicamente indicato, di disporre un urgente sopralluogo di ispettori del Ministero all'esercizio ferroviario concesso alla società SEPSA, accompagnato anche da rilevazioni di tipo giuridico-amministrativo che spieghino come mai il consiglio di amministrazione sia da anni ed anni scaduto e non sia stato rinnovato (in ciò ravvisandosi da parte dell'interrogante una grave responsabilità ministeriale) e vengano elargite decine e decine di migliaia di ore di lavoro straordinario mensile mentre — nella tristemente nota, gravissima situazione occupazionale napoletana — dovrebbero aprirsi gli organici a nuove assunzioni, certamente con minore stress psico-fisico dei dipendenti, stante anche la

loro delicata attività in vista della sicurezza propria e dei viaggiatori;

se, infine, essendoci una strettissima interrelazione tra le ipotesi di sinistrosità (purtroppo ripetutamente verificatesi) e le condizioni di sfascio delle linee e dell'esercizio tecnico-amministrativo, non si ritenga di verificare puntualmente — presentando alla X Commissione della Camera adeguata e completa relazione — ogni aspetto della gestione, delle condizioni di esercizio e dello stato del materiale rotabile, dell'armamento, delle strutture aziendali, della situazione contabile ed amministrativa, ai fini di ogni opportuna, conseguente iniziativa a tutela della legge e della utenza. (4-12218)

PARLATO E PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se ritengano di assumere iniziative, prima della totale estinzione, in difesa della sopravvivenza degli ultimi esemplari di grifone sardo, le cui limitatissime colonie sono minacciate dalla « umanizzazione » del territorio, dalla rarefazione della pastorizia e dai lenti ritmi di riproduzione;

se siano informati, infatti, che a parte la lodevole istituzione, a cura del WWF, di taluni « carnai », il grifone sardo è in via di estinzione, nonostante sia uno dei più innocui rapaci e la sua specie, avendo antichissime origini, meriti ogni intervento di salvaguardia. (4-12219)

PARLATO, ZANFAGNA E ABBATAN-GELO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

le tragiche modalità e le emergenti responsabilità del sinistro verificatosi in via Salvator Rosa, in Napoli, martedì 8 luglio 1980, e se il Ministero, tramite i suoi organi periferici, abbia aperto una inchiesta, e con quale esito, specie in ordine alla sussistenza delle condizioni della piena idoneità dell'autobus alla circolazione e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

dei requisiti formali per il pubblico trasporto di persone;

se, inoltre, abbia avuto notizia dell'esistenza di numerose linee « abusive » in esercizio nell'area napoletana (come pubblicato da *Il Mattino* dello stesso giorno 8 luglio) che, pur colmando carenze inspiegabili ed inaccettabili del servizio pubblico, operano in condizioni di assoluta pericolosità per i viaggiatori e quali controlli siano stati sin qui disposti o si intendano disporre in materia e con quale esito, sia sotto il profilo del recupero di funzionalità della rete di trasporti pubblici, sia sotto quello della sicurezza della circolazione. (4-12220)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali valutazioni il Ministro dei trasporti abbia compiuto in ordine alle risultanze del bilancio della Circumvesuviana ed alle dichiarazioni rese dal presidente della società, Rocco Basilico, alla assemblea dei soci;

se, infatti, il disavanzo costituito da una perdita di esercizio di ben 52 miliardi, che solo per effetto di sovvenzioni statali ha potuto esser ridotto alla pur sempre cospicua cifra di 32 miliardi, derivi da errori di conduzione sociale e di politica aziendale o effettivamente possa essere ricondotto a responsabilità del Dicastero dei trasporti per non aver esso ancora corrisposto quanto spettante alla Circumvesuviana a copertura dei pregressi disavanzi del 1976, 1977 e 1978 e particolarmente se la differenza costi-ricavi sia tutta riconducibile a maggiori oneri derivanti dai prezzi « politici » del trasporto al di sotto dei costi « reali » e anche di quelli ottenibili con una oculata gestione aziendale;

quali valutazioni infine il Governo faccia in ordine a dichiarazioni che il presidente della Circumvesuviana avrebbe reso polemizzando, come la stampa ha riferito, « con quanti hanno rivolto critiche alla società per gli incidenti, alcuni mor-

tali, verificatisi tra il luglio del 1979 ed il febbraio scorso in quanto nulla è stato trascurato per quanto riguarda la sicurezza delle linee » e se condivida pertanto il giudizio di attribuzione delle responsabilità del personale, senza che alcun addebito possa esser mosso al riguardo alla direzione della Circumvesuviana, come agli interroganti invece non sembra affatto. (4-12221)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere il preciso contenuto degli accordi intercorsi, sia sotto l'aspetto normativo sia economico, tra l'Alitalia e l'Ali-aero *leasing* Italia in ordine ad una collaborazione operativa tra il Vettore nazionale e la suddetta compagnia di aerotaxi e che estenderebbe il regime di « quasi monopolio » pubblico anche al settore privato, ponendo in pericolo non solo le prospettive ma anche la sopravvivenza della iniziativa libera in tale comparto.

Gli interroganti chiedono, inoltre, se, alla luce del mandato pubblico di cui l'Alitalia è investita, il tenore ed il sostanziale contenuto di tali intese travalichi o meno e con quali motivazioni nell'uno e nell'altro caso la funzione assegnata alla compagnia di bandiera. (4-12222)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non si ritenga di revocare il decreto 10 luglio 1980 con il quale è stato stabilito che possono essere ammessi a visita e prova per la immatricolazione nel nostro paese « gli autobus provenienti dall'estero la cui data di costruzione accertata non sia anteriore al settimo anno antecedente a quello di presentazione della richiesta di visita e prova », anche considerate le assurde motivazioni che sono state poste a base del provvedimento ministeriale che testualmente recita « considerata la sempre più frequente richiesta di immissione in circolazione sul territorio nazionale di autobus usati provenienti dall'estero, che nei paesi di origine sono stati radiati dalla circolazione per motivi attinenti la sicurezza... ».

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Gli interroganti chiedono altresì se non si ritenga che autobus di sette anni ed immessi in circolazione per un ulteriore lungo periodo siano già sufficientemente obsoleti da costituire un pericolo potenziale, non superabile con visite ed accertamenti; se non si ritenga che oltre tutto tali importazioni limitano le potenzialità del mercato nazionale e comunque la « radiazione per motivi di sicurezza » sia emblematica delle condizioni in cui tali autobus si trovino e che, pertanto, alla luce di quanto sopra sia opportuna la revoca del permesso di importazione previa visita e prova, quali che ne possano essere le risultanze. (4-12223)

**PARLATO E BAGHINO.** — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se siano state accertate le precise cause dell'affondamento, il 27 agosto 1980, della motonave *Bornerif* di 500 tonnellate di stazza lorda, in condizioni meteo-marine perfette e con sei uomini di equipaggio, tutti sopravvissuti;

se risponda al vero che, durante la navigazione, veniva rilevata l'apertura di una via d'acqua nella sala macchine ma che nulla fu possibile fare tanto che la *Bornerif* colò a picco tra la Corsica e l'isola d'Elba a 20 miglia sud dallo « scoglio d'Africa »;

quale sia la causa della apertura della via d'acqua e per quale motivo le pompe di bordo — ove effettivamente esistenti ed efficienti — non riuscirono ad evacuare la sala macchine dall'acqua che vi era entrata e vi entrava;

se risponda a verità che la nave già nel 1977 aveva subito un drammatico urto, quando essa era in proprietà dello armatore Pasquale Colandrea, ma che poi era stata riparata prima che ne acquistasse la proprietà l'armatore Michele Schiano di Sciarro, di Monte di Procida come il precedente armatore;

se le visite ed ispezioni da parte del RINA avevano dato esito positivo ed era-

no state effettuate nei tempi previsti o se vi erano state prescrizioni cui non si era ottemperato;

se la vetustà della nave (1956) abbia potuto influire sul prodursi del sinistro che fortunatamente non ha visto perdite di vite umane;

se la nave fosse in noleggio e navigasse per conto di terzi, chi costoro siano, e se fosse coperta e per quale importo e con quale compagnia di assicurazione « corpi », « macchine » e « merci ». (4-12224)

**PARLATO E BAGHINO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se abbia avuto notizia delle sconcertanti risultanze emerse in ordine ad una serie di statistiche volte a stabilire il grado di « affidabilità » delle maggiori compagnie aeree del mondo, statistiche pubblicate dal periodico *Capital* del 6 agosto 1980;

se sia in particolare informato che tali statistiche, tre per l'esattezza, ciascuna delle quali prende in considerazione taluni fattori (numero di partenze, tasso di mortalità, numero di incidenti mortali, ecc.) vede permanentemente classificata l'Alitalia in posizioni preoccupanti (infatti in una classifica che registra come compagnia più affidabile la CP AIR (Canada) con un incidente mortale ed una vittima, e comprende ben 52 compagnie aeree, l'Alitalia si trova solo al 38° posto, con tre incidenti mortali e ben 236 morti; in altre due classifiche — che comprendono entrambe 77 compagnie aeree mondiali — l'indice di « affidabilità » dell'Alitalia si consolida verso il basso giacché la compagnia di bandiera italiana è classificata una volta al 48° posto ed un'altra al 51°);

al di là dello spreco pubblicitario che l'Alitalia effettua per tutelare una immagine di sicurezza dei propri voli, evidentemente falsa, se si ritenga di compiere una adeguata verifica delle condizioni tutte che costituiscono presupposti per un sicuro esercizio del volo e per un pieno

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

futuro affidamento dell'Alitalia, allo stato - come è evidente - del tutto precario ed in grado, anzi, di ingenerare - così come le tre coincidenti classifiche dimostrano - i più pesanti sospetti sul coefficiente di sicurezza dei voli Alitalia.

(4-12225)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

quali siano i motivi del misterioso, lungo fermo della IV funicolare in Napoli, che collegava Mergellina con via Manzoni;

atteso che il disagio procurato alla utenza è notevolissimo e che a ben poco serve il servizio di autobus sostitutivo (trattasi di soli due mezzi che percorrono il tragitto tra le due stazioni inferiore e superiore in tempi tripli di quello occorrente alla funicolare) quando si pensi che verrà riaperta la funicolare;

se risponda al vero la voce secondo la quale varie manovre speculative potrebbero intrecciarsi in proposito, prendendo lo spunto dal fermo della funicolare, o attraverso una sua definitiva chiusura che utilizzi poi i terreni e le aree di pertinenza per costruzioni edilizie o attraverso lo assorbimento della sua gestione e del suo esercizio, macchinari e personale compreso, da parte del comune di Napoli o della regione a prezzi certamente molto interessanti per la proprietà attuale.

(4-12226)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere -

se la responsabilità del mancato avvio dei lavori di ricostruzione della Ferrovia Alifana (ferma da anni con gravissimo, intollerabile disagio della utenza delle province di Napoli e Caserta) nel tratto Napoli-Santa Maria Capua Vetere, ascendano al Ministero dei trasporti, al comune e alla provincia di Napoli, consorziate nel CTP, a quest'ultimo, o' alla regione Campania;

chi risarcirà il danno da svalutazione prodottosi sui fondi stanziati (63 miliardi dello Stato e 13 miliardi della regione Campania) oggi divenuti largamente insufficienti a causa dell'ispiegabile ritardo nell'avvio dei lavori;

se si intenda energicamente svolgere ogni opportuno intervento volto all'inizio dei lavori in parola, la cui rapida ultimazione potrebbe rivelarsi essenziale a risolvere sia i problemi di trasporto della popolazione dell'area della « 167 » di Secondigliano, sia la permanente paralisi del nodo stradale di Capodichino. (4-12227)

TASSONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se il TAR della Calabria ha emesso sentenza in merito al ricorso avverso l'ordinanza emessa dal soprintendente di Cosenza in base all'articolo 16 della legge n. 1089 del 1939, volta alla esecuzione dei lavori urgenti per il restauro del castello di Lamezia Terme;

se l'ufficio centrale del Ministero intenda emettere il decreto d'imposizione dei lavori di ripristino ai sensi degli articoli 14, 15, 16 della legge 1° giugno 1939, n. 1089. (4-12228)

STEGAGNINI, TASSONE, CIRINO POMICINO, LOBIANCO, BOSCO, MENSORIO, GRIPPO, VENTRE, IANNIELLO, VISCARDI, FEDERICO, ALLOCCA, ANDREOLI E GAVA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima, non più rinviabile, situazione infrastrutturale e funzionale della scuola militare « Nunziatella », aggravatasi a seguito del terremoto del novembre 1980 che ha inciso in misura rilevante sulla stabilità e agibilità del vetusto « Rosso Maniero », sede della scuola.

Gli interroganti ritengono che l'attuale complessiva situazione dell'istituto, nonostante l'impegno appassionato dei suoi recenti comandanti, sia lesiva del decoro e della dignità di uno dei più gloriosi istituti di formazione del nostro esercito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

Gli interroganti ritengono che vada salvaguardata per motivi storici, tradizionali e culturali l'attuale sede di Pizzo Falcone, ma che sia necessario procedere all'acquisizione di altri vicini edifici per rendere più agibili, decorose e funzionali le attività formative, didattiche e di vita degli allievi. In particolare, ritengono che debba essere esaminata la possibilità che la vecchia caserma « Nino Bixio » di Pizzo Falcone, attuale sede di reparti della polizia, sia assegnata, dopo adeguata ristrutturazione, alle attività dell'istituto anche nella considerazione che essa non è assolutamente adeguata, per ubicazione e limitazioni urbanistiche, alle necessità di interventi celeri e sicuri propri delle forze di polizia.

Per sapere se il Ministro intenda intervenire urgentemente e in maniera radicale perché la gloriosa « Nunziatella » torni a svolgere con dignità, modernità ed efficienza i compiti formativi che le sono stati propri, secondo una tradizione ed uno stile plurisecolari, mai venuti meno.

Lo meritano la grande tradizione civile e patriottica di Napoli, il suo glorioso passato militare e le migliaia di ex allievi giovani e meno giovani che nella « Nunziatella » si sono formati e che con la loro preparazione ed il loro impegno hanno onorato ed onorano nelle forze armate e negli altri diversi campi delle attività civili tutto il nostro paese. (4-12229)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se sia vero che il presidente dell'ICE, in un'intervista concessa recentemente ad una agenzia di stampa, avrebbe invocato la svalutazione a breve della lira per sostenere le nostre esportazioni, in particolare quelle verso la Repubblica federale di Germania.

Premesso che l'attuale situazione valutaria italiana non giustifica né rende necessaria una misura siffatta, l'interrogante ritiene la suddetta presa di posizione del tutto inammissibile, sia perché in contrasto con gli sforzi intrapresi dal Governo in difesa della lira, sia perché le delicate funzioni svolte dall'intervistato alla testa

dell'ICE non dovrebbero consigliargli comportamenti capaci di ingenerare tra gli operatori allarmi, aspettative o confusione.

Anziché suggerire nuove svalutazioni monetarie, che non potranno risolvere in alcun modo i problemi della nostra esportazione, sarebbe auspicabile che quanti (come il presidente dell'ICE) ricoprono posti di responsabilità nel settore del commercio estero dedicassero maggiore attenzione al funzionamento delle strutture a loro affidate, che non si sono mostrate sempre in grado di svolgere le proprie funzioni con efficacia e continuità. È noto che esistono in Italia migliaia di piccole e medie aziende esportatrici che chiedono, per aumentare le loro quote di partecipazione all'*export* complessivo, non manovre monetarie ma servizi reali (di carattere creditizio, organizzativo, promozionale, ecc.) indispensabili per un'azione commerciale continua, razionale e competitiva.

È pertanto inconcepibile che il presidente dell'ICE preferisca indicare la strada pericolosa quanto inutile della svalutazione che, a fronte di benefici momentanei e illusori, impone al sistema produttivo pesanti sacrifici in termini di profitti e di capacità concorrenziale. (4-12230)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della manifestazione di protesta dei coltivatori diretti della Valcanale e del Canal del Ferro (Udine) a causa dei terreni occupati per la realizzazione del tronco stradale Amaro-Tarvisio.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi per cui la società Autostrade non abbia ancora completato l'*iter* burocratico e quindi stabilito l'indennizzo dei terreni espropriati. (4-12231)

PICCOLI MARIA SANTA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della grave crisi in cui si trova lo stabilimento Italcantieri di Mon-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

falcone. Talc situazione pregiudica la possibile ripresa e mette in forse numerosi posti di lavoro, in un'area già fortemente penalizzata e logorata dalla crisi economica.

L'interrogante chiede di sapere se vi siano interventi sul piano strutturale per una riorganizzazione dell'azienda, quale necessaria premessa per un proficuo e razionale impiego delle provvidenze finanziarie che vengono richieste. (4-12232)

POLITANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere:

se siano a conoscenza della situazione di precarietà in cui si trova il secondo istituto tecnico commerciale di Catanzaro comprendente 23 classi con oltre 600 alunni i quali — per una serie di inadempienze delle amministrazioni comunale e provinciale — sono ancora senza sede essendo stati sfrattati, con l'intervento della polizia, anche da quei locali del liceo classico occupati temporaneamente;

quale azione concreta intendano svolgere per contribuire a trovare, nell'immediato, una soluzione adeguata al problema senza che si alimentino ulteriormente assurde contrapposizioni tra istituti che devono poter funzionare nel migliore dei modi e per scoraggiare — accertandone eventuali responsabilità — i tentativi di coloro i quali, chiamando la polizia, pensano di risolvere i problemi del diritto allo studio con misure di ordine pubblico. (4-12233)

CATTANEI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quale concreto seguito abbia avuto la circolare del 18 luglio 1981 della direzione generale del tesoro, divisione XXIV, protocollo n. 458521, indirizzata alle direzioni provinciali del tesoro a proposito dell'indennità integrativa speciale su assegni di congrua.

In realtà, infatti, numerosissime direzioni provinciali del tesoro, incominciando da quella di Genova, sinora hanno

completamente ignorato i chiarimenti e le indicazioni contenuti nella citata circolare. (4-12234)

FRANCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali la pratica relativa alla pensione di guerra di Giuseppe Pampana, nato a Cascina (Pisa) il 21 marzo 1919 (posizione 1321492), non sia stata ancora evasa, pur avendo la commissione medica di Firenze, con verbale 1633 del 30 luglio 1981, dato parere favorevole. (4-12235)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in quali circoscrizioni consolari della Germania e a quali enti i consoli abbiano dato il riconoscimento per la validità dei corsi serali di preparazione agli esami di licenza media per lavoratori emigrati. (4-12236)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti siano i funzionari assunti e stipendiati dai comitati consolari nei singoli paesi della Comunità economica europea.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se sia vero che con i fondi Co.As.Sc.It. vengono regolarmente pagati i telefoni di alcuni consolati. (4-12237)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza delle preoccupazioni esistenti tra gli ex emigrati in Australia, rientrati in patria, preoccupazioni inerenti il regolare conferimento in Italia della pensione che i nuovi accordi di sicurezza sociale fra i due paesi non sembrano contemplare. (4-12238)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risultino vere le voci che, nelle sedi consolari in Germania, i nuovi assunti della categoria esecutiva (retribuiti tassativamente con il mi-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

nimo, cioè il 68 per cento della qualifica iniziale del corrispondente impiegato di ruolo) percepiranno meno di alcuni contrattisti.

L'interrogante chiede di sapere come il Ministro intenda agire per porre fine a questa ingiusta situazione. (4-12239)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere per quali motivi nelle circoscrizioni consolari di Friburgo in Bregovia e Stoccarda la sfera di assistenza scolastica a livello di corsi integrativi di lingua e cultura italiana copre solamente il 60 per cento delle necessità e delle richieste pur essendo noto il fatto che per alcuni insegnanti in contingente ministeriale l'orario settimanale viene fatto completare con ore di assistenza alla refezione di bambini, per altri con ore dedicate ai colloqui ed alle riunioni con i genitori, mentre altri ancora vengono retribuiti sulla base di orario completo pur avendo ufficialmente dichiarato di non effettuare. (4-12240)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quando sarà evasa la domanda di pensione del signor Emilio Ferrari, nato a Cariati (Cosenza) il 20 luglio 1920 e presentata dall'INPS di Cosenza, attualmente emigrato in Germania. (4-12241)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della situazione creatasi nel Co.As.It. di Bruxelles dopo il colpo di mano avvenuto il 29 novembre 1981 durante un'assemblea straordinaria svoltasi (non a caso) alla presenza di vari delegati appartenenti a una determinata parte politica, che persino l'insospettabile settimanale *Sole d'Italia* ha dovuto denunciare.

Se si è a conoscenza di quanto sopra, l'interrogante chiede di sapere:

se ritenga illegittima la neo-gestione del suddetto Co.As.It.;

se le locali autorità diplomatico-consolari intendano ristabilire la rappresentatività e il pluralismo che dovrebbero essere alla base di ogni comitato consolare;

per quale motivo sia stata convocata l'assemblea straordinaria;

inoltre, se risulti vero quanto scritto da alcuni organi di stampa, cioè che tutto è avvenuto con il tacito consenso del console e se sia vero che il Co.As.It. ha pagato al gruppo folcloristico comunista « Folk di Siano », nel corso dell'assemblea incriminata, per una telegrafica esibizione la somma di 20 mila franchi belgi.

(4-12242)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della disastrosa situazione esistente nell'Istituto italiano di cultura di New York.

L'interrogante chiede di conoscere:

a) quanti siano gli impiegati dell'istituto e quali compiti abbiano;

b) se sia vero che vi sono delle stanze dell'istituto vuote ed inutilizzate;

c) se sia vero quanto descritto da alcuni organi di stampa, cioè che all'interno dell'istituto regna il caos;

d) quanti siano i volumi, della già ricca biblioteca dell'istituto, e se sia vero che alcuni preziosi e rari libri risultano mancanti;

e) quante volte il collaboratore dell'*Espresso*, Umberto Eco, sia stato a spese dell'istituto invitato a New York e per quali iniziative culturali;

f) perché personaggi rinomati come Moravia e Mastroianni hanno potuto usufruire dell'invito personale dell'Istituto italiano di cultura, che ha sostenuto le spese della loro permanenza negli Stati Uniti, senza svolgere alcuna iniziativa riscontrabile nei programmi dell'istituto stesso.

L'interrogante chiede, infine, di sapere se il Ministro intenda aprire un'indagine sullo scandaloso operato svolto negli ulti-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

mi sette anni dal direttore dell'Istituto italiano di cultura di New York, e quali provvedimenti intenda prendere contro il responsabile di tale assurda gestione.

(4-12243)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se ritenga opportuno sciogliere il fantomatico « gruppo di lavoro per i problemi della stampa italiana all'estero », costituito presso la Farnesina dall'ex sottosegretario di Stato Della Briotta.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Ministro intenda dare vita ad un organismo consultivo unitario che tenga conto della nuova legge sull'editoria e dei legittimi rappresentanti che non sono certo da ricercare fra coloro che a Roma sono solo rappresentanti politici e non di testate che si pubblicano all'estero.

(4-12244)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che inducono il nostro Governo a snobbare la FMSIE che, oltre a rappresentare l'80 per cento della stampa italiana in emigrazione, è l'unica e valida organizzazione veramente unitaria della stampa italiana.

L'interrogante chiede di conoscere:

a) con quale entità di finanziamento il Governo intenda aiutare la FMSIE a tenere il terzo congresso;

b) per quale motivo al Ministero si insiste nel voler inserire o integrare la FMSIE con i membri della CISDE o della Federeuropa;

c) perché la direzione generale dell'emigrazione ed affari sociali non voglia che la FMSIE sola decida delle sue sorti.

L'interrogante chiede inoltre se il Ministro intenda intervenire rispettando in ogni sua decisione la rappresentatività delle singole organizzazioni.

(4-12245)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere con quale criterio siano state recentemente costituite

372 biblioteche destinate alle associazioni dei nostri emigrati all'estero.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

a) in quali paesi di emigrazione sono destinate;

b) quali e quante biblioteche saranno consegnate ad ogni singola circoscrizione consolare;

c) quando saranno consegnate;

d) chi erano i membri della commissione del Ministero degli esteri che hanno scelto gli autori e gli editori dei volumi;

e) qual è il criterio da essi adottato per la scelta degli argomenti, autori ed editori.

Per sapere, infine, se sia vero quanto pubblicato dalla stampa, che l'autore Spadolini è stato considerato troppo a destra e quindi escluso dagli autori prescelti che logicamente sono tutti di sinistra.

(4-12246)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — considerato che da un po' di tempo l'ENEL ricorda quotidianamente, mediante i *mass-media* e i viaggi itineranti nelle nostre città di un treno, che « risparmiare energia elettrica si può » —:

1) quanta energia l'ENEL fornisca a ciascun suo dipendente a tariffa ridotta e qual è esattamente la percentuale pagata per ogni chilowattora dal dipendente ENEL, rispetto al prezzo pagato da un comune utente;

2) in che misura la fornitura di energia alle condizioni di cui sopra contribuisce al risparmio di energia in Italia.

(4-12247)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza dei gravi disagi sopportati da chi è in attesa delle pensioni di guerra e se sia vero che l'ingente numero di ricorsi, le difficol-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

tà delle istruttorie e il succedersi di nuove leggi, con conseguente riapertura dei termini per la presentazione delle domande, hanno provocato un accumulo impressionante con pratiche arretrate che a livello nazionale sono ormai più di 300.000 e che rischiano di essere espletate soltanto entro l'anno 2000;

per sapere, quindi, se ritenga, di fronte a questa situazione paradossale, di introdurre procedimenti tali da consentire lo snellimento delle operazioni, e nello stesso tempo garantire la piena operatività delle cinque sezioni addette alle pensioni di guerra che continuano a lavorare con un numero di personale che sarebbe appena sufficiente per tre sezioni.

(4-12248)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se sia vero che verrà riaperta la piscina « Il veliero » di Frossasco (Torino) e che in questo senso ha preso l'avvio un'iniziativa tra il proprietario dell'immobile ed alcune società sportive di Pinerolo, per non lasciare inutilizzata la moderna struttura, a cui occorrono grossi lavori per ridarle funzionalità, una delle migliori nel pinerolese.

L'interrogante ritiene che sarebbe necessario accelerare la conclusione della trattativa per il recupero della suddetta struttura, che è importante dopo la chiusura di quasi tutte le piscine del pinerolese.

(4-12249)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia vero che lo scuola-bus del comune di Vigone (Torino) che svolge il servizio nella zona di Trepellice, Gunia Alta e Quintanello, passa al mattino prima a prendere i ragazzi di Gunia Alta e quindi gli altri ed al ritorno lascia i ragazzi di Gunia per ultimi, passando quindi questi ragazzi fuori di casa ore in più rispetto agli altri;

per sapere, quindi, se ritenga che questi ragazzi, venendo prelevati per primi, dovrebbero essere lasciati per primi;

per sapere, infine, se sia vero che il comune di Vigone ha intenzione di svolgere in futuro il servizio trasporti alunni con i propri dipendenti comunali, onde ovviare a questi inconvenienti e nello stesso tempo risparmiare quattrini. (4-12250)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia vero che la chiesa di Sant'Egidio, costruita nel 1600 sulle fondamenta dell'antico tempio dei Cavalieri Templari a Moncalieri (Torino), è in serio pericolo per le centinaia di colombi che rovinano la facciata barocca della stessa chiesa;

per sapere, di fronte all'accorato appello del parroco che non ha strumenti per intervenire, se ritenga di interessare il comune di Moncalieri e la sovrintendenza ai beni artistici prima che il danneggiamento della facciata diventi grave.

(4-12251)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - dato che da qualche mese è in corso a Riva di Chieri (Torino) il restauro della chiesa di Santa Maria Assunta, dove alcuni affreschi sono in precarie condizioni a causa dell'eccessiva umidità dei muri, mentre, per quanto riguarda l'esterno, la facciata necessita di un rinnovamento; di fronte al progetto di rinnovamento della facciata il cui costo complessivo è di un centinaio di milioni - che cosa la sovrintendenza alle belle arti stanzierà per collaborare ad una parte della spesa che in gran parte sarà coperta dalle oblazioni private.

(4-12252)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se sia vero che il dirigente del servizio pubblicazioni del CNR ha vietato nel febbraio 1980 la prestazione di lavoro straordinario all'assistente t.p. Demetrio Bertollini ai sensi dell'articolo 16 del regolamento del personale, non riscontrando « esigenze di servizio di carattere eccezionale, temporaneo e contingente non al-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

trimenti sopperibili » e che nonostante la mancanza della preventiva autorizzazione, il direttore generale in concorso con il direttore centrale del personale e con il dirigente del servizio di stato giuridico hanno disposto i pagamenti delle presunte prestazioni di lavoro straordinario per oltre un anno.

Per sapere, se risponde a verità quanto sopra, quali provvedimenti, ivi compresa la denuncia al procuratore generale della Corte dei conti, si vogliono adottare nei confronti degli anzidetti responsabili.

Per sapere ancora se sia vero che anche il direttore della biblioteca centrale ha vietato il pagamento di turni straordinari effettuati da alcuni dipendenti in orari corrispondenti ai loro interessi e non già alle esigenze degli utenti e se sia vero che anche in questo caso, per diversi mesi il direttore generale, d'accordo con i funzionari Scalzo e Brunetti, ha disposto i pagamenti suscitando la più ferma reazione del direttore della biblioteca che ha impugnato il caso con ricorso straordinario perché il fatto era seriamente lesivo delle prerogative dirigenziali stabilite dal regolamento del personale.

Per sapere, inoltre, se sia vero che, nel primo caso, i pagamenti sono cessati allorché il dirigente del servizio pubblicazioni ha fatto presente che per il comportamento dell'amministrazione sarebbe stato denunciato il direttore generale, il quale, avendo compreso la temerarietà dei pagamenti, ha emanato apposita circolare confermando la regolarità di quanto effettuato dal dirigente del servizio.

Per sapere, infine, se sia vero che quanto sopra trova spiegazione nella circostanza che i dipendenti cui sono stati disposti i suddetti favoritismi sono militanti della CGIL-Ricerca, organizzazione che gode di ampio strapotere presso il CNR. Infatti, altri dipendenti non iscritti al sindacato di cui sopra non hanno usufruito di simili trattamenti. (4-12253)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia vero che i sindaci della Val

Pellice avrebbero preso posizione contro le decisioni del sindaco di Luserna San Giovanni (Torino) che « intenderebbe, secondo loro, impedire che venga redatta una graduatoria unica a livello di valle per il collocamento al lavoro, rendendo difficoltoso l'accesso dei disoccupati della valle ai posti di lavoro presso le industrie di Luserna San Giovanni;

per sapere se sia vero che il problema non è stato discusso unitamente agli altri problemi della valle per la decisione di escludere i comuni con maggioranza DC dal governo della Valle;

per sapere, inoltre, se ritenga giusto che il comune di Luserna San Giovanni sia in dovere di applicare la legislazione in vigore in materia di collocamento garantendo prima i legittimi interessi degli abitanti del proprio comune e quindi anche quelli degli altri comuni, essendo assurdo che Luserna San Giovanni abbia tutti gli svantaggi derivanti dall'insediamento di nuove industrie e non ne abbia i vantaggi, tenendo tra l'altro conto che un collocamento unico iscriverebbe tutti i disoccupati della Val Pellice in una sola lista col risultato di far finire ingiustamente un disoccupato di un altro comune avanti in graduatoria rispetto ad uno di Luserna. (4-12254)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia vero che il treno che parte da Torre Pellice alle 6,17 in tutto l'anno 1981 è arrivato a Torino puntuale soltanto sei o sette volte e se ritenga insostenibile tale situazione ed assurdo percorrere il tratto Pinerolo-Torino alla vertiginosa velocità di 25 chilometri l'ora;

per sapere il suo pensiero sulla proposta di far partire un treno da Torre Pellice, con tutte le fermate previste, tranne quella di Pinerolo in quanto senza andare in testa in quella stazione (dove tra l'altro il treno si riempie in modo pauroso), si guadagnerebbe un quarto d'ora, facendo partire un altro diretto da Pinerolo, con sola fermata ad Airasca, per col-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

legare velocemente le due città di Torino e Pinerolo;

per sapere, inoltre, se sia vero che comunque il problema sorge sempre dopo il Sangone, perché al mattino la stazione di Porta Nuova a Torino è intasata e non riesce ad accogliere tutti i convogli;

per sapere, infine, perché i treni di una volta, che non potevano superare i 65 chilometri orari, percorrevano il tratto Torino-Torre Pellice in un minor tempo di quello attuale. (4-12255)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo che il consiglio di circoscrizione Parella a Torino è venuto a conoscenza del progetto comunale di un palazzo di plastica che dovrebbe sorgere in borgata Parella soltanto attraverso le colonne della *Stampa*, senza nemmeno un telegramma od una comunicazione informale, come se il consiglio di circoscrizione non esistesse, come già si è registrato in passato quando l'area dell'ex LMP venne destinata per l'edilizia privata residenziale, contrariamente alle attese del quartiere che voleva ospitare un mercato rionale — se sia vero che per quanto riguarda l'area di via Servais, il consiglio di circoscrizione aveva proposto di installare servizi sportivi, in particolare campi da tennis, ed il comune di Torino invece rispose che non era possibile in quanto il piano regolatore prevedeva costruzioni destinate al terziario. (4-12256)

**PICCINELLI.** — *Ai Ministri del tesoro, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere se siano a conoscenza che il Monte dei Paschi di Siena non ha accolto la richiesta di avvicinamento al proprio comune di residenza presentata dall'assessore del comune di Roccalbegna (Grosseto) Brunello Rossi, recentemente trasferito alla sede di Milano e pertanto impossibilitato a svolgere le pubbliche funzioni a cui è stato chiamato.

Per conoscere quindi quali interventi ritengano opportuno effettuare e quali provvedimenti adottare per garantire il rispetto, da parte di un ente pubblico, dell'articolo 51, terzo comma, della Costituzione della Repubblica e delle leggi vigenti in materia. (4-12257)

**GUARRA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere i motivi del colpevole ritardo nei lavori di bonifica e di risanamento della vasta frana che in contrada Pantana del comune di Pisciotta sta per investire la stessa stazione ferroviaria di Caprioli sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria procurando danni irreparabili alla viabilità ed alla economia agricola della zona.

Il fatto denunciato è tanto più grave in quanto l'interrogante ebbe dal Ministro dei lavori pubblici, in data 27 giugno 1978, in risposta alla sua interrogazione numero 4-03540 assicurazioni « che la regione Campania al fine di disporre di idonei elementi di giudizio per procedere al risanamento della zona ha affidato ad un tecnico l'incarico di procedere ai necessari accertamenti in ordine al movimento franoso verificatosi ».

Si chiede ai Ministri competenti se circa quattro anni siano bastevoli per l'accertamento di un movimento franoso e quanti ce ne vorranno per gli opportuni lavori tanto attesi dalla popolazione. (4-12258)

**GUARRA.** — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se e quali provvedimenti si intendano adottare per la protezione e conservazione del patrimonio storico, artistico e monumentale nella cittadina di Ravello sulla costiera amalfitana, dove insigni monumenti dei secoli XII, XIII e XIV stanno andando in piena rovina.

In particolare, si richiama l'attenzione sulla cattedrale romanica e relativa torre campanaria, i cui lavori di restauro e con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

solidamento sono fermi da tempo; sulla chiesa della Santissima Annunziata, sulla chiesa di Santa Maria delle Grazie, sulla chiesa di San Giovanni del Toro, sul tempio di Santa Maria a Gradillo, monumenti storici tutti per i quali nulla o poco finora è stato fatto per riportarli al primitivo splendore così come è stato denunziato, anche a mezzo di un servizio televisivo, dal giovane architetto Antonio Schiavo autore del libro *Ravello come bene culturale*.

Uguale sorte è toccata agli edifici civili come la villa Rufolo, che necessiterebbe di molti interventi di consolidamento e ripristino specie alle torri, al cortile moresco e agli ambienti interni, e il palazzo della Marra del secolo XII, che è ridotto a deposito di cantieri edili.

Per sapere se il Ministro ritenga di dover agire con estrema sollecitudine a tutela di tanto patrimonio, affinché di esso non rimangano soltanto testimonianza i soliti oleografici *dépliants*, gli annulli sui francobolli o le sbiadite cartoline di una Ravello ormai scomparsa così come amaramente conclude nella sua denuncia il giovane studioso ravellese dianzi citato.

(4-12259)

GUARRA. — *Ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per contrastare il fenomeno relativo alla impossibilità di identificazione della maggior parte dei cittadini provenienti dai paesi dell'Africa ed in particolare del Nord Africa i quali, sistematicamente, entrano nel nostro territorio nazionale senza portare idonei documenti di identificazione, per cui accade che provvedimenti di giustizia risultino inapplicabili proprio per la impossibilità di identificazione delle persone, considerando che gli stessi in larga parte arrivano in Italia senza l'impegno di un lavoro e con particolare propensione ad attività illecite.

Il problema è particolarmente grave nel campo della giustizia penale dove sentenze di condanna e provvedimenti di pubblica sicurezza vengono costantemente di-

sattesi per la facilità con la quale questi cittadini stranieri riescono a sottrarsi proprio per la sopra richiamata impossibilità di identificazione, godendo essi oltre tutto della complicità delle loro rappresentanze diplomatiche. (4-12260)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è vero che in Piemonte torna d'attualità il problema dei « massimali » dei medici della mutua, dopo che negli anni scorsi c'era stata la corsa per la scelta del medico di fiducia, ora che i pazienti dei sanitari che hanno un numero di assistiti superiore a quello (1.800) stabilito dal nuovo contratto sulla medicina di base potranno venire « depenati » dall'elenco ed essere costretti a cercarsi un altro medico e la stessa cosa capiterà anche ai pazienti dei medici ultrasettantenni che, nel 1982, dovranno optare per il ritiro dalla professione o per la riduzione del numero dei propri assistiti a 500;

per sapere se è vero che l'operazione scatterà nei prossimi mesi e si concluderà entro l'inizio del 1983;

per sapere ancora se è a conoscenza che si scateneranno polemiche e malcontento fra la gente che si vedrà costretta a lasciare il proprio medico di fiducia che conosce da anni ed è al corrente del profilo sanitario dei suoi pazienti, essendo d'altra parte inevitabile un certo imbarazzo da parte dei medici, che saranno unici arbitri della « cancellazione » o meno degli assistiti dai propri elenchi;

per sapere infine se non ritenga che questa riforma sanitaria consenta solo sulla carta e nelle asserzioni generali la scelta del « medico di fiducia », in quanto tra l'altro ci vorrà poi tempo prima che la situazione ritorni ad assestarsi, con la redistribuzione dei mutuati fra tutti i medici (compresi quelli giovani, da poco inseriti nelle liste dei mutualisti) e magari con qualche « interpretazione elastica » delle prescrizioni della legge da parte di chi dovrà applicarla. (4-12261)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

con il decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, la docenza universitaria è stata sottoposta ad una radicale riforma; tra l'altro, essendo venuto meno l'istituto dell'incarico, oggi non ha più ragione di essere l'articolo 12 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, che diceva: « È vietato il conferimento agli incaricati esterni di cui all'articolo 21, primo comma, della legge 18 marzo 1958, n. 311, di un terzo incarico sia a titolo retribuito che a titolo gratuito. È vietato il conferimento al personale docente di ruolo di un secondo incarico sia a titolo retribuito che a titolo gratuito »;

l'articolo 114 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, istituisce la « supplenza », ma non vieta, per il suo conferimento, il cumulo indicato dalla norma del 1967;

malgrado l'autonomia concessa alle facoltà per l'assegnazione delle supplenze e malgrado le disposizioni in merito dettate dal Consiglio universitario nazionale nella seduta del 29-31 ottobre 1981, il Ministero della pubblica istruzione continua ad equiparare l'incarico alla supplenza e a stabilire, del tutto arbitrariamente ed in contrasto con le disposizioni di legge, che il cumulo di incarichi vale anche per le supplenze -

se non ritenga di diramare precise disposizioni dalle quali risulti chiaramente la netta distinzione fra i due istituti e inoltre che il cumulo previsto per gli incarichi non è valido, in quanto non previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, per le supplenze. (4-12262)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è vero che con il progetto del piano dei trasporti, segnatamente per quanto concerne i tracciati e le tecnologie previste per la cosiddetta « metropolitana leggera » di Torino,

si ottiene un modesto incremento di velocità commerciale (+ 3,9 chilometri orari), che non giustifica la spesa ipotizzata e « proporzionata al metro leggero »;

per sapere se è vero che la circolazione veicolare, oggi già fortemente congestionata, e la pedonalità non verranno ulteriormente aggravate e penalizzate;

per sapere ancora se è vero che i principali corsi ed arterie di Torino, oggi non stravolti nelle loro originali funzioni, non saranno irrimediabilmente distrutti alterando il carattere ambientale della città;

per sapere anche se è vero che i tracciati della metropolitana leggera non provocheranno l'eliminazione di un ulteriore cospicuo numero di alberi, oltre a quelli già abbattuti per altri motivi;

per sapere inoltre se è vero che il felice prodotto tecnico e concettuale offerto da questo piano dei trasporti non divide la città di Torino in isole quasi incommunicabili, non provocando una ulteriore segregazione sociale;

per sapere infine se non ritenga necessaria la revisione totale di questo piano e la messa a confronto dello stesso con altre soluzioni alternative con particolare riguardo ai problemi dei benefici sociali, delle conseguenze sull'assetto territoriale, della migliore utilizzazione dei tracciati, dei tempi e dei costi per la realizzazione di un sistema di trasporto efficiente, al reale servizio dei cittadini, tenendo conto che il documento approvato nel novembre 1981 dal « comitato per la difesa di Corso Francia » sarà certamente recepito per l'occasione da un « comitato per la difesa di Torino ». (4-12263)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga che i principi dei criteri sulle limitazioni della normativa deliberata dal CIPE su richiesta del Comitato per l'edilizia residenziale del Ministero lavori pubblici (vedasi *Gazzetta Ufficiale* del 19 dicembre 1981) hanno sconcertato i lavoratori su-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

scitando una viva indignazione presso gli assegnatari degli alloggi di edilizia pubblica, che hanno ritenuto questa normativa immorale, asociale, incostituzionale, antidemocratica perché lesiva dei diritti acquisiti e di quelli futuri;

per sapere se non ritenga che si impone una vera revisione della legislazione sull'edilizia pubblica, in modo da riportare la normativa e i criteri Gescal al significato vero per cui si versano i contributi, in quanto ogni ulteriore legge o norma restrittiva e cavillosa creerà sperequazioni, clientelismo e ingiustizie sociali. (4-12264)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, in merito al « taglio » del numero dei pazienti per i medici ultrasessantenni, medici liberamente scelti dai cittadini, come prescrive la cosiddetta riforma sanitaria, i quali, in tal modo, potrebbero trovarsi senza il proprio medico di fiducia, solo perché una disposizione, della cui costituzionalità si può dubitare, obbligherà molti assistiti a cercare un altro medico di fiducia;

se non ritenga che ciò oltrepassi i limiti della logica e che, sotto l'aspetto morale, sociale ed economico, sia una cosa riprovevole, soprattutto sotto il profilo della difesa del diritto della libera scelta da parte dell'utente;

per sapere, ancora, com'è possibile fissare il tetto massimo di pazienti ad un medico solo perché è un ultrasessantenne e se non ritenga che sarebbe come voler imporre ad un sacerdote che, come il medico, esercita la sua « missione », un numero limitato di fedeli, in un paese che si professa democratico;

per sapere, inoltre, se non ritenga giusto che venga attuato un provvedimento inteso a far posto alle giovani leve dei medici che, numerosi come non mai, « spingono » per ottenere un « posto al sole », bastando, in questo caso, proibire a tutti i medici, indistintamente, di superare un certo numero « legale » di pazienti, controllando che questo numero non venga

superato; d'altra parte lo stesso problema si pone a tutti i politici, in buona parte ultrasessantenni, tenendo conto che quella del medico in generale, come quella del politico in particolare, è soprattutto una « missione », o per lo meno un lavoro, che si può compiere a qualsiasi età;

per sapere, infine, se è vero che questa « intelligente » innovazione è stata adottata per la prima volta solo nella regione Piemonte. (4-12265)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che una quindicina di anni fa il servizio postale italiano non era certo esemplare, ma si poteva definire passabile e poi, per migliorarlo, si introdusse il codice postale che ottenne l'effetto opposto, perché incominciò una fase di deterioramento che si aggravò con la successiva comparsa del « bustometro », responsabile del sacrificio di milioni di buste — se è vero che con l'anno nuovo un altro provvedimento rivoluzionario (la busta centimetrata, da compilarla con l'assistenza di un geometra) potrebbe provocare inevitabili difficoltà, spese di adattamento e multe salate ai trasgressori. (4-12266)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del viaggio incredibile nelle poste di Torino effettuato dal cronista della *Stampa* nei giorni scorsi per cercare di capire qualcosa del pauroso deficit dell'INPS: in un ufficio postale della cintura di Torino, su 250 mandati di pagamento, più di 50 portano i nomi di persone decedute (qualcuna anche da 7 anni);

per sapere se è vero che il fenomeno sarebbe diffuso ovunque, in tutta Italia, e che decine di miliardi, messi in bilancio di previsione non vengono in realtà pagati (su scala nazionale, si arriverebbe a 2-3.000 miliardi);

per sapere, inoltre, se è vero che la sede centrale INPS di Torino sosterebbe

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

che dopo l'entrata in vigore della legge n. 903 nel 1965 tutti i comuni sono obbligati a segnalare agli uffici dell'INPS le variazioni dello stato civile dei pensionati; questo è avvenuto regolarmente sino a 10 anni fa ma poi, essendo stati i servizi anagrafici meccanizzati, non si è prevista una « memoria » per informare direttamente i cervelli elettronici dell'INPS, costringendo questi ultimi a compiere tutto il lavoro a mano, con la complicazione aggiuntiva, di ricevere gli elenchi dal comune di Torino delle persone decedute senza l'indicazione del numero di libretto di pensione, costringendo quindi a lunghe ricerche per molti mesi;

per sapere se è vero che nel 1981 i mandati relativi a persone decedute restituiti dagli uffici postali a Torino furono circa 50.000, mentre nel Canavese in un piccolo paese di 2.900 abitanti su 300 pensioni arrivate si sono dovuti restituire 32 mandati, compresi quelli di tutti i pensionati deceduti nell'anno passato, la cui morte era stata segnalata dal comune all'INPS in pochi giorni;

per sapere, ancora, se è vero che un disservizio di questo tipo è già succes-

so, soprattutto in centri più grandi, dove persone munite di deleghe si sono presentate a riscuotere le pensioni di chi era ormai morto e lo hanno fatto per anni e se è vera la denuncia incredibile di un direttore di un ufficio postale del Canavese che dopo aver ricevuto per 9 anni consecutivi il mandato di pagamento di un pensionato morto, si è visto arrivare il cedolino con i mandati di pagamento per l'82 a favore dello stesso pensionato, ormai sepolto da 10 anni;

per sapere, infine, dato che ogni anno l'INPS provvede ad erogare fra Torino e provincia circa 600.000 pensioni per un totale di 1.000 miliardi (tenendo per buoni i dati INPS, smentiti comunque dalle cifre provenienti dalle poste, sarebbero dunque 50 i miliardi destinati ai pensionati già defunti) se non ritengano che, rapportato su scala nazionale, questo dato starebbe a significare un esborso di almeno 2.500 miliardi che, in base alle indagini campione, svolte dalla *Stampa* di Torino, potrebbe salire fino a 8.000 miliardi, bastando così a colmare il « buco » nazionale denunciato dal competente presidente Ravenna. (4-12267)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, AGLIETTA E BONINO.** — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le linee del piano di emergenza esterna per la centrale elettronucleare di Caorso, presentato a Caorso il 15 gennaio 1982. (3-05487)

**RIPPA E PINTO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che nello scorso inverno, per far fronte alla sistemazione dei senza tetto il commissario straordinario per le zone terremotate, fra gli altri provvedimenti adottati, requisiti 1649 alloggi residenziali estivi, sulla costa domiziana a nord di Napoli, e che di questi alloggi solo 1500, stando ai dati forniti dallo stesso commissariato furono effettivamente occupati dagli assegnatari; considerato che solo nei giorni scorsi sono stati restituiti ai proprietari circa 200 alloggi, la maggior parte dei quali mai utilizzati, considerato che molti altri appartamenti risultano attualmente abbandonati dagli assegnatari — perché gli alloggi mai utilizzati sono stati requisiti solo adesso, facendo accumulare quasi per un anno inutilmente gli interessi legali sul valore degli immobili da corrispondere ai proprietari;

per sapere quanti sono esattamente gli alloggi vuoti requisiti in quella zona,

quando saranno restituiti, e a quanto ammonta il totale degli interessi maturati sul valore degli immobili. (3-05488)

**RIPPA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza della grave denuncia fatta da esponenti del sindacato milanese, secondo i quali molti di loro sarebbero bersagli delle Br.

In particolare per sapere:

se sia vero che nel covo romano del brigatista Giovanni Senzani siano stati trovati piani dettagliati per l'assalto alla sede regionale della CGIL, CISL, UIL di via Torino, e per attentati a otto dirigenti sindacali;

se siano a conoscenza del fatto che il segretario nazionale della UIL, Enzo Mattina, abbia dichiarato: « Quello che sappiamo lo abbiamo appreso dai giornali. Finora non abbiamo avuto nessuna comunicazione ufficiale dal Ministero dell'interno e dalla DIGOS »;

se infine sia vero che, dopo quanto pubblicato dalla stampa, nessuno abbia detto nulla ai sindacalisti nel mirino dei brigatisti, e che anzi, si siano avute smentite « a mezza voce ».

Per sapere, nel caso in cui fossero confermate le notizie di cui sopra, quali provvedimenti il Governo intende assumere di fronte al preoccupante atteggiamento della polizia e della DIGOS in questo caso. (3-05489)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 26 GENNAIO 1982

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere quali iniziative urgenti intenda promuovere per l'azienda Tubi Ghisa di Cogoleto (Genova), unica produttrice in Italia di tubature in ghisa indispensabili alle opere civili.

Si tratta di un'azienda della FINSIDER ritenuta da tutti « sana », la cui produttività e attività industriale è notevolmente positiva ma il cui passivo finanziario è in continuo aumento (quasi 7 miliardi per il 1981), a causa degli interessi bancari e anche in parte del ritardo nei pagamenti degli enti locali e della Cassa per il mezzogiorno che sono principali acquirenti della Tubi Ghisa.

L'interpellante fa presente che si tratta di 600 lavoratori di un'azienda che è il solo polo industriale tra Genova e Savona; chiede pertanto se si voglia sollecitamente inserire tale azienda nei piani di settore predisposti dalla FINSIDER ed approvati dal CIPE (settore impiantistico).

Questa rimarcata esclusione dal piano preoccupa enormemente i lavoratori della Tubi Ghisa che temono che l'azienda possa essere venduta a privati.

L'interpellante auspica l'urgente ricapitalizzazione dell'azienda che ha quasi 50 miliardi di fatturato e che ha necessità di un capitale sociale di quasi una decina di miliardi, dando così sicurezza ai lavoratori giustamente preoccupati per il futuro del loro posto di lavoro e della loro azienda la cui produzione è legata ad un settore definito « strategico ».

(2-01491)

« BOFFARDI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere -

premesso che le norme di legge vigenti dispongono in via generale che gli

esami di idoneità a classi intermedie dei vari ordini di scuola si svolgano nelle scuole pubbliche;

premesso altresì che ogni anno un'ordinanza del Ministro della pubblica istruzione ha invece consentito che essi si svolgessero anche nelle scuole legalmente riconosciute, e che tale ordinanza è basata su una norma del 1942 che, a causa delle particolari condizioni di quel momento, autorizzava il Ministro ad emanare per lo svolgimento di tali esami disposizioni in deroga alla normativa vigente -

se il Ministro ritenga che le condizioni dell'Italia del 1982 siano ormai diverse da quelle del 1942, e che quindi nelle disposizioni per la prossima sessione di esami non vi sia più motivo di consentire tale deroga.

Gli interpellanti fanno presente che il rispetto delle norme per cui gli esami di idoneità si sostengono solo nelle istituzioni pubbliche - fermo restando il diritto, per chi l'idoneità abbia ottenuto, di iscriversi poi in qualsiasi tipo di scuola - sgombrerebbe il dibattito in corso sulla riforma degli esami di maturità da un elemento di grave intralcio: infatti, ogni maggiore responsabilizzazione, nel giudizio finale, della scuola che ha preparato i candidati è impensabile se è ammesso che tale scuola possa averli seguiti solo nell'ultimo anno, il che spesso oggi avviene in quanto alcuni istituti legalmente riconosciuti concedono con facilità la idoneità all'ultimo anno a candidati impreparati, presentandoli poi come « interni » all'esame di Stato. È da rilevare che tale malcostume danneggia in definitiva le stesse scuole legalmente riconosciute che sono culturalmente valide, e presso le quali gli allievi che le scelgono frequentano ovviamente l'intero ciclo scolastico, in quanto esso compromette gravemente l'immagine complessiva di tali istituzioni.

(2-01492) « BASSANINI, BERLINGUER GIOVANNI, RODOTÀ, TEODORI, CODRIGNANI, BALDELLI, CRUCIANELLI ».